



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e civiltà dell'Asia e
dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

***Gairaigo tra kotoba no midare
e utsukushii nihongo:***

Il ruolo dei prestiti linguistici nel dibattito
sul disordine e sulla bellezza
della lingua giapponese

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Bulian

Laureanda

Giulia Gottardo

Matricola 846774

Anno Accademico

2019 / 2020

要旨

本論文では日本語の墮落される傾きを示す「言葉の乱れ」とそれに反応している「美しい日本語」向けの保守的な傾向を巡る議論、またそれに関わる外来語の役割を検討しようと思う。

第1章には「外来語」という他の言語から取り入れられた言葉を中心に書いてある。最初に、外来語の定義や概念を巡る問題を取り上げ、必要な用語を説明する。次に、昔から英語の影響を受けている現代社会までの定着の歴史、外来語の普及とその元にある理由、特定な機能や役割、定着過程で受けた変化、その使用についての一般的な態度や認識という様々な点を考察しようと思う。続いて、外来語の使用やイメージは日本語そのものの概念やそれに対するの信念次第であるのではないかと思い、その根拠を第2章に考慮する。

そこで、明治時代からの神話的な「国語」の言語イデオロギーの創造や進展、また現代社会における英語教育・日本人論の文化ナショナリズムと密接に繋がっている国際化への方針というポイントに目を向ける。共通点は、観念的に組み立てられた日本の独自性とそれを強化・強調している傾向となる。そして、その環境に応じた日本語のイメージや日本語への期待から、「言葉の乱れ」と「美しい日本語」の意識が生み出すことが分かる。

したがって、次の第3章には「言葉の乱れ」と「美しい日本語」の概念を中心にそれについて詳細に書く。定義をはじめ、それぞれの側面・問題点や特徴、元にある根拠や理由、それについての一般人の意見・施設によるの方針や勧めを検討しようと思う。「言葉の乱れ」は若者を中心に現代的な問題とされ、何よりもまず日本語の混乱な状態で悩んでいる人たちの声を表現にする。またその墮落は言語に限られているだけではなく、日本文化にも悪影響を及ぼす恐れが表明されている。その一方、国語の乱れを抵抗している「美しい日本語」は、元にあった優れた言語を取り戻す必要性を示し、正しい・平明で豊かな言語を保守したり、目指したりすることについて述べている。また、「美しい日本語」同様に、言語・文化・アイデンティティの絆を強調している国語の言語イデオロギーと日本人論との関係をもう一度検討しようと思う。

そして第 4 章には、前の章の内容に基づき、それに関する外来語の役割が概説されている。主としたのは外来語の理解度、「氾濫」、国立国語研究所による「外来語」言い換え提案、外来語に対する人々の相違する感情。また、論文のテーマにした「言葉の乱れ」と「美しい日本語」の間の議論を巡る外来語の役割は、西洋との対照から生まれ、その比較によって強調されている日本（語）の実体について検討されている。

最後に、日本語が国境や話し手の国籍から限られていないことを考えながら、外来語をはじめ論文に検討されたテーマについて、日本語を勉強している外国人はどの態度や認識を持つのかということを経験調査を通じて調査してみた。そうすると、イタリア人の大学生を主として、178 人の参加者を対象にした。最後に、自分の提出した調査で集めた結果と、前の章に検討された日本のデータとの比較を通し、検討した論題についてはより深い理解を得ようとしていた。

Abstract

L'intento di questo elaborato è quello di indagare quale sia il ruolo dei *gairaigo* all'interno del dibattito che vede da un lato lo stato di disordine e corruzione della lingua, *kotoba no midare*, e dall'altro la necessità di un ritorno al “bel giapponese”, l'*utsukushii nihongo*, tramite pratiche di sensibilizzazione linguistica riflesso dell'ideologia dominante. Per far ciò ci concentreremo innanzitutto sui *gairaigo*, i prestiti linguistici, presentandone la storia fino a giungere alla situazione contemporanea, caratterizzata dall'influenza dell'inglese, le funzioni e le motivazioni che spingono al loro utilizzo, le modifiche subite nel processo di adattamento e la percezione generale riguardo al loro uso. Analizzeremo quindi la creazione del mito del *kokugo* e lo sviluppo storico di tale ideologia, le attuali politiche di internazionalizzazione, e la necessità di ritrovare la lingua del popolo Yamato attraverso il “bel giapponese”, per far fronte al “disordine” della lingua nazionale. Ci soffermeremo quindi su questi ultimi due punti, trattandoli più nel dettaglio. Cercheremo poi di delineare il ruolo dei *gairaigo* in relazione ai temi di *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*, sulla base di quanto emerso nei capitoli precedenti. Infine, in un'ottica transnazionale e plurale, tramite l'utilizzo di un questionario proveremo a tracciare un quadro della percezione dei *gairaigo*, in relazione ai temi citati, tra gli studenti stranieri di lingua giapponese.

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 <i>Gairaigo</i>: prestiti linguistici nel Giappone Contemporaneo	
1.1 Principali classificazioni e definizioni dei termini	6
1.2 Storia dei prestiti linguistici	9
1.3 Composizione della lingua e quantità dei <i>gairaigo</i>	11
1.4 Il problema della comprensibilità dei prestiti	15
1.5 Fattori che favoriscono l’ingresso di <i>gairaigo</i>	16
1.6 Ruoli e funzioni dei <i>gairaigo</i>	20
1.7 Adattamento e modifiche dei termini	24
Capitolo 2 <i>Kokugo</i> e Internazionalizzazione	
2.1 Ideologia Linguistica	29
2.2 L’ideologia del <i>Kokugo</i> : creazione del nazionalismo linguistico	32
2.3 <i>Nihonjinron</i> , <i>Kokusaika</i> e Inglese	39
Capitolo 3 <i>Kotoba no Midare</i> e <i>Utsukushii Nihongo</i>	
3.1 <i>Kotoba no Midare</i> : il disordine della lingua	46
3.1.1 <i>Lo stato della lingua tra disordine e cambiamento – definizione dei termini</i>	46
3.1.2 <i>Elementi di disordine</i>	52
3.1.3 <i>Midare contemporaneo e interesse popolare</i>	54
3.2 <i>Utsukushii Nihongo</i> : il “bel giapponese”	59
3.2.1 <i>Definire il bello</i>	59
3.2.2 <i>Boom del giapponese e nazionalismo</i>	65

Capitolo 4 *Gairaigo* tra disordine e bellezza della lingua

4.1	Difficoltà di comprensione nella comunicazione quotidiana	70
4.2	<i>Gairaigo no Hanran</i> : inondazione di prestiti e minaccia alla “giapponesità”	72
4.3	La <i>Proposta di Sostituzione dei Gairaigo</i>	75
4.4	Tra elementi negativi e positivi: l’ambivalenza dei prestiti	79
4.5	Creazione e distruzione dell’identità: il rapporto dicotomico tra Giappone e Occidente	84

Capitolo 5 Percezione dei *gairaigo* tra gli studenti stranieri – sondaggio

5.1	Panoramica	87
5.2	Il sondaggio	88
5.3	Ulteriori risposte a confronto	102
5.4	Confronto con i risultati giapponesi: percezione e <i>midare</i>	105
5.5	Scontro tra ideale e reale	108
	Conclusioni	111
	Bibliografia	116

Introduzione

La lingua è lo specchio dei tempi, lo testimonia il fatto che il pensiero e la società siano accompagnati nel loro cambiamento da modifiche sul piano linguistico. È per questo che la svolta transnazionale e globale, che caratterizza le relazioni tra Paesi nella contemporaneità, si sta riflettendo nel linguaggio tramite commistioni e ibridizzazioni di idiomi. La lingua giapponese non è esente da tali modifiche e, come spesso accade, assiste a quella definita da alcuni come una “inondazione” di termini stranieri, che finiscono per permeare qualsiasi aspetto della comunicazione, dalla conversazione quotidiana ai media scritti, come riviste e giornali, ai programmi televisivi e ai notiziari. Se la storia della lingua giapponese è stata, infatti, caratterizzata costantemente dalla presenza di prestiti linguistici, e se la lingua giapponese stessa si fonda sostanzialmente su di un’ampia base di lessico cinese, vediamo come il focus ora si sia spostato su di un’altra lingua da cui assimilare nuovi termini: l’inglese. L’importanza che la lingua inglese sta rivestendo in ambito globale non è un segreto per nessuno: sulla scia di quelle che in passato furono le lingue universali, lingue franche per la comunicazione tra popoli e strumenti tramite cui accedere al sapere, appunto, universale, quali il latino, il francese, o, in ambito asiatico, il cinese, l’inglese si sta affacciando ed espandendo mondialmente in modo sempre più capillare e diffuso, e gode ora di una popolarità a livello di parlanti mai raggiunta da nessun’altra lingua¹. Un successo, questo, favorito da una serie di circostanze fortuite e di sviluppi storici, prima fra tutti la colonizzazione britannica, che ne hanno garantito una posizione prominente a livello internazionale², a sua volta rafforzata nei tempi più recenti dallo sviluppo di Internet, del quale si presenta come lingua “ufficiale”. I *World Englishes*, le varianti dell’inglese e dei suoi parlanti, sono stati ampiamente studiati³ e, interessante per comprendere in modo immediato la sua diffusione e, nel nostro caso, la posizione del Giappone a tal proposito, è il diagramma proposto da Kachru in base al quale il Giappone viene fatto rientrare nell’*expanding circle*, il cerchio più esterno dei tre che costituiscono il modello, e che raggruppa i Paesi in cui l’inglese viene insegnato come lingua straniera e utilizzato per la

¹ Phillip R. MORROW, “Perspectives: English in Japan: The World Englishes Perspective”, *JALT Journal*, 26, 1, 2004, p. 80.

² MCKENZIE, Robert M., “The Global Spread of English and the Role of English in Japan”, *The Social Psychology of English as a Global Language: Attitudes, Awareness and Identity in the Japanese Context*, Springer, 2010, p. 1.

³ MORROW, “Perspectives: English in Japan...”, cit., p. 80.

comunicazione internazionale⁴. Se però nello schema iniziale erano solamente nove le nazioni inserite nell'*expanding circle*, a seguito dell'esponenziale espansione che la lingua ha raggiunto nel Ventunesimo Secolo si potrebbe adesso affermare come non vi siano più Paesi che non rientrino in nessuno dei tre livelli⁵, e la posizione occupata dal Giappone non risulterebbe, quindi, essere in qualche modo particolare, bensì la norma. Non sono comunque da trascurare alcuni tentativi attraverso i quali si cercò di aumentarne (o diminuirne) l'influenza in ambito giapponese, basti pensare alla proposta presentata il 18 gennaio 2000 da una commissione incaricata dal Primo Ministro Keizō Obuchi circa l'introduzione dell'inglese come seconda lingua ufficiale⁶. Alle percepite esigenze di una maggiore internazionalizzazione e alla necessità di riconoscere come lingua ufficiale l'inglese, in quanto “lingua franca internazionale” (*kokusai kyōtsūgo*), permettendo così di raggiungere una “global literacy” (*gurobaru riterashii*)⁷, furono molto dure le opposizioni che, supportando e difendendo il regime linguistico dominante, misero in luce l'idea di nazionalismo linguistico su cui esso si basa⁸. Centrale nelle argomentazioni degli oppositori è la convinzione che l'“imperialismo della lingua inglese” (*eigo teikoku shugi*) o l'“invasione della lingua inglese” (*eigo shinryaku*), per citare alcuni termini, con la sua introduzione andrebbe a danneggiare la lingua nazionale⁹ e, conseguentemente, la cultura e l'identità della nazione¹⁰.

Questo dibattito ci interessa non solamente per individuare la posizione della lingua europea nel contesto giapponese, ma in quanto in tale controversia ritroviamo le stesse dinamiche che ruotano attorno al ruolo e all'utilizzo dei *gairaigo*, i prestiti linguistici (lett. “parole che vengono da fuori”)¹¹, tema che andremo ad affrontare nel dettaglio in questo elaborato. Tra le argomentazioni contrarie alla nomina dell'inglese come seconda lingua emerge, infatti, la denuncia dell'attuale stato di confusione del giapponese, *kotoba no midare*, e la necessità di

⁴ Robert M. MCKENZIE, “The complex and rapidly changing sociolinguistic position of the English language in Japan: a summary of English language contact and use”, *Japan Forum*, vol. 20, n. 2, 2008, pp. 267-269.

⁵ MCKENZIE, “The complex and rapidly...”, cit., p. 269.

⁶ Patrick HEINRICH, “The debate on English as an official language in Japan”, in Florian Coulmas (a cura di), *Language Regimes in Transformation*, Berlino, De Gruyter Mouton, 2007, p. 115.

⁷ HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 118.

⁸ HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 116.

⁹ Interessante da questo punto di vista è il fatto che nella costituzione vigente il giapponese non sia espressamente designato come lingua ufficiale, ma che il ruolo da esso rivestito si basi sul mero consenso ideologico (HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 131.)

¹⁰ HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 120.

¹¹ Nel Capitolo 1 verrà spiegato il perché della scelta del termine “*gairaigo*”.

difendere, preservare e insegnare l'*utsukushii nihongo*, il “beautiful Japanese”¹²; quest’ultimo sarebbe infatti fondamentale per la preservazione al tempo stesso della “bellissima cultura giapponese”, nella convinzione che lingua e spirito dei parlanti/della nazione siano intrinsecamente legati, e che quindi “*Japanese are Japanese because they use Japanese. The Japanese culture and the Japanese essential qualities [nihonjin no honshitsu] are expressed in the Japanese language*”, citando Nakamura¹³. Il tema dei prestiti linguistici è inoltre ulteriormente legato a questa controversia, in quanto, nel cercare di discreditarne l’autorità degli avversari, sempre Nakamura li attacca sottolineando come l’abbondanza dei *gairaigo* utilizzati nel testo della proposta vada a corromperlo, e quindi come esso stesso sia, in definitiva, un chiaro esempio del pericolo in cui il giapponese incorrerebbe se l’inglese venisse introdotto come seconda lingua¹⁴. Come riporta Honna, infatti, il quale sottolinea come sia appunto l’influenza in ambito linguistico la modalità preponderante con cui l’inglese si sarebbe imposto in Giappone,

Many Japanese consider English loan words in Japanese as the most important, serious, and grave problem there is to Japanese language today. The reason is simply because people believe that the influx of a tremendous amount of foreign words into Japanese is an intrusion and will eventually lead to the confusion, corruption, and decay of their national language¹⁵.

Ho ritenuto necessario incentrare questa prima parte dell’introduzione sul ruolo dell’inglese a livello globale, per dimostrare perché sia proprio questa lingua a costituire la fonte primaria – anche se non la sola – di quelli che in Giappone vengono chiamati *gairaigo* e, facendo riferimento alla proposta di introdurre l’inglese come seconda lingua, per presentare i termini chiave “*kotoba no midare*” e “*utsukushii nihongo*” e, al tempo stesso, fornire un’idea generale sulle argomentazioni alla base del dibattito che interessa i prestiti linguistici. Infine, qui di seguito, entrerà nel dettaglio nell’illustrare il contenuto dei capitoli centrali.

L’intento di questo elaborato è, appunto, quello di indagare quale sia il ruolo dei *gairaigo* all’interno del dibattito sul *kotoba no midare* (anche “*nihongo no midare*”, “*kotoba no konran*”), che da un lato mette in luce lo stato di disordine e corruzione della lingua e dall’altro si traduce nella necessità di un ritorno al “bel giapponese”, l'*utsukushii nihongo*, possibile

¹² Ibid.

¹³ HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 121.

¹⁴ HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 120.

¹⁵ HONNA Nobuyuki, “English in Japanese society: Language within language”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 16, 1-2, 1995, p. 45.

attuando politiche di purificazione linguistica e quelle che Cameron definisce come pratiche di “verbal hygiene”, che vadano ad analizzare e modellare il linguaggio utilizzato sulla base di politiche linguistiche mirate, riflesso dell’ideologia conservatrice dominante in ambito istituzionale.

Per far ciò ci concentreremo innanzitutto sui *gairaigo*, prendendo in considerazione la struttura della lingua giapponese, la definizione del termine e le relative problematiche riguardo alla sua traduzione e al concetto stesso di “prestito linguistico” da esso espresso. Sarà poi presentata una panoramica della storia dei prestiti nel corso dei secoli, dalla prima massiccia assimilazione di vocaboli cinesi, la successiva introduzione di lessico olandese, fino ad arrivare al Meiji con la conseguente importazione di conoscenze e termini dal mondo europeo e americano. Analizzeremo, quindi, la situazione moderna e contemporanea caratterizzata da un aumento esponenziale di prestiti, all’interno dei quali spicca l’influenza dell’inglese, favorita dalla prominenza della lingua stessa a livello mondiale e dal periodo di occupazione americana. Cercheremo infine di delineare le funzioni e le motivazioni che spingono all’utilizzo dei *gairaigo*, e le modifiche da essi subite nel processo di adattamento/creazione.

Procederemo poi con l’analisi del concetto di “ideologia linguistica”, soffermandoci sulla creazione del mito del *kokugo* in periodo Meiji e del *kotodama* ad esso legato, e sui relativi cambiamenti portati dagli sviluppi storici fino alla contemporaneità. Vedremo quindi come il nazionalismo linguistico sia correlato alle teorie del *nihonjinron* che esaltano l’“unicità” giapponese, alle politiche di internazionalizzazione, *kokusaika*, che mirano a favorire la comunicazione interculturale, e al ruolo stesso dell’inglese come mezzo attraverso cui proiettare il Giappone sul piano globale. È infatti proprio da questi elementi interconnessi che i discorsi sul *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo* prendono forma e si sviluppano.

Ci soffermeremo perciò su questi ultimi due punti, trattandoli nel dettaglio. Vedremo innanzitutto la questione *kotoba no konran*, le varie problematiche riscontrate nell’utilizzo della lingua e responsabili dello stato di disordine in essa percepito (uso errato del *keigo*, linguaggio giovanile, *ra nuki kotoba*, *gairaigo*, ecc.), la percezione negativa del cambiamento linguistico – considerato un problema contemporaneo – e lo scontro tra generazioni in merito. Dall’altro lato analizzeremo l’emergere del fenomeno dell’*utsukushii nihongo* come reazione alla situazione di corruzione e caos del linguaggio, il quale, esaltando le caratteristiche uniche della lingua del popolo giapponese, spinge al ritorno alle “origini” e al giapponese “puro” e “bello” di un tempo, facendosi paladino di un uso consapevole della lingua che necessita di essere

preservata, puntando a limitarne eccessive degenerazioni causate da errori o semplificazioni smodate o, nel nostro caso, commistioni con termini stranieri. In tal senso vedremo l'importanza del "boom del giapponese" e il legame con il nazionalismo linguistico e culturale del *kokugo* e del pensiero *nihonjinron*.

Ci prepareremo così ad affrontare il capitolo successivo, in cui vedremo in modo più dettagliato la risposta dei cittadini e delle istituzioni, cercando di delineare il ruolo dei *gairaigo* in relazione ai temi analizzati di *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*, sulla base dei contenuti emersi nei capitoli precedentemente presi in studio. Centrale in questa sezione sarà il problema della comprensibilità dei prestiti, la percezione di *hanran* ("inondazione") provocata dal crescente influsso di lessico straniero, la conseguente proposta del National Institute for Japanese Language and Linguistics (NINJAL) di sostituire i termini di origine straniera con altri più semplici e "autoctoni", e la percezione di forte ambivalenza delle persone comuni in materia, per cui si notano posizioni contrastanti. Vedremo quindi come l'identità giapponese stessa sia legata ai *gairaigo* e come questi elementi si influenzino vicendevolmente.

Infine, consapevoli della varietà della lingua giapponese e dei relativi parlanti, non limitati ai soli madrelingua, cercheremo di tracciare un quadro della percezione dei *gairaigo* in generale e relativamente ai temi analizzati di *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*, tra gli studenti stranieri di lingua giapponese. Per far ciò elaboreremo un questionario e lo sottoporremo, appunto, a studenti stranieri, focalizzando le domande sul rapporto personale con i *gairaigo*, aspetto della lingua con cui chiunque studi giapponese deve necessariamente confrontarsi. Paragoneremo quindi i risultati ottenuti a quelli ricavati dai sondaggi giapponesi, con l'intento di individuare modifiche nella percezione e nell'utilizzo della lingua al di fuori dei suoi confini, in un'ottica transnazionale e plurale che vede come protagonisti anche i parlanti stranieri.

Capitolo 1

Gairaigo: prestiti linguistici nel Giappone Contemporaneo

Per comprendere la funzione e il ruolo ricoperto dai *gairaigo* nella contemporaneità e cosa abbia portato a una presenza così massiccia nella lingua giapponese, è necessario innanzitutto collocare questo tema nel relativo contesto storico. Perciò mi soffermerò brevemente sugli episodi di contatto con le altre lingue e culture e sulla conseguente storia dei prestiti linguistici nello sviluppo della lingua giapponese; inizierò con il fornire una breve classificazione delle componenti fondamentali della lingua presa in studio, definendo i termini centrali di questo discorso.

1.1 Principali classificazioni e definizioni dei termini

La lingua giapponese è tradizionalmente ritenuta essere composta da tre diversi tipi di lessico: *wago* 和語, “parole giapponesi”, anche dette *yamato kotoba*, rappresentano lo strato di vocabolario originale, nativo; *kango* 漢語, “parole cinesi”, sono costituite dai prestiti linguistici dal cinese, ma comprendono anche termini conati in Giappone (*wasei kango* 和製漢語) seguendo le convenzioni della lingua cinese¹, e sono anche definiti “parole sino-giapponesi”; questi ultimi vengono differenziati dai prestiti provenienti dalle altre lingue, sia asiatiche che europee, ai quali si fa riferimento con il termine *gairaigo* 外来語, “parole straniere” (lett. “parole che vengono da fuori”)². A queste tre categorie presentate da Shibatani, Tomoda aggiunge i *konshugo* 混種語, “combinazioni di parole” ottenute appunto combinando termini appartenenti alle tre categorie principali sopra elencate – per fare un esempio, il comune *keshigomu* 消しゴム (gomma da cancellare) è un *konshugo*³.

¹ TOMODA Takako, *The loanword (Gairaigo) influx into the Japanese language: contemporary perceptions and responses*, tesi di dottorato, University of New South Wales, 2005, p. 10.

² SHIBATANI Masayoshi, *The Languages of Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 142.

³ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., pp. 10-11.

Tale classificazione apparentemente semplice presenta però una serie di problematiche, comprendendo anche elementi che non si collocano chiaramente in una categoria piuttosto che in un'altra. Allo stesso modo anche il termine “*gairaigo*”, centrale in questo elaborato, non risulta combaciare perfettamente con la traduzione “loanword”, “prestito linguistico”, a cui viene generalmente associato⁴. Innanzitutto, “*gairaigo*” non va a designare la totalità dei prestiti, ma rappresenta solamente il lessico reso in *katakana*, per lo più di origine europea e americana, escludendo quindi i termini sino-giapponesi scritti in *kanji*; dall'altro lato non tutti i *gairaigo* risultano di fatto essere prestiti se si considera la categoria dei *wasei eigo* 和製英語, vocaboli inglesi conati in Giappone che presentano variazioni sia fonologiche che semantiche⁵. Oltre a ciò, nel discorso si inseriscono anche una serie di altri termini che coincidono in varia misura con “*gairaigo*” e che per questo possono generare confusione. Nello specifico sottolineo *gaikokugo* 外国語 “parole straniere” e *katakanago* カタカナ語 “parole in *katakana*”, entrambi spesso utilizzati in modo quasi intercambiabile con “*gairaigo*”, il primo però facendo riferimento a prestiti di recente acquisizione e non ancora del tutto naturalizzati (e quindi considerati sostanzialmente parole straniere)⁶, il secondo andando a sottolineare la relazione con il *katakana*, anche se non del tutto vincolante come dimostra Kunert nella sua analisi dei prestiti in *hiragana*⁷.

Un termine che potrebbe risolvere alcune delle problematiche di questa classificazione, che di fatto tiene più conto dell'origine apparente dei vocaboli che di quella reale⁸, potrebbe essere *shakuyōgo* 借用語, (lett. “parole prese in prestito”) il quale più si avvicina al concetto di “prestito linguistico” come lo intendiamo noi⁹; esso però è limitato all'ambito accademico e risulta essere arcaico e, sia nel linguaggio comune che nel dibattito riguardante la tematica presa in considerazione, viene generalmente sostituito dal termine *gairaigo*¹⁰. In questo elaborato

⁴ TOMODA Takako, “The impact of loan-words on modern Japanese”, *Japan Forum*, 11:2, 1999, p. 232.

⁵ Allo stesso modo anche i *kango* non possono essere considerati totalmente prestiti, comprendendo anche termini non importati dalla Cina ma ideati appunto in Giappone, i *wasei kango*. (Ibid.)

⁶ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 13.

⁷ Hannah KUNERT, “Contemporary Loanwords in *hiragana*: An Analysis of Typical Traits and Contexts”, *Japanese Studies*, 40, 1, 2020, pp. 21-40.

⁸ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 12.

⁹ Un altro termine dal significato simile è *kariirego*, letteralmente “parole prese in prestito e inserite”, ma sembra essere ancor meno diffuso di *shakuyōgo*. (Frank. E. DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon of English-based Loanwords*, Multilingual Matters, 2007, p. 26.)

¹⁰ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., p. 232.

andrò perciò ad utilizzare quest'ultimo il quale meglio rappresenta i prestiti nell'accezione che ci interessa, ovvero i termini di origine principalmente euro-americana e resi in *katakana*, e che meglio si allinea con gli studi sull'argomento, anche se consapevole delle relative problematiche.

È poi necessario fare un'ulteriore precisazione. Oltre alla corrispondenza del termine *gairaigo* con prestito linguistico, è infatti complesso stabilire se il concetto stesso da esso rappresentato sia realmente sovrapponibile a quello di prestito. Sono perciò diverse le opinioni degli studiosi riguardo alla "natura" dei *gairaigo*. Carroll, ad esempio, ritiene che sia fuorviante definire come "loanword" parole che per essere adattate alle esigenze della società giapponese sono state modificate in molteplici modi¹¹. Stanlaw tratta la questione nel dettaglio, individuando tre diversi approcci con cui viene solitamente affrontato l'argomento dei vocaboli inglesi in giapponese. Sulla base di questi tre approcci i *gairaigo* sarebbero considerati rispettivamente come: prestiti, "English-inspired vocabulary items", "made-in-Japan English" (*wasei eigo*)¹². Secondo il "loanword approach" i *gairaigo* sarebbero termini sostanzialmente stranieri, mai del tutto nativizzati, collegati in modo inscindibile con il significato originale e con la cultura di partenza della quale si fanno portatori, per cui "*English loanwords are English and are loanwords*"¹³. Per chi sostiene l'"English-inspired vocabulary item approach", invece, i *gairaigo* non sarebbero propriamente prestiti linguistici – nella maggior parte dei casi almeno – in quanto non si verificherebbe nessun prestito "*'Borrowing' is thus an inappropriate metaphor, as, in many cases, nothing is ever received, and nothing is ever returned*"¹⁴. I nuovi termini "inglesi" sono creati servendosi dell'inglese, ma in Giappone e per il contesto giapponese e per questo spesso risultano incomprensibili ai parlanti inglesi; nonostante in alcuni casi potrebbe esserci una sovrapposizione di significato con l'originale, in genere le modifiche e le differenze sono profonde, per cui non vi sarebbe un vero legame con i termini e la cultura di partenza¹⁵. Infine, il "made-in-Japan English approach", visione tendenzialmente supportata da Stanlaw stesso, si pone come versione più radicale del secondo approccio, per cui la maggior parte dei *gairaigo* sarebbe di fatto *wasei eigo*, in virtù delle considerevoli differenze di uso e significato rispetto ai vocaboli inglesi corrispondenti:

¹¹ Tessa CARROLL, *Language Planning and Language Change in Japan: East Asian Perspectives*, Richmond, Curzon, 2001, p. 161.

¹² James STANLAW, *Japanese English: Language and Culture Contact*, Hong Kong University Press, 2004, p. 19.

¹³ Ibid.

¹⁴ STANLAW, *Japanese English...*, cit., pp. 19-20.

¹⁵ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 20.

The question that is raised is, then, what is a “real” loanword, and what is “made-in-Japan” English? I would suggest here that almost all the high-frequency English words in everyday use in the country are either “made-in-Japan” or undergo such modifications that we may argue that they are *re-made* in Japan.¹⁶

Tali premesse sono significative e vanno tenute in considerazione ma, nonostante ciò, in questo elaborato ho comunque ritenuto più opportuno utilizzare il termine “prestito” per riferirmi ai *gairaigo* in modo più semplice e immediato di espressioni quali “English-inspired vocabulary items” o “made-in-Japan English” – che tra l’altro focalizzano l’attenzione sull’inglese ignorando i prestiti derivati dalle altre lingue. Spero con questo di aver chiarito eventuali dubbi, così da consentire una comprensione del testo libera da qualsiasi interrogativo.

1.2 Storia dei prestiti linguistici

Quella dei prestiti linguistici in Giappone è ritenuta essere una lunga e ricca tradizione, al punto che, come sostiene Miller, sarebbe difficile trovare un’altra lingua al mondo così ospitale verso i termini stranieri – se non l’inglese nei primi secoli dopo l’invasione normanna¹⁷. La storia dei prestiti ha origine in epoca preistorica con influenze coreane e austronesiane, oggi però difficilmente identificabili perché fuse inscindibilmente con la lingua giapponese¹⁸. Intorno al primo secolo giunsero i primi prestiti dalla Cina, forse iniziati già in epoche precedenti, e la prima massiccia importazione di termini cinesi, come testimoniato nel *Nihon Shoki*, è datata intorno al 400 d.C. con l’introduzione in Giappone di volumi scritti in cinese tramite studiosi coreani¹⁹, a cui seguirono nel sesto secolo testi buddhisti importati insieme al nuovo credo²⁰. Ma la storia dei prestiti linguistici che rientrano nell’accezione di *gairaigo*, quindi escludendo i termini sino-giapponesi, iniziò solo in seguito. Irwin identifica tre diverse fasi: iberica, olandese e occidentale²¹. I primi contatti con il mondo occidentale segnati dall’arrivo dei portoghesi sulle coste del Kyūshū²² diedero il via alla prima fase, che andò dalla metà del sedicesimo alla metà del diciassettesimo secolo. Questo primo periodo fu caratterizzato

¹⁶ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 22.

¹⁷ Roy Andrew MILLER, *The Japanese Language*, Chicago, The University of Chicago Press, 1967, p. 236.

¹⁸ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 16.

¹⁹ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 145.

²⁰ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 16.

²¹ Mark IRWIN, *Loanwords in Japanese*, John Benjamins Publishing Company, 2011, p. 23.

²² SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 148.

dall'introduzione di termini portoghesi, accompagnati da una minoranza di vocaboli latini, spagnoli e olandesi, veicolati principalmente da missionari portoghesi e spagnoli e da mercanti portoghesi²³. Protagonisti della seconda fase furono invece i prestiti olandesi: nel periodo di *sakoku*, di isolamento del Paese, che andò dalla metà del diciassettesimo alla metà del diciannovesimo secolo, gli Olandesi furono infatti gli unici a cui venne consentito mantenere rapporti commerciali con il Giappone, e quindi proprio l'Olanda, presa come modello di riferimento per l'importazione di conoscenze in ambito scientifico, divenne la fonte di nuovo lessico²⁴. Il successo dell'olandese, in virtù del quale dal 1639 al 1859 fiorirono gli studi olandesi *rangaku*²⁵, venne però scalzato con l'apertura del Paese quando l'enfasi passò sull'inglese. In queste fasi il Giappone passò, quindi, dall'importare lessico dalla Cina, seguendo lo schema tradizionale che guardava ai Paesi vicini più avanzati culturalmente come fonte dei prestiti linguistici, a un traffico proveniente dalle lingue europee, prima, e dall'inglese (americano), poi, attingendo da Paesi che eccellevano in ambito tecnologico ed economico, seppur geograficamente distanti²⁶. Il periodo Meiji infatti portò con sé la necessità di una rapida modernizzazione del Paese, e con essa il bisogno di coniare un gran numero di nuovi termini come traduzione di concetti e idee occidentali²⁷. In questo processo però, differentemente dalla modalità odierna di prestito che prevede di utilizzare solamente il *katakana* per rendere la pronuncia, alla trascrizione nell'alfabeto fonetico venne accompagnata una traduzione dei termini stranieri utilizzando i *kango* già esistenti per adattarli anche semanticamente; nonostante la provenienza occidentale delle parole, vi fu quindi, come conseguenza di tale pratica, un enorme aumento di lessico sino-giapponese²⁸. Dalla metà del diciannovesimo secolo si parla quindi di fase Occidentale, caratterizzata in un primo momento dall'importazione di lessico dalle grandi potenze europee precedenti la Prima Guerra Mondiale (Francia, Germania, Inghilterra e Russia), per lasciare poi spazio all'indiscussa predominanza dell'inglese, come conseguenza dell'ascesa degli Stati Uniti a potenza economica e politica mondiale²⁹.

²³ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 23.

²⁴ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 148.

²⁵ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 35.

²⁶ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 140.

²⁷ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 145.

²⁸ È interessante notare come i termini stranieri così importati utilizzando i *kanji* per rendere il significato e accompagnati dalla lettura in *katakana* corrispondente alla pronuncia, spesso finirono per dare vita a dei dopponi: pronuncia secondo i *kango* e pronuncia dell'alfabeto fonetico (ad es. *techō* 手帳 / *nōto* ノート). (SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., pp. 149-150.)

²⁹ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 23.

A fine Ottocento infatti era cresciuto l'interesse verso l'inglese, che iniziò ad essere studiato e insegnato più diffusamente e, parallelamente, aumentò anche la mole del lessico da esso derivato e adattato³⁰; tale tendenza continuò nel periodo successivo, ottenendo un ulteriore impulso negli anni Venti con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa – radio e stampa – attraverso cui vennero diffusi i nuovi termini moderni³¹. Secondo Stanlaw fu proprio l'era Taishō il periodo più florido per i prestiti e per il contatto tra giapponese e inglese, quando giunsero in Giappone nuovi termini legati alla vita quotidiana e alla cultura pop – al contrario del lessico astratto di periodo Meiji – e fu sempre in questo periodo che vennero stabilite le modalità attraverso cui introdurre, modificare e creare i vocaboli utilizzati ancora oggi³². La parentesi della Seconda Guerra Mondiale interruppe temporaneamente questa tendenza, a seguito del divieto imposto dal governo sull'uso dell'inglese, con la conseguente sostituzione dei prestiti con alternative in *kango*³³. Dopo il conflitto però l'uso dei *gairaigo* riprese con vigore, favorito dall'introduzione dell'insegnamento obbligatorio dell'inglese nel 1947, dal diffondersi di una cultura del consumo e popolare che, tra globalizzazione, sviluppo tecnologico e delle telecomunicazioni, consentì ai prestiti di penetrare e radicarsi nei vari aspetti della vita quotidiana³⁴. Dal dopoguerra il principio di “total availability” di cui parla Miller raggiunse quindi la sua massima espressione, rendendo qualsiasi termine (inglese) possibile oggetto di giapponizzazione³⁵.

1.3 Composizione della lingua e quantità dei *gairaigo*

Una panoramica generale sulla composizione della lingua giapponese, risultato delle varie ondate di prestiti qui sopra presentate, ci viene fornita da un'analisi condotta dal National Language Research Institute (NLRI, attuale National Institute for Japanese Language and Linguistics - NINJAL) nel 1964 circa il contenuto di novanta riviste pubblicate nel 1956³⁶. La proporzione delle diverse parole analizzate in base alla tipologia di appartenenza è la seguente: *wago* 36.7%, *kango* 47.5%, *gairaigo* 9.8% e *konshugo* 6.0%. Vediamo quindi come *kango* e

³⁰ Rotem KOWNER, Michal DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships Between ‘Westernness’ and ‘Japaneseness’ as Reflected in English Loan Words”, *Globally Speaking*, Bristol, Multilingual Matters, 2018, p. 253.

³¹ KOWNER, DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships...”, cit., p. 255.

³² STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 68.

³³ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 69.

³⁴ KOWNER, DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships...”, cit., p. 256.

³⁵ MILLER, *The Japanese Language*, cit., p. 249.

³⁶ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., pp. 142-143.

wago rispettivamente costituiscano la maggior parte del lessico. Bisogna notare però che tale rapporto varia considerevolmente a seconda del tipo di rivista presa in considerazione: la differenza tra *kango* e *wago* già evidenziata si acuisce ulteriormente nelle riviste di divulgazione scientifica, *kango* 60.3% e *wago* 28.8%, mentre il rapporto si inverte in quelle di casalinghi e indirizzate a un pubblico femminile, *wago* 44.7% e *kango* 39.1%, genere peraltro in cui anche i *gairaigo* sono molto presenti a differenza di altri tipi di riviste³⁷. Tali differenze nel lessico sono dovute in parte alle immagini e sensazioni veicolate dalle varie tipologie di parole, come approfondiremo in seguito. Brevemente, possiamo già accennare come in genere i *wago* siano di uso colloquiale e abbiano un significato più ampio, al contrario dei *kango* a cui viene attribuito un significato più specifico e un carattere formale – elementi per cui sarebbero utilizzati nelle riviste scientifiche e in ambito accademico – e infine come i *gairaigo* abbiano invece un attributo più moderno e di stile, e che per questo siano impiegati nelle riviste di moda³⁸. Considerando esclusivamente i *gairaigo*, lo studio del NINJAL fornisce inoltre un quadro generale sulla provenienza dei termini di origine straniera. Dall’analisi delle novanta riviste emerge la totale preponderanza dell’inglese, da cui deriva l’80.8% dei termini, presentando una netta differenza con il francese, la seconda lingua per quantità di prestiti, che raggiunge solo il 5.6%³⁹.

Sebbene quelli del NINJAL siano risultati datati, in quanto ottenuti da riviste pubblicate nel 1956, sembra che di fatto la situazione non sia cambiata in modo significativo. Secondo l’edizione del 2002 del *Shinsen Kokugo Jiten* la suddivisione nelle varie tipologie lessicali sarebbe pressoché la stessa: *wago* 33.8%, *kango* 49.1%, *gairaigo* 8.8% e *konshugo* 8.4%⁴⁰. Nonostante ciò, secondo uno studio dello stesso anno, la percentuale di prestiti dall’inglese nei giornali sarebbe aumentata del 33% nell’arco di quindici anni⁴¹. Ciò che è certo è che indipendentemente dall’aumento – reale o presupposto – il tema dei *gairaigo* e della loro presenza sempre maggiore nella lingua continua a interessare il mondo accademico dal periodo del dopoguerra e, allo stesso modo, a infiammare gli animi delle persone comuni. Come già accennato nell’introduzione, infatti, è diffusa la percezione che vi sia un’“inondazione” di

³⁷ Ibid.

³⁸ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., pp. 144-146.

³⁹ Percentuali delle varie lingue in ordine di rilevanza: Inglese 80.8%, Francese 5.6%, Tedesco 3.3%, Italiano 1.5%, Olandese 1.3%, Russo 0.8%, Cinese 0.7%, Portoghese 0.7%, Spagnolo 0.7%, Altre 5.3%. (SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 148.)

⁴⁰ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, “Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo no ayumi: Nishigaoka jidai wo chūshin ni” (Progressi del NINJAL: focus sul periodo Nishigaoka), *dai 24 kai “kotoba” fōramu*, 2004, p. 7.

⁴¹ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 22.

termini stranieri che andrebbero a minacciare l'autenticità e la bellezza della lingua giapponese. Tra le domande più frequenti riguardo al linguaggio delle trasmissioni televisive, sul sito della NHK è inserita anche la fatidica “Vengono usati troppi *gairaigo*?”, evidentemente pensiero di molti⁴².

Ritornando sui dati relativi ai prestiti, differentemente dal solo 6% individuato da Backhouse⁴³, Honna attribuisce loro una percentuale maggiore, simile al 9.8% del sondaggio del NINJAL, affermando che vi sia un considerevole aumento di parole straniere. Secondo Honna i *gairaigo* costituirebbero il 10% del lessico di un dizionario standard di giapponese, come anche il 13% di quello utilizzato in una normale conversazione, e il 60-70% dei nuovi termini dei dizionari revisionati annualmente⁴⁴. Per quanto riguarda la lingua scritta, l'analisi delle voci dei dizionari si presenta in linea con tale stima, indicando un aumento dall'1.5% al 10% nell'ultimo secolo; tuttavia il dato reale potrebbe essere inferiore, se si escludono termini caduti in disuso ma ancora presenti nei dizionari, e considerando che gran parte del lessico tecnico in certi ambiti può essere costituito da *gairaigo*, sconosciuti però alla maggior parte della popolazione⁴⁵. Allo stesso modo, anche l'analisi degli specifici dizionari di *gairaigo* dà risultati variabili, dovuti tra i vari fattori alla presenza di versioni diverse dei termini o a problematiche nella distinzione tra parole straniere o naturalizzate e tra *gairaigo* e altre categorie di vocaboli, *wasei eigo* e *konshugo*, che risultano molto labili, come già mostrato in precedenza⁴⁶. È necessario inoltre sottolineare, anche in questo caso, la variazione a seconda del tipo di media e del contenuto: dal 9.8% del lessico delle riviste al 20% dei termini usati nelle pubblicità – anche se di questi il 25% risulta costituito dai nomi dei prodotti, oltre a parole impiegate per conferire un particolare effetto alla frase – al 4% nei libri destinati ai bambini delle scuole elementari⁴⁷. Pare quindi molto complesso misurare l'effettiva portata dell'aumento di prestiti linguistici, in particolar modo nella lingua parlata, aspetto sul quale finora sono stati condotti pochi studi. Oltre alla già citata stima di Honna, in un sondaggio condotto da Hayashi sulla lingua utilizzata da sette persone nel corso di 42 ore, emerge come il 10.1% dei termini utilizzati e il 3.2% dei

⁴² *Yoku aru shitsumonshū – gairaigo wo tsukaisugiteirunodehanaika* (Raccolta di domande frequenti – Vengono usati troppi *gairaigo*?), “NHK”, <https://www.nhk.or.jp/faq-corner/4housoubangumi/04/04-04-03.html>.

⁴³ Nanette GOTTLIEB, *Language and Society in Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 11.

⁴⁴ HONNA Nobuyuki, “English in Japanese society: Language within language”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 16, 1-2, 1995, p. 45.

⁴⁵ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., pp. 233-235.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ibid.

singoli campioni (“word tokens”) fosse costituito da prestiti; in generale si ritiene quindi che la percentuale di *gairaigo* nel parlato rifletta quella del linguaggio scritto, anche se potrebbe esserci una notevole variazione a seconda dell’argomento e dei soggetti⁴⁸.

Un’altra modalità attraverso cui comprendere l’entità del fenomeno sarebbe infine quella di analizzare la percezione che ne hanno le persone comuni. In molti sostengono però che l’immagine così ottenuta potrebbe in realtà non essere corretta: la percezione pubblica di “inondazione” sarebbe meramente un’illusione dovuta alla breve durata della vita media di tali termini e alla conseguente rapida sostituzione con altri più nuovi⁴⁹. In altre parole, le persone si allarmerebbero di fronte alla percepita mole di nuovi e incomprensibili prestiti, non accorgendosi di quanti altri allo stesso tempo ne starebbero cadendo in disuso, venendo così rimpiazzati da quelli più nuovi. Basandosi sui dati, comunque, secondo un sondaggio condotto nel 1991 dalla NHK sarebbe l’85% delle persone a credere in un aumento dell’utilizzo di *gairaigo* (di cui il 51.7% in maniera massiccia), mentre in un sondaggio di Tomoda realizzato nel 1997 la percentuale raggiungerebbe addirittura il 95% (di cui il 55% riterrebbe l’aumento elevato)⁵⁰. Per quanto riguarda gli ambiti coinvolti in tale aumento, dai dati raccolti tramite il sondaggio di Tomoda emerge come i principali siano la pubblicità e i manifesti, seguiti da riviste e programmi televisivi o radiofonici; è quindi evidente come sia molto forte la percezione di questo fenomeno tra le persone, le quali si sentono sempre più esposte ai *gairaigo*, anche se non risulta comunque chiaro se l’aumento percepito faccia riferimento all’arrivo di un maggior numero di nuovi vocaboli o a un uso più elevato di quelli già presenti⁵¹. Oltre a ciò bisogna anche considerare come una maggiore percezione del fenomeno possa essere dovuta proprio all’utilizzo dei termini in luoghi o contenuti che attirano l’attenzione (insegne, nomi di negozi, pubblicità, nomi di prodotti, titoli ecc.), senza contare il fattore grafico dovuto alla resa in *katakana* che li differenzia dal resto del discorso, o l’uso che molto frequentemente se ne fa all’interno del testo come parole chiave che rimangono perciò molto più impresse nella mente⁵².

In conclusione, al di là della percezione del fenomeno, non ci resta che fare riferimento ai risultati emersi dai precedenti studi secondo i quali la proporzione dei *gairaigo* in uso dal

⁴⁸ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., p. 236.

⁴⁹ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 193.

⁵⁰ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., pp. 236-237.

⁵¹ Ibid.

⁵² Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo no naka no gairaigo to gaikokugo: shinbun, zasshi, terebi* (*Gairaigo e parole straniere nel giapponese: giornali, riviste, televisione*), “NINJAL”, febbraio 2007, https://www2.ninjal.ac.jp/past-events/kotoba_forum/30/haihu_30.pdf, pp. 9-10.

dopoguerra potrebbe variare dal 1% al 20% a seconda dell'ambito, attestandosi su un più probabile 9-10% nel linguaggio scritto e similmente nel parlato.

1.4 Il problema della comprensibilità dei prestiti

La questione dei *gairaigo* è stata inoltre messa più volte sotto i riflettori a seguito di lamentele circa la comprensibilità del contenuto di quotidiani o di programmi televisivi⁵³ e, in effetti, se si riscontra una presenza sempre maggiore di vocaboli “stranieri” nella lingua utilizzata quotidianamente, la loro comprensione è un aspetto che non va affatto trascurato. Kubota riporta di un recente sondaggio in cui non solo il 58% dei partecipanti riconosce un aumento di prestiti e termini stranieri, ma l'81% afferma anche di essersi imbattuto in prestiti o termini stranieri che non comprendeva in programmi TV o nei giornali⁵⁴. Già nel 1973 la NHK aveva condotto un sondaggio in merito, presentando una serie di parole e chiedendo di scegliere per ciascuna il significato corretto⁵⁵. Dai risultati emerse immediatamente una importante differenza a seconda dei soggetti, specialmente in base alla formazione scolastica, all'occupazione e all'età⁵⁶. In aggiunta a ciò risultò poi esserci una discrepanza tra la percezione del pubblico e quella dei ricercatori dell'emittente televisiva, testimoniata dal fatto che metà dei soggetti interrogati sbagliarono il 40% dei quesiti, contenenti termini scelti dai ricercatori in quanto teoricamente già naturalizzati e quindi ritenuti comunemente compresi⁵⁷. Attraverso sondaggi successivi nei quali si chiedeva di riconoscere le parole e non solo di indicarne il significato, ci si rese infatti conto che la familiarità dei termini non si traduceva necessariamente nella reale comprensione del significato⁵⁸. Pare quindi chiaro come sempre più persone stiano riscontrando problemi nella comprensione di parole di derivazione straniera e come ne siano consapevoli, situazione confermata anche da sondaggi successivi, dai quali emerge una tendenza in crescita nel giro di pochi anni riguardo alla difficoltà nel comprendere i *gairaigo*,

⁵³ HONNA, “English in Japanese society...”, cit., pp. 45-46.

⁵⁴ KUBOTA Ryuko, “Ideologies of English in Japan”, *World Englishes*, 17, 3, 1998, p. 297.

⁵⁵ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 152.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., p. 239.

⁵⁸ Sondaggio del 1988 (NHK): tasso di riconoscimento 77%, tasso di comprensione 50%. Sondaggio del 1995: tasso di riconoscimento 59%, tasso di comprensione 36%. È però necessario sottolineare che nei casi sopra riportati è stato considerato corretto il significato originale (inglese) dei termini, tralasciando le modifiche subite dai *gairaigo* sul piano semantico nel processo di adattamento e, oltre a questo, che risulta comunque complesso elaborare dati di sondaggi basati su termini differenti. (TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., pp. 100-101.)

e come questo sia il maggiore problema percepito riguardo l'uso della lingua⁵⁹. Altri sondaggi condotti dal Bunkachō (Agency for Cultural Affairs) contenenti gli stessi termini sottolineano però una tendenza in parte contraria: come riporta Irwin, il livello di riconoscimento e comprensione dei singoli termini aumenterebbe con il passare degli anni⁶⁰. Si può quindi dedurre che le persone, nonostante la percezione diffusa di una sempre maggiore difficoltà nel comprendere le parole di derivazione straniera, dall'altro lato farebbero proprie quelle divenute di uso comune e ciò, di conseguenza, non si tradurrebbe necessariamente in una situazione di incomprensione sempre più diffusa, ma seguirebbe un andamento parallelo al ciclo di vita dei vari prestiti, con una maggiore comprensione corrispondente a un maggiore addomesticamento dei termini.

La problematica della comprensibilità dei *gairaigo* risulta comunque uno degli aspetti più discussi e sentiti di questo fenomeno, e per questo uno di quelli su cui più si scagliano gli oppositori che, tramite politiche di revisione del linguaggio, come la proposta del NINJAL di sostituire i *gairaigo* con termini più comprensibili e “giapponesi”, rivendicano un *utsukushii nihongo*, la bella lingua giapponese, “mitica” espressione del popolo giapponese. Affronteremo questi aspetti nel dettaglio nei capitoli successivi. Ora ci concentreremo invece sulle cause del fenomeno *gairaigo* chiedendoci quali siano le motivazioni che abbiano comportato una presenza così massiccia nella lingua in uso, quali siano i ruoli dei prestiti e le modifiche attraverso le quali queste parole di origine straniera sono riuscite e continuano tuttora ad inserirsi nella lingua e nella quotidianità giapponese.

1.5 Fattori che favoriscono l'influsso di *gairaigo*

Le cause e i fattori che favoriscono l'influsso di prestiti linguistici nel giapponese sono molteplici, spesso concatenati o sovrapponibili tra loro, e tutt'ora argomento di discussione tra studiosi che propendono per alcune ipotesi piuttosto che altre. Honna individua, ad esempio, tre fattori principali: il primo, di carattere linguistico, consiste nell'uso del *katakana* per trasporre i prestiti in modo semplice e immediato⁶¹. Anche Kay sottolinea, infatti, come il *katakana* dia a chiunque la possibilità di trascrivere termini stranieri con l'alfabeto giapponese senza conoscerne lo spelling, senza dovergli assegnare ideogrammi e senza doverli poi

⁵⁹ Informazioni più dettagliate nel Capitolo 4.

⁶⁰ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., pp. 193-195.

⁶¹ In alternativa anche il *rōmaji* potrebbe rivestire un ruolo in tal senso, ma si limiterebbe alla semplice trascrizione della pronuncia in *katakana*. (HONNA, “English in Japanese society...”, cit., p. 54.)

memorizzare, un'operazione senz'altro più facile e rapida della resa tramite nuove combinazioni di *kanji*, che richiederebbero approvazione ufficiale prima di divenire di uso comune⁶².

Il secondo fattore individuato da Honna è il limitato uso dei *kanji* favorito dalle politiche linguistiche del dopoguerra. Se infatti in periodo Meiji l'importazione di termini stranieri avveniva tramite la duplice trascrizione in *kanji*, per rendere l'aspetto semantico, e in *katakana*, per quello fonetico, nel dopoguerra tale processo viene sostituito invece dalla sola resa in *katakana*⁶³. Questo a causa dell'ideologia diffusasi nel periodo di occupazione americana (1945-1952) che legava i *kanji* (associati agli slogan militari) al conflitto mondiale, termini che erano inoltre ritenuti troppo complessi e obsoleti dalle forze di occupazione, le quali credevano – non avendo le dovute conoscenze in materia e non essendo consapevoli del ruolo sociale che gli ideogrammi avevano ricoperto nella tradizione giapponese – che impedissero lo sviluppo del Giappone come Paese democratico⁶⁴. Sulla base di ciò, gli americani spinsero per l'abbandono di tale sistema in favore dei *rōmaji*, proposta che portò a ridurre il numero a 1850 per decisione del Council of National Language nel 1948, di cui 881 sarebbero stati insegnati nei nove anni di educazione scolastica obbligatoria, per favorire un accesso più equo alle informazioni e quindi una maggiore democratizzazione dell'educazione⁶⁵. Questa politica finì, di conseguenza, per indebolire l'autorità dei *kanji* dal punto di vista linguistico come mezzo per adattare i nuovi termini stranieri, favorendo l'utilizzo del *katakana* in tale ambito⁶⁶. Bisogna però sottolineare che, nonostante la tesi sia sostenuta anche da altri, tale argomentazione non risulta valida per tutti – Shibata, ad esempio, ritiene che la correlazione limitazione dei *kanji* / aumento di *gairaigo* sia del tutto casuale⁶⁷.

Infine, il terzo fattore viene identificato nell'introduzione dell'istruzione inglese obbligatoria. Secondo Honna, la diffusione dei prestiti inglesi tramite il *katakana* sarebbe stata favorita, ironicamente, dal fallimento del programma di insegnamento dell'inglese come lingua straniera iniziato nel 1947: nonostante si trattasse di un fallimento, dovuto ad obiettivi irraggiungibili e irrealistici – lo scopo era che gli studenti raggiungessero un livello di inglese madrelingua –

⁶² Gillian KAY, "English loanwords in Japanese", *World Englishes*, 14, 1, 1995, p. 72.

⁶³ HONNA, "English in Japanese society...", cit., p. 55.

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ HONNA, "English in Japanese society...", cit., p. 56.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 114.

l'impegno così profuso nell'apprendimento della lingua straniera avrebbe facilitato infatti l'influsso di prestiti dall'inglese, compreso ora in modo diffuso⁶⁸.

Ma come fa notare Tomoda, le cause e i fattori che determinano il flusso di *gairaigo* sono molto dibattute tra gli studiosi, in quanto difficili da stabilire empiricamente⁶⁹ e non si limitano, quindi, ai tre punti sottolineati da Honna e qui sopra elencati. Le proposte sono varie, McCreary ad esempio individua tre ipotesi: "ipotesi personale e locale" la quale attribuisce ai *gairaigo* il ruolo particolare di rinforzare il senso di solidarietà di gruppo; "ipotesi storica" basata sulla tendenza consolidata del giapponese a ricorrere ai prestiti linguistici; "ipotesi tecnica" conseguenza della necessità di importare termini tecnici per consentire la modernizzazione del Paese⁷⁰. Nello specifico le ultime due vengono generalmente supportate all'interno del dibattito. Diversamente Ishino parla invece dell'insegnamento obbligatorio dell'inglese, di internazionalizzazione, dell'aumento di informazioni e della diffusione tramite i mass media, e della struttura del giapponese⁷¹.

Modernizzazione, prima, e internazionalizzazione, poi, sono le cause a cui si fa principalmente riferimento. Come conseguenza dello sviluppo tecnologico e dell'intensificarsi dei contatti con gli altri Paesi, nacque l'esigenza di introdurre nuovi concetti o di modificarne di vecchi, così come di dotarsi di termini tecnici che andassero a colmare vuoti lessicali, incentivando in questo modo l'influsso e l'utilizzo di *gairaigo* come neologismi per rispondere a tali esigenze⁷². Già negli anni Cinquanta Ogaeri sottolineava come i vocaboli relativi a cibi e vestiti di provenienza straniera, senza contare le varie tecnologie, fossero ampiamente conosciuti dalla popolazione, giusto per fare un esempio⁷³. Per Carroll a partire dall'occupazione americana si ebbe quindi un continuo incremento di prestiti, facilitato dall'espansione dei mass media⁷⁴; fu poi l'internazionalizzazione (*kokusaika*) a partire dagli anni Ottanta, con l'entrata del Giappone all'interno della comunità mondiale e il desiderio dei cittadini di mostrarsi come individui "moderni" e "internazionali", a dare un nuovo impulso al fenomeno. In molti sottolineano quindi la necessità e inevitabilità dei *gairaigo*, i quali risultarono l'unica soluzione efficace per adattare una mole sempre maggiore di idee e concetti e far fronte all'enorme flusso di

⁶⁸ HONNA, "English in Japanese society...", cit., pp. 56-59.

⁶⁹ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 108.

⁷⁰ Don R. MCCREARY, "Loan words in Japanese", *Journal of Asia Pacific Communication*, 1, 1, 1990, pp. 61-65.

⁷¹ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 108.

⁷² Ibid.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 162.

informazioni provenienti dall'estero, e anche, come Stanlaw e Suzuki affermano, che i *gairaigo* non siano semplicemente una conseguenza dell'internazionalizzazione ma, rispettivamente, come siano il ponte su cui essa si sorregge e come la grande varietà di nuove parole assimilate nel dopoguerra mostri proprio la vitalità della società giapponese.⁷⁵ L'inglese ora lingua globale, e il cui ruolo, strettamente legato al concetto stesso di *kokusaika*, era appunto enfatizzato in quanto mezzo attraverso cui "internazionalizzare" il Paese, portò a un forte incremento di prestiti linguistici da tale lingua⁷⁶. Sulla linea di quanto già riportato da Honna circa l'istruzione inglese obbligatoria, anche Stanlaw sostiene poi che l'insegnamento della lingua straniera – elemento fondamentale del processo di internazionalizzazione – abbia considerevolmente favorito il flusso di *gairaigo*, in contrasto con una visione opposta che attribuirebbe ai media e alle pubblicità tale (de)merito⁷⁷; questo insieme alla lunga tradizione di contatto e prestito linguistico con le nazioni occidentali.

Tomoda parla infatti di "role of translation", come mezzo per assimilare conoscenze provenienti dalle nazioni straniere tramite la traduzione di materiali scritti in altre lingue, processo che ha caratterizzato la storia giapponese sin dall'antichità con i prestiti dalla Cina⁷⁸. Ci si collega quindi dalla tendenza nella storia giapponese a importare culture e lingue da Paesi considerati avanzati, e a adattare tali contenuti alle esigenze locali⁷⁹. Come sottolineato da Shibatani, quindi, dopo aver guardato per secoli come riferimento al modello cinese, in periodo Meiji l'attenzione passò su quello europeo, giungendo poi a quello anglo americano⁸⁰. Anche in questo caso il processo sarebbe stato favorito dalla struttura stessa della lingua giapponese, che permette facilmente di inserire e coniugare i nuovi termini all'interno della frase e di renderli in modo immediato tramite la trascrizione con l'alfabeto fonetico *katakana*⁸¹, come già sottolineato precedentemente. A parte questo, sulla stessa linea di pensiero in molti ritengono che il fattore "prestigio" – per alcuni addirittura causa principale – abbia quindi favorito l'uso di prestiti

⁷⁵ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., pp. 109-110.

⁷⁶ KUBOTA, "Ideologies of English...", cit., pp. 296-297.

⁷⁷ STANLAW, *Japanese English...*, cit., pp. 16-17.

⁷⁸ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 113.

⁷⁹ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 109.

⁸⁰ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 148.

⁸¹ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 144.

permettendo di elevare il discorso servendosi dell'inglese⁸², attuando una sorta di emulazione della lingua e della cultura considerata prestigiosa⁸³.

Aspetto strettamente correlato alle ragioni responsabili dell'influsso di *gairaigo* e del conseguente aumento, sono poi gli usi e i ruoli ad essi attribuiti, nonché le motivazioni che spingono concretamente le persone a servirsene nella vita quotidiana.

1.6 Ruoli e funzioni dei *gairaigo*

Il ruolo fondamentale dei prestiti linguistici in generale, e di conseguenza anche dei *gairaigo*, è quello di andare a riempire dei vuoti lessicali prendendo in prestito nuovi termini da altre lingue, a volte in modo immediato, altre introducendo dei cambiamenti quali modifiche dal punto di vista semantico e fonetico⁸⁴. Ma il fatto che spesso nella lingua giapponese i prestiti coesistano con i termini tradizionali, ci suggerisce che questa funzione non sia la sola. C'è chi sostiene che si propongano come alternative più corte a vocaboli lunghi, ma Sakagami fa notare come ciò non sia sempre vero, in quanto spesso i *gairaigo* sarebbero preferiti a parole tradizionali, anche se più lunghi: nella scelta dei termini sarebbero quindi coinvolte ragioni socioculturali⁸⁵.

Rebuck riassume i vari ruoli dei prestiti dall'inglese riconducendoli a tre funzioni principali: quella di colmare un vuoto lessicale, qualora non siano presenti equivalenti giapponesi; l'utilizzo in sostituzione a termini autoctoni per conferire una sorta di "special effect"; l'utilizzo come forma di eufemismo⁸⁶. Sotto la prima categoria ricade innanzitutto l'adozione dei *gairaigo* come neologismi per indicare nuove cose, concetti e stili di vita, o per attribuire un carattere nuovo a qualcosa di vecchio sottolineando la differenza tra la vecchia e la nuova versione, come riporta anche Honna⁸⁷. Esempi in tal senso sono "radio" (ラジオ, radio) e "privacy" (プライバシー, privacy) che non avevano corrispettivo giapponese, riferendosi

⁸² STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 168.

⁸³ Laura MILLER, "Wasei eigo: English 'loanwords' coined in Japan", in Jane H. Hill, P. J. Mistry e Lyle Campbell (a cura di), *The Life of Language: Papers in Linguistics in Honor of William Blight*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 1997, p. 129.

⁸⁴ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 27.

⁸⁵ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 28.

⁸⁶ Mark REBUCK, "The function of English loanwords in Japanese", *Journal of Asian Pacific Communication*, 4, 1, 2002, p. 54.

⁸⁷ HONNA, "English in Japanese society...", cit., pp. 52-53.

rispettivamente a un oggetto e a un concetto di derivazione occidentale⁸⁸. I *gairaigo* sono quindi ampiamente impiegati come termini tecnici in vari ambiti, dall'informatica al fashion, settori per i quali risulterebbe più sconveniente una traduzione in giapponese⁸⁹. Per fare degli esempi, esaminando l'edizione del 1985 di *Gendai Yōgo* Loveday stimò che il 99% dei termini informatici e il 75% di quelli relativi al marketing fosse di derivazione inglese⁹⁰, e Morimoto riporta invece di come a metà degli anni Settanta il 52% dei nomi giapponesi di fiori, il 35% dei nomi delle piante e il 24% di quelli degli animali fosse basato su parole inglesi⁹¹. Rebeck sottolinea inoltre come l'adozione di prestiti in quanto termini tecnici sia molto utile nel mondo globalizzato, fornendo al Giappone il lessico comunemente utilizzato a livello internazionale⁹². Sotto la stessa categoria di "lexical gap fillers" vengono poi collocati i prestiti utilizzati per dare voce a nuove esigenze sociali – si veda "*kea wākā*" (ケア・ワーカー, care worker), occupazione creata in risposta all'invecchiamento della società e al numero sempre maggiore di anziani che necessitano di cure – o per sensibilizzare l'attenzione verso determinate problematiche – in assenza di un equivalente giapponese per affrontare il tema della violenza sessuale, ad esempio, venne creato il termine "*sekuhara*" (セクハラ) dalla combinazione di "sexual" e "harassment"⁹³.

Come già sottolineato i *gairaigo* vengono impiegati, qualora un termine giapponese sia invece presente, per sottolineare delle sfumature di significato differenti o per conferire un'immagine di modernità e sofisticatezza, fattore che porta spesso a favorire i nuovi termini a discapito di quelli domestici⁹⁴. A tal proposito è interessante l'esempio proposto da Daulton, che fa notare come parole di diverse provenienze conferiscano differenti connotazioni e sentimenti. Daulton prende in considerazione i vari termini con cui viene tradotto "riso", "*raisu*" ライス, "*gohan*" 御飯 e "*meshi*" 飯: il primo, *gairaigo*, ha un'immagine fresca, elegante, cosmopolita e quasi esotica e viene utilizzato in locali in stile europeo (o per cibi di origine straniera a base di riso); "*gohan*", termine di origine cinese, è più formale e serio ed è usato in ristoranti tradizionali giapponesi; "*meshi*", infine, termine autoctono giapponese, ha un carattere più caldo e

⁸⁸ REBUCK, "The function of English loanwords...", cit., p. 54.

⁸⁹ HONNA, "English in Japanese society...", cit., p. 52.

⁹⁰ TOMODA, "The impact of loan-words...", cit., p. 233.

⁹¹ KOWNER, DALIOT-BUL, "Japanese: The Dialectic Relationships...", cit., p. 269.

⁹² REBUCK, "The function of English loanwords...", cit., p. 55.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ KAY, "English loanwords in Japanese", cit., p. 74.

colloquiale e si usa per i pasti fatti in casa, ad esempio⁹⁵. Allo stesso modo vediamo come i *gairaigo* permettano anche di distinguere la condizione “naturale” di un fenomeno, dalle successive modifiche, come “*ichigo*”, che si riferisce alla fragola “al naturale”, e “*sutoroberī-shēku*” (“strawberry shake”) che indica un prodotto lavorato⁹⁶.

Parlando invece dell’“effetto speciale” conferito dai prestiti al discorso, Rebeck presenta una serie di diversi casi: innanzitutto il richiamo a “qualità occidentali”, all’immagine di modernità, al senso “cosmopolita” associato al sofisticato stile occidentale, da cui la vasta presenza di *gairaigo* nelle pubblicità e nei testi delle canzoni pop⁹⁷. Allo stesso modo, l’effetto speciale è anche quello conferito dal *katakana*, che ne favorisce l’utilizzo nel marketing, permettendo di far risaltare i termini dalla sfumatura straniera che in questo modo attirano ulteriormente l’attenzione del pubblico⁹⁸. Bisogna inoltre sottolineare come l’impiego di *gairaigo* in ambito pubblicitario sfrutti la vaghezza di significato da essi conferita, nel distogliere l’attenzione del cliente da un contenuto che di fatto non necessita di essere compreso, e spostandola invece sull’immagine di modernità, sofisticatezza ecc. che i prestiti contribuiscono a creare e ad associare al prodotto sponsorizzato⁹⁹. Da uno studio che analizza l’uso di prestiti nelle pubblicità, Takashi evince infatti che il 45% dei termini verrebbe utilizzato in quanto “special-effect giver” e non avrebbe quindi lo scopo di dare informazioni sul prodotto ma quello di conferirgli una determinata immagine¹⁰⁰. Quindi la possibilità di dare una connotazione diversa a concetti già espressi con termini giapponesi, rendendoli ad esempio più accattivanti, e “cambiando l’immagine di cose che in realtà non cambiano”¹⁰¹. Oltre a questo, la possibilità di arricchire il giapponese fornendo lessico aggiuntivo, rendendo così la lingua più versatile e aperta a giochi di parole e a un uso creativo¹⁰².

In qualità di eufemismi i *gairaigo* vengono poi utilizzati per mitigare il significato di termini altrimenti troppo diretti o associati a immagini negative, anche a fini commerciali come ne è esempio “*rōn*” (“loan”) in sostituzione di “*shakkin*”, “prestito di denaro”¹⁰³, a volte dando vita a

⁹⁵ Frank E. DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon of English-based Loanwords*, Bristol, Multilingual Matters, 2007, pp. 38-39.

⁹⁶ Ibid.

⁹⁷ REBUCK, “The function of English loanwords...”, cit., p. 57.

⁹⁸ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 74.

⁹⁹ TOMODA, “The impact of loan-words...”, cit., p. 241.

¹⁰⁰ Ibid.

¹⁰¹ REBUCK, “The function of English loanwords...”, cit., p. 58.

¹⁰² REBUCK, “The function of English loanwords...”, cit., p. 59.

¹⁰³ HONNA, “English in Japanese society...”, cit., pp. 53-54.

espressioni ambigue che in certi casi potrebbero risultare ingannevoli, secondo Otsuka¹⁰⁴. Allo stesso modo consentono di sembrare meno offensivi e di parlare in maniera più soft di temi spiacevoli e tabù¹⁰⁵. Esempio in tal senso è “*shirubā shīto*” (“silver seat”) col quale si indicano i posti riservati agli anziani sui mezzi pubblici, senza rimarcare il concetto di “vecchio”¹⁰⁶, così come l’uso del pronome possessivo “*mai*” (“my”), coniugabile in svariate espressioni tra cui “*maihōmu*” (“my home”) e “*maipēsu*” (“my pace”), che dà voce al cambiamento della società in senso individualista evitando la pesantezza dei corrispettivi giapponesi “*watashi no*” (“il mio”) e “*jibun*” (“sé”) da cui emergerebbe un sentimento di eccessivo egoismo¹⁰⁷.

Da un punto di vista socioculturale non è da escludere, inoltre, il ruolo dei prestiti come indice di status sociale e identità di gruppo, a cui già aveva fatto riferimento McCreary¹⁰⁸. La tendenza già evidenziata alla fine del periodo Edo e poi con il Meiji di associare la conoscenza delle lingue e delle culture occidentali al mondo intellettuale continuò anche successivamente al conflitto mondiale, quando la conoscenza dell’inglese e l’assimilazione della cultura americana rimasero motivo di vanto ed erudizione, facendo sì che i *gairaigo*, le parole provenienti da queste “lingue prestigiose”, divenissero simbolo di appartenenza allo speciale gruppo di intellettuali in contatto con le idee occidentali¹⁰⁹. Ma ora l’uso dei *gairaigo* è associato anche, e soprattutto, ai giovani: con l’introduzione dell’insegnamento obbligatorio, la lingua inglese è divenuta infatti parte importante della formazione di tutti gli studenti, che risultano perciò ricettivi e pronti a far propri termini simili a quelli studiati o appresi tramite i media, e sono predisposti a crearne di nuovi giocando con la lingua¹¹⁰. Tassello fondamentale dello slang giovanile, risulta però molto diffuso anche tra altri specifici gruppi di persone, in ambito sportivo, nel mondo dell’informatica e dell’intrattenimento, oltre ovviamente a quello del fashion, presentandosi come gergo tecnico e allo stesso tempo collante tra persone con medesimi interessi¹¹¹.

Infine, riguardo al ruolo dei *gairaigo* come gergo tecnico, Tomoda prende in considerazione un ulteriore aspetto, ossia l’utilizzo dei prestiti da parte del governo e della burocrazia. Un’analisi della NHK del 1983 ha messo in luce come il 25.2% di un campione di 11’835 progetti locali

¹⁰⁴ REBUCK, “The function of English loanwords...”, cit., pp. 61-62.

¹⁰⁵ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 39.

¹⁰⁶ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 74.

¹⁰⁷ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 18.

¹⁰⁸ MCCREARY, “Loan words in Japanese”, cit., p. 62.

¹⁰⁹ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 117.

¹¹⁰ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., pp. 30-31.

¹¹¹ TOMODA, *The loanword (Gairaigo) influx...*, cit., p. 117.

contenesse *gairaigo* nel nome, la stessa tendenza è inoltre riscontrata a livello nazionale e nella stesura dei documenti¹¹². L'impiego di termini moderni è senz'altro dovuto alla volontà di attribuire ai progetti un'immagine innovativa, internazionale e al passo coi tempi, e al contempo di suscitare l'interesse delle persone e attrarne l'attenzione tramite lo speciale effetto caratteristico dei *gairaigo*, come avviene nelle pubblicità e nel marketing¹¹³. Dall'altro lato però Tomoda riconduce l'uso di termini vaghi, dal significato incerto e plasmabile a seconda delle esigenze, a una sorta di burocratese o di gergo in grado di conservare le informazioni all'interno di un'élite: non sarebbe quindi il carattere moderno a favorirne l'uso in ambito burocratico, la vaghezza e la mancanza di chiarezza avrebbero bensì la funzione di allontanare da tale ambito un pubblico già alienato dal governo e dalla politica¹¹⁴.

I *gairaigo* hanno quindi una varietà di funzioni che va ben oltre la semplice comunicazione, o il semplice prestito di termini stranieri. Il loro uso, che allo stesso tempo risponde a necessità di carattere estetico, influenzando anche a livello visivo il testo in cui sono inseriti tramite la giustapposizione del *katakana* con gli altri sistemi di scrittura, non risponde alle sole esigenze lessicali ma serve al raggiungimento di una serie di fini sociolinguistici, lasciando spazio alla creatività, alla giocosità e alla varietà espressiva dei singoli individui¹¹⁵, che si sentono liberi di usarli in modo creativo e strettamente personale¹¹⁶. Insieme alle ragioni e alle funzioni precedentemente indagate, cause e conseguenze dell'assimilazione/creazione di nuovi termini sono però anche i cambiamenti di carattere tecnico, che nel processo di adattamento vanno a modificare le parole a volte ancora "straniere" fino a renderle parte integrante della lingua. Qui di seguito presenterò i principali.

1.7 Adattamento e modifiche dei termini

Modifiche fonologiche: Tendenza universale nel processo di assimilazione dei prestiti linguistici, è quella di adattare le parole di origine straniera al sistema fonologico della lingua di arrivo, sostituendo i suoni non presenti nella propria lingua con altri di più facile pronuncia¹¹⁷. A differenza di altri Paesi, i termini importati in Giappone subiscono cambiamenti più profondi

¹¹² TOMODA, "The impact of loan-words...", cit., pp. 243-244.

¹¹³ TOMODA, "The impact of loan-words...", cit., p. 248.

¹¹⁴ TOMODA, "The impact of loan-words...", cit., pp. 245-249.

¹¹⁵ MILLER, "Wasei eigo: English 'loanwords'...", cit., pp. 130-136.

¹¹⁶ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 18.

¹¹⁷ KAY, "English loanwords in Japanese", cit., p. 69.

e frequenti, a causa della grande differenza di carattere fonologico tra la lingua giapponese e le lingue da cui generalmente provengono, inglese in primis¹¹⁸. Solitamente queste modifiche seguono uno schema coerente e sistematico, ma vi sono anche molte irregolarità ed eccezioni¹¹⁹. I principali cambiamenti fonetici riguardano lo scioglimento dei gruppi di consonanti presenti in inglese con l'aggiunta di vocali (formando sillabe costituite da consonante + vocale, come in “technostress” > “tekunosutoresu”), l'aggiunta di una vocale finale nelle parole che terminano per consonante (“bed” > “beddo”) ad eccezione del caso della “n”, e la resa dei suoni non presenti in giapponese con l'equivalente più simile¹²⁰. Accade però che, nell'adattare questi fonemi semplificandone la pronuncia, non si sia più in grado di mantenere alcune differenze originali, e che si formino di conseguenza degli omofoni: entrambi i “light” e “right” diventano “raito”, così come avviene nel caso di “hall” e “hole” con “hōru” e “furai” da “fly” e “fry”, per fornire alcuni esempi¹²¹. Daulton sottolinea anche come modifiche più o meno marcate dipendano dal mezzo attraverso cui avviene il prestito, indicando come assimilazioni nel parlato comportino una resa più simile alla pronuncia originale, mentre nello scritto subiscano variazioni più sostanziali¹²². Dagli anni Ottanta comunque è stata riscontrata una tendenza diffusa, e supportata anche a livello istituzionale, a rendere la pronuncia il più fedele possibile all'originale tramite l'introduzione di speciali fonemi¹²³, come ad esempio “ti” ティ di “pāti” パーティー (party) o “she” シェ e “ve” ヴェ¹²⁴. Il processo di “giapponesizzazione” fonetica risulta quindi molto invasivo, e accade spesso che le persone usino la pronuncia giapponesizzata al posto di quella corretta anche pronunciando termini effettivamente stranieri, o addirittura per intere frasi in inglese¹²⁵.

Modifiche morfologiche: Un importante aspetto di adattamento riguarda l'abbreviazione dei termini, modifica che può avvenire durante l'importazione stessa delle parole o in seguito. In questo modo parole eccessivamente lunghe – anche a causa dell'aggiunta di vocali secondo i cambiamenti a cui accennato sopra – o nomi originalmente formati da più di una parola vengono accorciati, solitamente troncadone la parte finale (“mass communication” > “masukomi”,

¹¹⁸ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 16.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 69.

¹²¹ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., pp. 16-17.

¹²² Ibid..

¹²³ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 69.

¹²⁴ Per informazioni più dettagliate fare riferimento a: KOWNER, DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships...”, cit., pp. 266-268.

¹²⁵ KOWNER, DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships...”, cit., p. 267.

“department store” > “*depāto*”) e in qualche caso con la perdita di quella iniziale (“platform” > “*hōmu*”)¹²⁶. In aggiunta a questa abitudine, basata sulla concezione per cui le sillabe, piuttosto che le parole stesse nella loro interezza, sarebbero portatrici di significato, e che come sottolineato da Ishiwata sarebbe conseguenza dell’influenza del cinese attraverso l’uso dei *kango*¹²⁷, l’abbreviazione vera e propria delle parole si traduce nella formazione molto diffusa di acronimi, come nel caso di “office lady” > “*OR*”, rigorosamente pronunciato alla giapponese “*ō-eru*”¹²⁸.

Dall’altro lato i termini così accorciati vengono spesso combinati tra di loro o con parole di varia tipologia e origine, dando vita a termini *wasei eigo* e *konshugo*, e divenendo ancora più inscindibilmente legati con la lingua giapponese, come si vede in parole di uso comune quali *haburashi* 歯ブラシ (spazzolino da denti) dato dalla combinazione del giapponese “*ha*” 歯 (dente) e “*burashi*” ブラシ dall’inglese “brush”¹²⁹. Un gran numero di nuovi vocaboli viene formato in questo modo, basti pensare alla trasformazione da sostantivi in verbi con la giustapposizione di “*suru*” (fare) al sostantivo¹³⁰, dando origine spesso a termini creativi e innovativi molto popolari, tra il giapponese e l’inglese, a cui a volte si fa riferimento con il nome di “Engrish” o “Japlish”¹³¹. Questo “Japanese English”, o meglio “English Japanese”, con la creazione di neologismi semanticamente giapponesi – e che quindi hanno significato solo in giapponese, come il comune “*pēpā doraibā*” (“paper driver”, una persona che ha la patente ma che solitamente non guida) – risulta perciò spesso incomprensibile a un parlante inglese nonostante abbia una struttura e un “aspetto” inglese¹³², a dispetto di quello che si potrebbe immaginare.

Modifiche semantiche: I termini presi in prestito subiscono quasi inevitabilmente modifiche sul piano semantico, assumendo significati strettamente legati alla cultura di arrivo¹³³. Tale situazione non è per niente insolita in ambito giapponese, tanto è difficile individuare parole che non presentino modifiche di un qualche grado. Come evidenzia Kay infatti:

¹²⁶ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 18.

¹²⁷ KOWNER, DALIOT-BUL, “Japanese: The Dialectic Relationships...”, cit., p. 268.

¹²⁸ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 18.

¹²⁹ HONNA, “English in Japanese society...”, cit., p. 50.

¹³⁰ HONNA, “English in Japanese society...”, cit., p. 51.

¹³¹ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 19.

¹³² HONNA, “English in Japanese society...”, cit., pp. 47-48.

¹³³ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 71.

Words often take on adapted meanings to serve the needs of a changing society. Loanwords are especially open to modification, both on entering the language, and with time. One reason is that the meaning or usage of a word in its original language may not be fully understood; nor need it be, as loanwords are used without reference to their source words. Another is that, with words of foreign origin, there is no deep cultural motivation to protect their original meanings. The flexibility of form and meaning of loanwords enables them to adapt easily to the structure of the host language, and current trends and needs.¹³⁴

Tali cambiamenti semantici vengono generalmente raggruppati nelle categorie di “semantic shift”, “semantic restriction” o “semantic narrowing” e “semantic extension”. Frequente è lo slittamento semantico, sono molti gli esempi di “falsi amici” che si vengono a creare quando il significato del termine giapponesizzato finisce con il discostarsi totalmente da quello originale; emblematico è *kanningu*, “copiare durante un test” a differenza del significato inglese di “scaltrezza”¹³⁵, come anche “*manshon*” (“mansion”), che indica un appartamento giapponese e non una villa, e “*feminisuto*” (“feminist”) col quale ci si riferisce a un gentiluomo¹³⁶. Il restringimento semantico consiste, invece, nell’acquisizione da parte del *gairaigo* di un significato più specifico, ristretto, sia rispetto alla lingua di partenza che all’equivalente giapponese, da cui in questo modo si differenzia¹³⁷. Per fare un semplice esempio si veda come “*tsuna*” (tonno) sia usato per indicare il tonno in scatola e non il pesce fresco, e “*arubaito*” (dal tedesco “arbeit”) si riferisca solamente al lavoro part-time¹³⁸. Questa è inoltre la tipologia di cambiamento semantico più comune, in quanto nei prestiti spesso assimilati per colmare specifici vuoti linguistici, viene appunto favorita la specializzazione di un dato significato. Anche se rare vi sono infine modifiche di estensione semantica (ad es. “handle” > “*handoru*”, che indica il volante di un’auto come anche il manubrio di una bicicletta), miglioramento semantico (soprattutto nel marketing) e degradazione semantica, come nel caso di “*bosu*” (“boss”) che indica il capo di un gruppo di malavitosi o politici¹³⁹.

Modifiche sintattiche: Secondo Shibatani, uno degli aspetti che dal punto di vista linguistico favorisce la facile introduzione di parole straniere nella lingua giapponese è la mancata

¹³⁴ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 72.

¹³⁵ DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 21.

¹³⁶ Anche se ora il termine viene via via sempre più utilizzato per il significato originale. (SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 151.)

¹³⁷ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 71.

¹³⁸ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 151.

¹³⁹ Ibid.

flessione dei sostantivi¹⁴⁰. Questo permette infatti di adattare direttamente i termini così importati come sostantivi, o di trasformarli in verbi, aggettivi e avverbi tramite la semplice aggiunta di “*suru*” (fare), della particella “*na*” e di “*ni*”, rispettivamente, inserendoli nella struttura sintattica giapponese come se fossero già in tutto e per tutto parole giapponesi¹⁴¹. Sono rari gli esempi di inflessioni che non rispettano la suffissazione standard, e spesso fanno riferimento allo slang del linguaggio giovanile, come nel caso di “*nau*” (“now” + “i” aggettivale) o “*panikuru*” (“panic” + “ru” desinenza verbale, “essere in panico”)¹⁴².

In conclusione, le modifiche che i *gairaigo* subiscono nel processo di adattamento-creazione non sono assolutamente poche e trascurabili, allo stesso modo le funzioni loro attribuite vanno ben oltre il semplice “copia-incolla” di parole straniere, rispondendo a specifiche esigenze socioculturali, oltre che linguistiche, del contesto giapponese. La questione però rimane articolata e complessa, e continuano a esserci opinioni contrastanti a riguardo. Nonostante per alcuni sia evidente la “giapponesità” dei *gairaigo*, spesso creati ex-novo o modificati in modo tanto profondo da non essere più sovrapponibili con i vocaboli originali – se non da risultare del tutto incomprensibili ai parlanti non giapponesi – e secondo cui costituirebbero una componente fondamentale e inscindibile della lingua giapponese, altri invece la pensano diversamente. Dei semplici prestiti, copie dei corrispettivi termini stranieri e privi di particolari legami col contesto di arrivo, vocaboli che per quanto diffusi difficilmente diventeranno parte della lingua a tutti gli effetti, conservando sempre quel carattere di “straniero” e “altro” rinforzato dalla trascrizione in *katakana*. Sotto questo aspetto il termine *gairaigo* stesso, con il suo costante richiamo al carattere straniero ed esterno delle parole, potrebbe rappresentare una continua presa di distanza dai vocaboli “altri” e un mezzo per etichettare all’occorrenza questo gruppo lessicale o sminuirlo riducendolo a semplice copia di parole straniere. Per capire i punti di vista e le motivazioni alla base di queste diverse linee di pensiero è perciò necessario conoscere le ideologie linguistiche che sottendono tale discorso, ideologie che influenzano il modo di percepire la lingua e le pratiche ad essa associate. Un ruolo fondamentale in questo senso è svolto dall’ideologia del *kokugo*, la lingua nazionale omogenea, pura e autentica, ricettacolo di giapponesità, rispetto alla quale spesso i *gairaigo* vengono categorizzati come qualcosa di “altro” ed “esterno”. Tratteremo questo tema nel dettaglio nel capitolo successivo.

¹⁴⁰ SHIBATANI, *The Languages of Japan*, cit., p. 145.

¹⁴¹ KAY, “English loanwords in Japanese”, cit., p. 72.

¹⁴² DAULTON, *Japan's Built-in Lexicon...*, cit., p. 20.

Capitolo 2

Kokugo e Internazionalizzazione

2.1 Ideologia Linguistica

Nel parlare della lingua non si può fare a meno di considerare le ideologie che sottendono il suo uso e la sua comprensione. È infatti impossibile che una lingua sia sciolta da qualsiasi legame ideologico, che, nel caso del Giappone, prende il nome di “*kokugo*”. Lo studio delle ideologie linguistiche è molto complesso e articolato, ancor più in ragione del fatto che tali ideologie non sono sempre rintracciabili nella lingua utilizzata quotidianamente perché assorbite e normalizzate; in questo modo, ad esempio, i tentativi del governo di contrastare l’uso dei prestiti linguistici, incoraggiando la preservazione della lingua nazionale, potrebbero sembrare slegati da qualsiasi influenza e naturale risposta alla situazione in atto. Non scenderò troppo nel dettaglio nell’affrontare questa materia complessa, ma è quantomeno necessario gettarne le basi.

Gli studi riguardo le “*language ideologies*”, ideologie linguistiche o ideologie della lingua, e le relative definizioni che se ne danno attribuiscono a seconda dei casi un valore neutrale o critico al termine, con le relative sfumature nel mezzo, raggruppandole in uno spettro che va da “*concezioni culturali sulla lingua apparentemente neutrali a strategie per mantenere il potere sociale*”, da “*ideologie inconsce individuate dagli analisti nelle pratiche linguistiche, alle spiegazioni estremamente consapevoli dei madrelingua sull’appropriato uso della lingua*”¹. La definizione di *language ideology* a cui generalmente si fa riferimento è quella di Silverstein, “*ideologies about language, or linguistic ideologies, are any sets of beliefs about language articulated by users as a rationalisation or justification of perceived language structure or use*”². Tale definizione pone l’enfasi sulla razionalizzazione come legame tra forma e funzione della lingua, ossia su di una lingua che viene modellata per rispondere a determinate funzioni del discorso create dall’ideologia, collocando così il linguaggio sempre all’interno di un contesto ideologico, socioculturale, che determina i presupposti del ruolo e della natura della

¹ Kathryn A. WOOLARD, Bambi B. SCHIEFFELIN, “*Language Ideology*”, *Annual Review of Anthropology*, 23, 1994, pp. 57-58.

² Michael SILVERSTEIN, “*Language structure and linguistic ideology*”, in Paul Clyne, William F. Hanks a Carol L. Hofbauer (a cura di), *The Elements of a Parasession on Linguistic Units and Levels*, Chicago, Chicago University Press, 1979, p. 193.

lingua³. Woolard e Schieffelin sottolineano infatti come le ideologie linguistiche non riguardino solamente la lingua, ma che in quanto collegamento tra strutture sociali e linguaggio siano legate a molti altri aspetti sociali, come l'identità personale e di gruppo, l'estetica, la morale, l'epistemologia, e siano quindi strumento attraverso cui poter analizzare questi diversi ambiti⁴. Ugualmente, Gal afferma come le language ideologies siano “*systematically related to other areas of cultural discourse such as the nature of persons, of power and of a desirable moral order*”⁵. Lo stesso discorso lo ritroviamo nella definizione che ne dà Irvine “*the cultural (or subcultural) system of ideas about social and linguistic relationships, together with their loading of moral and political interests*”⁶, la quale però enfatizza anche il carattere morale e politico ad essa associato e individua la valenza di “ideologia” proprio nel processo attraverso il quale la lingua viene collegata ad altri temi. Le ideologie linguistiche sono modellate e modellano a loro volta le strutture sociali, politiche e culturali dalle quali nascono, e di cui sono espressione⁷. In questo modo finiscono per ricreare le stesse gerarchie da cui sono generate riproducendone i medesimi valori e fungendo da mezzo, “habitual cognitive behaviour”, attraverso cui ricreare gli stessi equilibri di potere⁸. Le ideologie diventano così “*self-evident ideas and objectives a group holds concerning roles of language in the social experiences of members as they contribute to the expression of the group*”, come afferma Heath⁹. In altre parole, le ideologie, moralmente e politicamente caratterizzate, non descrivono solamente come la lingua è, ma dettano anche come la lingua dovrebbe essere, valorizzando specifiche forme di linguaggio a discapito di altre, attribuendo significato simbolico a determinate pratiche e favorendo specifici gruppi di parlanti – la classe dominante – facendo passare per naturali ed essenziali, e non storicamente costruite, le pratiche ad essi legate e riproducendo così gli equilibri di potere¹⁰. In questo senso il discorso si collega al concetto di habitus elaborato da

³ Philip SEARGEANT, *The Idea of English in Japan: Ideology and the Evolution of a Global Language*, Bristol, Multilingual Matters, 2009, pp. 25-26.

⁴ WOOLARD, SCHIEFFELIN, “Language Ideology”, cit., pp. 55-56.

⁵ Deborah CAMERON, “Ideology and language”, *Journal of Political Ideologies*, 11, 2, 2006, p. 146.

⁶ Judith T. IRVINE, “When talk isn’t cheap: Language and political economy” (1989), in Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 2.

⁷ “*These representations have real consequences for linguistic structures as well as social relations. Language ideologies are not just predictable superstructures or passive transmitters from social structures to linguistic forms; they reflexively shape both the social and the linguistic structures that they purportedly just represent*”. (Kathryn A. WOOLARD, “Language Ideology”, *The International Encyclopedia of Linguistic Anthropology*, 2020, p. 4.)

⁸ SEARGEANT, *The Idea of English...*, cit., p. 27.

⁹ WOOLARD, SCHIEFFELIN, “Language Ideology”, cit., p. 57.

¹⁰ WOOLARD, “Language Ideology”, cit., p. 2.

Bourdieu, secondo cui “[t]he habitus – embodied history, internalised as second nature and so forgotten as history – is the active presence of the whole past of which it is the product”¹¹, il quale fa riferimento a pratiche e comportamenti appresi che creano aspettative circa il modo di essere che vengono considerati naturali e storici, quando in realtà profondamente collocati nel contesto sociale¹². È appunto in questo modo che le ideologie linguistiche di successo finiscono per venire identificate come semplice “buonsenso”, non potendo concepire come potrebbero mai essere diversi concetti creduti naturali e ovvi¹³.

Un'altra caratteristica delle language ideologies, che ci interessa nel discorso che stiamo costruendo, è il ruolo da esse svolto nell'associare un dato linguaggio a un determinato gruppo di persone, come anche nel trasferire l'immagine e la valutazione che si ha del gruppo preso in considerazione alla particolare lingua utilizzata, caricando le pratiche linguistiche di valore simbolico che si trasferisce su chiunque le riproduca. Le pratiche attraverso le quali si associano particolari forme di linguaggio a specifici soggetti o a un dato contesto in cui avviene la comunicazione, sono infatti caratterizzate dalla sistematica riproduzione di indici, definiti come “sign whose meaning derives from existential association with its object”, che attribuiscono significato alla lingua in base al contesto nella quale è collocata¹⁴. Gli indici a loro volta sono stabiliti da quelle che Blommaert nomina “centering institutions”, soggetti presenti ad ogni livello della società (la famiglia, membri dello stesso gruppo, lo Stato, ecc.) che creano l'idea di gruppo attorno a pratiche simboliche¹⁵. I singoli individui, nel tentativo di essere “sociali” e divenire parte del gruppo, fanno propri questi indici divenendo parte di un processo di omogeneizzazione e di riproduzione di quelle che in questo modo si imporranno come norme condivise¹⁶. Il fatto però che gli indici siano legati al contesto sociale in cui si formano, fa sì che lo siano anche alle ideologie presenti nello stesso contesto¹⁷. Tramite la diffusione di questi valori le ideologie linguistiche, con il loro potere normativo e prescrittivo, penetrano in tutti i livelli sociali ed entrano a far parte delle pratiche individuali¹⁸. È in questo modo che anche le

¹¹ Pierre BOURDIEU, “Structures, habitus, practices” (1990), in SEARGEANT, *The Idea of English...*, cit., p. 28.

¹² SEARGEANT, *The Idea of English...*, cit., p. 28.

¹³ Terry EAGLETON, *Ideology: An Introduction* (1991), in Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 5.

¹⁴ WOOLARD, “Language Ideology”, cit., p. 7.

¹⁵ Jan BLOMMAERT, “Language Ideology”, in Keith Brown (a cura di), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Oxford, Elsevier, 6, 2006, pp. 520.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ WOOLARD, “Language Ideology”, cit., p. 7.

¹⁸ BLOMMAERT, “Language Ideology”, cit., p. 520.

persone comuni, consapevolmente o meno, sono responsabili della diffusione e dell'affermazione delle ideologie, come lo sono naturalmente anche i soggetti superiori dalle quali prendono forma¹⁹.

In conclusione, per riassumere e chiarire il concetto, riporto la definizione che ne fornisce Gottlieb che è di facile comprensione:

Put simply, language ideology can be described as the defining beliefs about language cherished by a society, or by a particular dominant section of a society, as an encapsulation of all that makes the language in question special and legitimates its use as the dominant language of that society. It refers to what members of a speech community take for granted about the language they use, often without reflecting on the culturally and historically specific genesis of such beliefs and with a strong element of justification for the linguistic status quo when the national language is the focus. Dominant ideas about language thus take on the status of everyday "common sense"²⁰.

Avendo quindi stabilito come le language ideologies nascano da un determinato contesto socioculturale, andremo ora a vedere quello in cui è stata creata l'ideologia del *kokugo*, che ben rappresenta il concetto di ideologia influenzata dalle strutture di potere dalle quali si è originata e che a sua volta rinforza, distorcendo la lingua col pretesto di renderla più simile a sé stessa²¹.

2.2 L'ideologia del *Kokugo*: creazione del nazionalismo linguistico

Il dibattito sulla lingua, e la creazione di un'ideologia che la unisse alla nazione e al popolo, fonda le sue origini nell'era Meiji, quando in Giappone venne introdotto il concetto di lingua nazionale, *kokugo*. L'arrivo del commodoro Perry nel 1853 segnò, come ben sappiamo, l'inizio di un periodo di rapida modernizzazione del Paese, cambiamento che non risparmiò la lingua e il modo di concepirla: il giapponese che fino a quel momento era diviso nei vari dialetti regionali, i quali fungevano da standard nella comunicazione all'interno dei singoli feudi²², venne standardizzato per adeguarsi a rappresentare il nuovo Stato moderno e unitario che si stava formando. Vennero quindi messe da parte le diverse varianti e si creò l'idea di un monolinguisimo, prima inesistente, attorno a cui costruire la "comunità giapponese immaginaria"

¹⁹ WOOLARD, "Language Ideology", cit., p. 1.

²⁰ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 2.

²¹ WOOLARD, SCHIEFFELIN, "Language Ideology", cit., p. 70.

²² Nanette GOTTLIEB, *Language and Society in Japan*, Cambridge University Press, 2005, p. 39.

che sarebbe entrata a far parte del mondo moderno²³. Una lingua nazionale, quindi, ideologicamente creata per assolvere alle esigenze della modernizzazione e del neonato Stato²⁴, e non elemento preesistente sul quale gettare le fondamenta della nazione, come sostenuto contrariamente da Benedict Anderson nel celebre *Imagined Communities*.

Fino agli inizi del Meiji addirittura il termine “*kokugo*”, alternato a “*kunikotoba*” (dai medesimi caratteri di “Paese” e “lingua”), non aveva la stessa valenza moderna, ed era utilizzato per indicare il lessico giapponese distinguendolo da *kango* e *wago* – che aveva una sfumatura diversa di significato – e tra gli studiosi di inglese o discipline occidentali per tradurre l’inglese “*language*” in senso lato, non riferendosi a una lingua in particolare²⁵. Per fare un esempio, a riprova del fatto che in Giappone non esistesse ancora il concetto di lingua nazionale, nella celebre proposta presentata nel 1873 di sostituire il giapponese con l’inglese, Mori Arinori stesso non utilizzò mai il termine “lingua nazionale” per riferirsi al giapponese, ma si servì invece di espressioni come “giapponese”, “la lingua del Giappone”, “la nostra lingua”²⁶. La relazione tra lingua e ideologia cominciò gradualmente a cambiare come conseguenza dello smantellamento delle strutture sociali dell’epoca precedente e del diffondersi di nuovi modi di pensare, e la lingua divenne simbolo di modernità e identità del cittadino dello Stato moderno; ma fu solo con Ueda Kazutoshi che l’identità personale venne di fatto collegata a quella nazionale per mezzo della lingua, e prese così forma il concetto di *kokugo* in senso moderno²⁷.

Nonostante l’intuizione di Maejima Hisoka, il quale nella “Proposta per l’Abolizione dei Caratteri Cinesi” del 1866 si dimostrò consapevole del concetto stesso di nazione e di cittadini – utilizzando rispettivamente i termini *kokka* “stato nazionale” e *kokumin* “popolo, cittadini della nazione”, termine non ancora diffuso in Giappone ma da lui concepito probabilmente in relazione alle sue conoscenze del mondo occidentale²⁸ – nella prima parte del Meiji il significato di *kokugo* era rimasto infatti troppo instabile per assumere una chiara valenza simbolica²⁹, ma non appena venne stabilita la relazione tra *kokugo* e *kokutai*³⁰, il concetto di

²³ Patrick HEINRICH, *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol, Multilingual Matters, 2012, p. 6.

²⁴ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 4.

²⁵ LEE Yeounsuk, *The Ideology of Kokugo: Nationalizing Language in Modern Japan*, Honolulu, University of Hawai’i Press, 2010, pp. 54-56.

²⁶ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 37.

²⁷ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 44.

²⁸ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 57.

²⁹ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 61.

³⁰ Relazione che inizia a formarsi, ad esempio, nell’introduzione di Ōtsuki in *Kō Nihon Bunten* (1897): “*Kokugo* of a country is the symbol of the race (*minzoku*) towards the outside, and it strengthens the

kokugo si sviluppò improvvisamente con un “enorme balzo in avanti”, secondo Lee, penetrando la lingua giapponese, ora elevata al di sopra delle altre e sua unica possibile espressione³¹. In questo contesto si inserisce il ruolo di Ueda Kazutoshi (1867-1937). Già figura di spicco nell’ambiente intellettuale dell’epoca, Ueda venne mandato in Europa per studiare linguistica, comprendere come adattare la lingua giapponese ai tempi moderni e creare una grammatica standard di giapponese. Fu grazie a questo soggiorno all’estero che una volta rientrato in patria si affermò come la più grande autorità di lingua e società giapponese del tempo, diffondendo le nuove idee europee in materia, fino a quel momento non del tutto comprese, idee che ebbero successo in Giappone perché già diffuse e messe in pratica in contesto europeo³². Significativa fu specialmente la conferenza *Kokugo to kokka to* (“La lingua nazionale e lo Stato”), poi pubblicata nella collezione di saggi *Kokugo no tame* (“Per il *Kokugo*”), nella quale presentò per la prima volta il chiaro legame tra Stato e lingua nazionale come concetto universale, al cui interno spiccava l’unicità e la particolarità del Giappone, cercando di dimostrare come la creazione artificiale dello stato nazionale, *kokka*, fosse in realtà del tutto naturale³³. Fu poi la vittoria del Giappone nella guerra sino-giapponese (1894-1895) ad accendere un sentimento nazionalista e con esso un nuovo e rinnovato interesse per la lingua³⁴, tanto che Lee ne parla come un “punto di svolta nella storia linguistica del Giappone”³⁵, e Ueda seppe sfruttare al meglio la situazione.

Nell’articolazione del nazionalismo linguistico fu di particolare importanza la diffusione del concetto di madre lingua (dal tedesco *Muttersprache*) che accompagna i cittadini durante tutta la loro vita coltivando amore e rispetto per lo Stato giapponese, da cui la necessità da parte di tutti i giapponesi di rispettare la propria madre lingua, la lingua nazionale³⁶:

public sense of brethren inside. Therefore, the unification of *kokugo* is the foundation for independence and the mark of the independence [of the country]. The rise and fall of *kokugo* goes with that of the country; whether *kokugo* is pure or impure, correct or incorrect, affects the teaching of morality, people’s vitality, and the nation’s prestige (*kokkō*). Thus, why should we not make an effort to expand such a divine power [of *kokugo*]?”. (LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 63.)

³¹ Ibid.

³² HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 60.

³³ Secondo Ueda lo stato nazionale era formato da quattro elementi fondamentali: terra, razza (“etnicità”), unità e legge. L’unità a sua volta era costituita da: storia e costumi, principi politici, religione, *lingua* e istruzione. Inoltre, nel tentativo di dimostrare il carattere naturale dello stato, tra tutti questi fattori Ueda enfatizzò soprattutto razza, storia e *lingua*, gli elementi meno soggetti alla manipolazione umana. (LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., pp. 87-88.)

³⁴ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 44.

³⁵ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 64.

³⁶ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 62-63.

Our language is not a mere sign of *kokutai*, but it is an educator, like one's benevolent mother. From the time of our birth, our mother has cuddled us and has warmly taught us the way we think and feel as a member of the nation...In Germany, there is a word, "*Muttersprache*", meaning language of the mother, or "*Sprachmutter*", the mother of language. Very well said.³⁷

Ma anche una lingua simbolo del legame spirituale dei giapponesi:

A language for the people who speak it is the symbol of the spirit of the brethren, just like the blood shared by their bodies. Therefore, the language of the Japanese nation is the spiritual blood of the Japanese people. The *kokutai* of Japan is maintained by the spiritual blood, and the Japanese race is unified by this most strong and long-preserved tie [...] ³⁸

Era quindi necessario per un Giappone che voleva allinearsi al modello occidentale, seguire l'esempio degli altri Paesi e incoraggiare orgoglio nella lingua standard. Fu Ueda a favorire la diffusione del concetto stesso di lingua standard, *hyōjungo*, introducendo il termine in una conferenza del 1895, e definendola come lingua modello utilizzata in un Paese e compresa dalla maggior parte delle persone, diversamente dai dialetti³⁹. Secondo Ueda, infatti, la creazione di una lingua nazionale sarebbe stata possibile solo attraverso l'istituzione di una lingua standard, a sua volta da perfezionare e introdurre sia nel linguaggio parlato che nello scritto, e per far ciò il modo migliore sarebbe stato stabilire come superiore una delle varianti linguistiche già esistenti e migliorarla, elevando la lingua rozza fino a farla diventare la bella e gloriosa lingua nazionale⁴⁰. Per far ciò enfatizzò l'importanza del ruolo degli scrittori, ed esortò gli intellettuali in generale a partecipare al processo di riforma⁴¹. Se fino a quel momento i tentativi di riforma erano stati osteggiati come minaccia per la tradizione e il patrimonio culturale del Paese, Ueda non la pensava infatti allo stesso modo: migliorare la lingua nazionale significava per lui trattarla con rispetto, in un'ottica in cui le modifiche per adattare la lingua alle rinnovate circostanze erano appunto espressione di rispetto e protezione dal pericolo che divenisse "stagnante", che si inaridisse⁴². In questo modo Ueda seppe catalizzare l'opera di chi già rivendicava un cambiamento della lingua, in particolar modo del *genbun itchi undō* (movimento

³⁷ Ueda Kazutoshi in LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., pp. 90-91.

³⁸ Ueda Kazutoshi in LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., pp. 89-90.

³⁹ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 98.

⁴⁰ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 64.

⁴¹ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 64-65.

⁴² GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 45.

per l'unificazione della lingua parlata e scritta), e si scelse come lingua standard, *hyōjungo*, quella parlata dalla classe media di Tōkyō, proposta nella letteratura *genbun itchi*⁴³.

Fu quindi fondamentale procedere con una standardizzazione istituzionalizzata dall'alto⁴⁴. Il sistema educativo stesso venne modificato nelle forme e nei contenuti per adeguarsi alla teoria del *kokugo*, e *kokugo* divenne anche la nuova materia insegnata, a cui furono accompagnati dei libri di testo appositamente rielaborati. Ma come sottolinea Lee:

It was not a mere change in the subject's name, but a representation of the desire from various facets of the society to establish the ideal of *kokugo*. *The dissemination of the kokugo ideal through elementary schools meant institutionalization of kokugo as a normative value to be planted in the people's consciousness*⁴⁵ (enfasi aggiunta)

Attraverso il sistema scolastico le pratiche e l'ideologia linguistica sostenuta da Ueda divennero quindi non solo diffuse ma istituzionalizzate, e la differenza tra la semplice ideologia e la reale situazione sociolinguistica cominciò a ridursi, andando di fatto a influenzare profondamente il modo di concepire la lingua⁴⁶. Il legame teorizzato tra *kokugo*, *kokka* e *kokumin* – lingua nazionale, Stato e cittadini – ora era impresso nelle menti di tutti i cittadini, simbolo di unità e sistema attraverso cui definire l'identità stessa dei giapponesi⁴⁷, e non venne meno neppure con l'espansione imperialistica del Paese. Al contrario, il sorgere in quegli anni dell'ultranazionalismo riaffermò con ancor più vigore la sovranità del *kokutai* e, come suo componente fondamentale, con esso venne enfatizzato il concetto di “*kotodama*”, “lo spirito della lingua giapponese”, termine che presupponeva l'esistenza di un legame intrinseco tra unicità della lingua ed essenza dello spirito giapponese⁴⁸. L'ideologia ultranazionalista e conservatrice pose quindi fine al periodo di riforme linguistiche che aveva portato alla nascita della nuova lingua moderna e unitaria, riforme che ora venivano viste come un attacco all'identità nazionale dei cittadini, il cui spirito era indissolubilmente legato alla nazione tramite la lingua, e il cui pensiero poteva essere manifestato solamente attraverso il sistema di scrittura

⁴³ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 99.

⁴⁴ “*Make the Tōkyō language hyōjungo as soon as possible and determine it as kokugo in its strict sense. And let this be the sole institution that will guide description of the grammar and compilation of common dictionaries. Let it be used in elementary schools throughout the country, and at the same time in all reading, writing, speaking, and listening... Thus first establish it as the model language, and then protect it, refine it, and the people will be able to develop it freely.*” (Ueda Kazutoshi in LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 102.)

⁴⁵ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 107.

⁴⁶ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 67-68.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 47.

tradizionale, espressione dell'essenza giapponese⁴⁹. Attraverso la connessione tra lingua e spirito simboleggiata dal *kotodama*, i cittadini erano costantemente costretti a confrontarsi con la “vera essenza giapponese”, fosse attraverso il sistema scolastico o la stampa, rinforzando nelle menti delle persone l'ideologia dominante e l'idea di una identità statica e immutata, da difendere da possibili attacchi⁵⁰. Tale sistema venne applicato anche alle colonie della Sfera di co prosperità della Grande Asia orientale e, nonostante le possibili contraddizioni derivate dall'imporre il giapponese ai territori conquistati – sostenendo allo stesso tempo l'importanza del legame tra lingua nazionale/madrelingua e popolo – si seppe comunque far fronte alla situazione, rivendicando la diffusione del *kokugo* in Asia come estensione transnazionale dello *hyōjungo* ricercato a livello locale, un *kokugo* quindi come lingua standard dell'Asia⁵¹.

Fu solo con la sconfitta del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale, che la situazione cambiò. Il dopoguerra diede il via a un periodo di riforme simile a quello che aveva caratterizzato il Meiji, tanto che il Ministero dell'Educazione stesso definì i primi cinque anni dopo il conflitto come “*an epoch-making period not only for our history of education, but also for the history of the national language which may be called the incarnation of our people's spirit*”⁵². I concetti di lingua, cultura e identità vennero messi in discussione, vennero riesaminate questioni riguardanti la lingua nazionale (*kokugo mondai*) che si credeva fossero state risolte con la spinta modernista dell'inizio del Novecento⁵³. L'ideologia linguistica dominante venne messa in crisi, di fronte – ancora una volta – alla necessità di modernizzarsi⁵⁴, e la lingua divenne ora espressione della nuova società democratica, prendendo le distanze dall'ultranazionalismo e dall'imperialismo del periodo precedente⁵⁵. Sotto l'occupazione americana (1945-1952) la democratizzazione della lingua divenne una questione fondamentale e, nell'ottica di rendere accessibili le conoscenze a tutti i cittadini in modo, appunto, democratico, si realizzarono le riforme della lingua scritta che fino a quel momento erano state osteggiate dall'ideologia dominante, legata al prestigio della lingua classica⁵⁶. Il senso di alienazione dal costruito del *kotodama* favorì quindi una più libera discussione in tale ambito, lasciando spazio a nuovi discorsi e proposte e a ideologie alternative. In questo clima, spinto dalle esigenze del

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., pp. 108-109.

⁵² CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 66.

⁵³ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 107.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 49.

⁵⁶ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 50.

modernismo, emerse il ruolo di Shiga Naoya e della sua proposta di introdurre il francese come lingua nazionale nel 1946, che fu significativa nel determinare un ulteriore cambiamento di rotta nel discorso successivo sulla lingua⁵⁷.

Shiga Naoya, uno dei maggiori esponenti dello *shishōsetsu* (romanzo dell'io), tale da essere soprannominato “God of Fiction”, sebbene solitamente conservatore in ambito linguistico, era infatti convinto delle necessità del Giappone di adottare una lingua internazionale, poiché l'incapacità di comunicare con le altre nazioni avrebbe potuto danneggiare il Paese anche in futuro, come era successo in passato⁵⁸. Secondo Shiga, e retaggio del pensiero di fine Ottocento e dell'Orientalismo sviluppatosi in seguito, la lingua giapponese era incompleta, difettosa e senz'altro inferiore alle lingue nazionali dei Paesi occidentali; in un'ottica utilitarista che legava la qualità della lingua al destino dei suoi parlanti, era quindi necessario sostituirla, per quanto potesse essere doloroso⁵⁹, e per far ciò individuò come miglior alternativa il francese, a sua detta “la lingua più bella del mondo”⁶⁰. Se già la proposta stessa risultò sconvolgente, lo fu ancor più a causa del fatto che fosse stata proprio una figura come Shiga, personaggio di spicco, stimato e considerato conservatore, a sottoporla. Di fatto la proposta non suscitò grandi cambiamenti, ma produsse comunque una reazione tale che, si potrebbe quasi dire, portò alla riaffermazione dell'ideologia linguistica del Meiji nel Giappone post-bellico⁶¹. Fu infatti lo shock causato dalla proposta a motivare, in parte, Kindaichi Haruhiko nella stesura di *Nihongo* (1957), opera che esaltava le qualità e i punti di forza del giapponese, e che con le sue 800'000 copie vendute riaccese l'interesse del pubblico per la lingua⁶², e portò all'istituzione del National Institute for Japanese Language (Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo) nel 1948, che come sostiene Carroll emerse da un lato come reazione al pessimismo di Shiga Naoya nei confronti del giapponese come lingua nazionale moderna⁶³.

⁵⁷ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 107-108.

⁵⁸ Shiga riteneva che la mancanza di una lingua internazionale avrebbe contribuito allo scoppio della Guerra del Pacifico, e che problemi simili avrebbero potuto ripresentarsi in futuro se la questione non sarebbe stata adeguatamente risolta. (HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 109-111.)

⁵⁹ Shiga non nascose mai che la sostituzione del giapponese sarebbe stata dolorosa, dimostrando un forte attaccamento alla propria lingua, sentimento che era stato incoraggiato appunto dall'ideologia linguistica del *kokugo* (HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 116.)

⁶⁰ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 115-116.

⁶¹ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 120.

⁶² HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 109.

⁶³ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 66.

Sulla base di tali sviluppi, gli ultimi decenni del Novecento sono caratterizzati dalla presenza di tre discorsi interconnessi, e da cui dipendono le tematiche di questo elaborato: *kokusaika* (“internazionalizzazione”), predominanza dell’inglese e *nihonjinron* (“teorie sui giapponesi”).

2.3 *Nihonjinron, Kokusaika e Inglese*

Le teorizzazioni di Kindaichi sulla lingua giapponese, seppur di successo tra il pubblico, non incontrarono il favore di Roy Andrew Miller, che rispose con *Japan's Modern Myth: The Language and Beyond* (1982), intenzionato a sfatare i “language myths” sui quali il pensiero di Kindaichi era costruito⁶⁴. È proprio attorno a simili miti in ambito linguistico e culturale, che negli anni Settanta e successivamente Ottanta riemerse quella che per certi versi può essere definita una forma di nazionalismo culturale e che prende il nome di *nihonjinron*, “teorie sui giapponesi”, espresse in un’ampia produzione letteraria volta a sottolineare l’unicità e la particolarità della cultura e della società giapponese⁶⁵. Tali scritti, non limitati al mondo accademico, bensì alimentati dalla produzione di giornalisti e critici, raggiunsero il grande pubblico diffondendo concetti stereotipati sotto forma di “*commercialised expression of modern Japanese nationalism*”, come sostiene Dale⁶⁶. L’immagine così prodotta fu quella di una società armoniosa, omogenea e uniforme (ideologia ora contestata), in cui la lingua e il particolare background culturale fungevano da collante dell’identità giapponese⁶⁷, e allo stesso tempo ne rappresentavano l’unicità rispetto all’“altro”, l’Occidente, in un processo di differenziazione e auto orientalismo in relazione al modello occidentale⁶⁸. Le teorie *nihonjinron* andarono così a rinforzare il senso di identità giapponese individuando alla base di qualsiasi comportamento, nei più svariati ambiti, specifiche ragioni culturali, e trovarono quindi terreno fertile nel giustificare il successo economico del dopoguerra, reso possibile grazie alla particolare realtà socioculturale giapponese, secondo questa linea di pensiero⁶⁹.

Contemporaneamente, lo sviluppo economico degli anni Sessanta e Settanta aveva comportato un intensificarsi delle relazioni commerciali con i Paesi stranieri, in particolar modo con gli Stati Uniti, e con esse il numero di attriti; in risposta a tale problematica negli anni Ottanta

⁶⁴ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., pp. 118-119.

⁶⁵ YOSHINO Kosaku, *Cultural nationalism in contemporary Japan: A Sociological Enquiry*, London, Routledge, 1992, pp. 1-2.

⁶⁶ Peter N. DALE, *The Myth of Japanese Uniqueness*, London, Routledge, 1986, p. 14.

⁶⁷ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 146.

⁶⁸ YOSHINO, *Cultural nationalism...*, cit., pp. 8-9.

⁶⁹ Ibid.

emerse il discorso sulla “*kokusaika*”, internazionalizzazione, attraverso la quale si intendeva migliorare la comunicazione con i partner commerciali internazionali, favorendo la comprensione interculturale⁷⁰. A questo punto divenne di fondamentale importanza il ruolo dell’inglese, considerata la lingua internazionale per eccellenza, che avrebbe consentito la comunicazione con i Paesi occidentali. Sotto lo slogan economico, politico e culturale dell’internazionalizzazione vennero attuate una serie di riforme scolastiche, tra le quali l’introduzione negli anni Novanta dell’insegnamento obbligatorio di una lingua straniera – di fatto l’inglese – nelle scuole medie e superiori⁷¹. Nel 1987 il governo diede il via al JET (Japan Exchange and Teaching) Programme, con lo scopo di reclutare giovani madrelingua che affiancassero gli insegnanti di lingua straniera nelle scuole pubbliche⁷². Naturalmente la predominanza dell’insegnamento dell’inglese piuttosto che delle altre lingue venne riflessa anche in questo progetto, tanto che gli ALT (Assistant Language Teachers), originariamente designati come AETs (Assistant English Teachers), erano provenienti solamente da Paesi anglofoni⁷³. Allo stesso tempo la presenza dell’inglese aumentò esponenzialmente anche al di fuori delle scuole: l’associazione quasi immediata tra *kokusaika* e inglese alimentò la convinzione secondo cui fosse necessario studiare la lingua per diventare delle persone “internazionali”⁷⁴, divenne perciò popolare imparare *eikaiwa* (conversazione in inglese) tra un bacino di utenti molto vario, dagli studenti agli uomini d’affari e alle casalinghe⁷⁵, alimentando un business basato sull’insegnamento dell’inglese che già solo nel 1995 ammontò a 3’000 miliardi di yen (30 miliardi di dollari)⁷⁶. È proprio in questo contesto che si colloca inoltre la proposta di introdurre l’inglese come seconda lingua ufficiale, presentata nel 2000 all’interno del programma *Japan’s Goals in the 21st Century: The Frontier Within*⁷⁷, di cui abbiamo già parlato nell’Introduzione.

Quindi, nonostante lo slogan dell’internazionalizzazione fosse quello di migliorare la comunicazione interculturale, di fatto si tradusse solamente nella valorizzazione dell’inglese,

⁷⁰ KUBOTA Ryuko, “Ideologies of English in Japan”, *World Englishes*, 17, 3, 1998, pp. 296-300.

⁷¹ KUBOTA Ryuko, “The impact of globalization on language teaching in Japan”, in David Block e Deborah Cameron (a cura di), *Globalization and Language Teaching*, London, Routledge, 2002, p. 18.

⁷² KUBOTA, “The impact of globalization...”, cit., p. 20.

⁷³ KUBOTA, “The impact of globalization...”, cit., p. 21.

⁷⁴ MCKENZIE, “The complex and rapidly...”, cit., p. 275.

⁷⁵ MCKENZIE, “The complex and rapidly...”, cit., p. 271.

⁷⁶ MCKENZIE, “The complex and rapidly...”, cit., p. 275.

⁷⁷ Prime Minister’s Commission on Japan’s Goals in the 21st Century, *Japan’s Goals in the 21st Century: The Frontier Within*, “Prime Minister’s Office of Japan”, 2000, <https://www.kantei.go.jp/jp/21century/report/pdfs/index.html>.

in un clima di generale indifferenza verso le altre culture, specialmente quelle asiatiche. Come parte della tendenza a livello mondiale, la *kokusaika* infatti rientra nel processo di globalizzazione, che se da un lato sembra promuovere la diversità, dall'altro porta all'omogeneizzazione culturale, e nello specifico all'"americanizzazione" come standard globale⁷⁸. Ma il fenomeno di "English imperialism" o di "domination of English", come alcuni definiscono la presenza estesa e capillare della lingua nella realtà giapponese⁷⁹, non resta senza conseguenze. Tsuda parla di "English allergy", una sorta di meccanismo di autodifesa contro il timore di una crisi di identità provocata dalla "English addiction", che porterebbe alla creazione di un rapporto di amore-odio con la lingua straniera, e il conseguente sviluppo di sentimenti di repulsione verso l'inglese e i suoi parlanti⁸⁰. Questa indigestione di inglese, risultato degli eccessivi o fallimentari tentativi di imparare la lingua o di identificarsi con i relativi parlanti⁸¹, porterebbe come reazione a un rafforzarsi della propria identità culturale. Entra qui in gioco il ruolo del *nihonjinron*, ideologia salvatrice dell'identità giapponese minacciata. Ma sono anche altri gli aspetti sotto i quali il discorso sul *nihonjinron* è legato a quello sulla *kokusaika*. Infatti, nonostante alla base del concetto stesso di internazionalizzazione sia posta la comprensione interculturale, di fatto tale politica non sarebbe mossa, secondo Kubota, da un vero interesse verso le altre culture, ma lo scopo principale sarebbe invece quello di trasmettere i valori e la cultura giapponese all'estero, per giustificare il diverso comportamento in ambito commerciale⁸². Torikai sottolinea a tal proposito come nel testo della politica nazionale "Strategy to Foster Japanese Who Can Use English" sull'educazione linguistica del 2002, i termini "communication" e "communicative competence" appaiano 41 volte contro le 7 di "culture" e "cultural understanding", a riprova del fatto che lo scopo dell'insegnamento dell'inglese non sia realmente la comprensione interculturale, ma che l'enfasi sulla capacità comunicativa sia solamente un adattamento dovuto alle esigenze della globalizzazione⁸³. Si tratta di una strategia col fine di preservare la prosperità commerciale, pur mantenendo la propria identità, un adattamento all'egemonia occidentale presentandosi come Paese allo stesso livello dei partner d'oltre oceano ma con peculiarità derivate da un differente patrimonio culturale: la *kokusaika* è così in grado di combinare Occidentalizzazione e promozione dei

⁷⁸ KUBOTA, "The impact of globalization...", cit., p. 13.

⁷⁹ KUBOTA, "Ideologies of English...", cit., p. 297.

⁸⁰ KUBOTA, "Ideologies of English...", cit., p. 300.

⁸¹ Ibid.

⁸² KUBOTA, "The impact of globalization...", cit., pp. 16-18.

⁸³ TORIKAI Kumiko, "The challenge of language and communication in twenty-first century Japan", *Japanese Studies*, 25, 3, 2005, pp. 250-251.

valori nazionali⁸⁴. Anche Itoh sottolinea come, a differenza di quanto pubblicizzato dalla retorica ufficiale, “*the primary goal of Japan’s internationalisation was to enhance its national economic interest, and thus the more Japan became internazionalised, the more nationalistic it became*”⁸⁵. Secondo Befu infatti, in una realtà caratterizzata da sempre maggiori contatti con stranieri e culture diverse dalla propria, i giapponesi hanno preso coscienza della necessità di definire sé stessi attraverso un processo di “glocalizzazione”, esportando all’estero cultura, idee e stili di vita perché “*self-definition serves as a self-definition only when it is accepted by outsiders*”⁸⁶. Internazionalizzazione e *nihonjinron* sono costruite quindi di pari passo basandosi sull’opposizione tra Giappone e Occidente, in un processo che definisce l’uno in relazione all’altro, o meglio, che presenta il Giappone come l’“altro” rispetto al modello Occidentale, enfatizzandone l’unicità⁸⁷.

Da un lato la *kokusaika* è costruita sull’immagine stereotipata che il Giappone trasmette di sé all’estero, dall’altro sull’immagine stereotipata dell’estero che viene introdotta in Giappone. Il primo aspetto trova spazio nell’importanza data all’unicità nipponica, sia in ambito linguistico che culturale, attraverso la quale possono essere giustificati i modi di fare giapponesi in quanto diversi – e non inferiori – al modello occidentale. Ugualmente, è un’identità nazionale monolitica ad essere presentata agli altri Paesi, identità rafforzata persino tramite la promozione dell’inglese. Nel già citato “Action Plan to Foster Japanese Who Can Use English” è sottolineata l’importanza della lingua nazionale come se fosse essenziale per imparare l’inglese perché “*in order to cultivate communicative competence in English, it is important to foster the ability to express appropriately and comprehend accurately the national language (kokugo), which is the basis for all intellectual activities*”⁸⁸. Allo stesso modo nel report finale del National Curriculum Committee (1998) viene indicato come il primo passo per realizzare l’internazionalizzazione sia quello di promuovere orgoglio, amore e conoscenza della storia, della cultura e delle tradizioni del proprio Paese⁸⁹.

L’insegnamento del giapponese a studenti stranieri si somma a questi discorsi come ulteriore veicolo attraverso cui diffondere immagini essenzializzate. Sulla spinta

⁸⁴ KUBOTA, “Ideologies of English...”, cit., p. 300.

⁸⁵ SEARGEANT, *The Idea of English...*, cit., p. 54.

⁸⁶ BEFU Harumi, *Hegemony of Homogeneity: An Anthropological Analysis of “Nihonjinron”*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2001, p. 82.

⁸⁷ Unicità che perderebbe di valore se venissero considerate anche altre culture asiatiche escluse dal discorso. (KUBOTA, “Ideologies of English...”, cit., p. 301.)

⁸⁸ TORIKAI, “The challenge of language...”, cit., p. 251.

⁸⁹ KUBOTA, “The impact of globalization...”, cit., pp. 23-24.

dell'internazionalizzazione e con l'intento di consolidare la sua posizione in ambito globale, negli ultimi decenni del Novecento il Giappone iniziò a espandere l'insegnamento della lingua all'estero, in particolare tramite il ruolo svolto dalla Japan Foundation a partire dagli anni Settanta, e allo stesso tempo all'interno del Paese educando residenti stranieri⁹⁰. Di fatto però, l'immagine così veicolata spesso finì per riflettere il pensiero del *nihonjinron*, con materiali e libri di testo sia per docenti che per studenti costellati di concetti stereotipati e approssimati, che si rifanno a precise norme linguistiche e culturali attraverso le quali sottolineare ancora una volta il concetto di "giapponesità"⁹¹.

L'altro aspetto, invece, riguarda l'immagine stereotipata attraverso cui le culture straniere giungono in Giappone. Il JET Programme svolge un ruolo significativo in tal senso. Abbiamo già accennato a come la predominanza dell'inglese, secondo la convinzione per cui sarebbe una lingua superiore in quanto lingua universale per eccellenza, si rifletta anche nella composizione degli ALT coinvolti nel programma, provenienti quasi esclusivamente da Paesi dell'inner circle secondo lo schema di Kachru⁹². Nello specifico, sono le varianti britannica e nord-americana ad essere prese come modello di inglese "puro" e "autentico", come solamente gli ALT provenienti da queste determinate aree geografiche – bianchi e della classe media – risultano i veri conoscitori della lingua perfetta, incarnazione del "native speaker myth"⁹³. Tale essenzializzazione viene poi riportata, allo stesso modo, nei libri di testo e nei contenuti dei corsi che, nel fornire esempi di comprensione interculturale, fanno spesso riferimento alla cultura dei Paesi anglofoni, sottolineandone ancora una volta gli aspetti diametralmente opposti a quella Giapponese⁹⁴. L'inglese stesso quindi svolgerebbe un ruolo importante nell'enfatizzare il mito dell'unicità giapponese perché, come sostiene Coulmas, molti si sono convinti dell'unicità della lingua giapponese non basandosi sulla realtà dei fatti, bensì come conseguenza di un'esposizione superficiale alla grammatica inglese, e quindi dell'opposizione tra lingua diretta e logica (inglese) e lingua indiretta ed emotiva (giapponese), tipico elemento di *nihonjinron*⁹⁵.

⁹⁰ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 74.

⁹¹ KUBOTA, "The impact of globalization...", cit., pp. 25-26.

⁹² Nel 1998 dei 5096 ALT il 48.8% proveniva dagli Stati Uniti, il 21.1% dal Regno Unito e il 16.2 % dal Canada, per un totale del 86.1%; altri partecipanti provenivano da Australia, Nuova Zelanda e Irlanda. Solo più recentemente sono stati inseriti 8 partecipanti da Singapore. (KUBOTA, "The impact of globalization...", cit., p. 21.)

⁹³ KUBOTA, "The impact of globalization...", cit., pp. 21-22.

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ MCKENZIE, "The complex and rapidly...", cit., p. 282.

La *kokusaika*, basandosi sull'immagine essenzialistica di lingue e culture nel rapporto dicotomico tra Giappone e Occidente (USA) è quindi in grado di bilanciare Occidentalizzazione (Americanizzazione) e valori identitari caratteristici, promozione dell'inglese e nazionalismo. Ma costruendosi su concetti stereotipati finisce per ignorare la complessità e la ricchezza della situazione reale, negando di fatto la diversità etnica e linguistica presente sia a livello locale che universale; come riassume Kubota infatti “*kokusaika essentially blends Westernization with nationalism, failing to promote cosmopolitan pluralism*”⁹⁶. Allo stesso modo Heinrich riscontra in questo discorso, e nelle relative politiche, un'ulteriore riproduzione e rafforzamento dei confini ideologici tra ciò che è giapponese e ciò che è straniero, invece dell'auspicabile smantellamento dell'ideologia modernista su cui si fonda tale opposizione, sottolineando come “*a state and its inhabitants not valuing the linguistic and cultural plurality within the confines of its own state borders cannot convincingly claim to be doing just that with regard to international languages*”⁹⁷.

Nonostante si tenda a pensare il contrario, infatti, il Giappone non è un Paese etnicamente e linguisticamente omogeneo, in molti hanno sfatato questo mito. Al 2019 sono 2.93 milioni i residenti stranieri in Giappone⁹⁸, senza contare gli *zainichi* di origini coreane, i discendenti delle varie ondate migratorie dalla Cina, la popolazione delle Ryūkyū e gli Ainu. Ma se da un lato c'è chi afferma che l'internazionalizzazione contribuisca ad enfatizzare una visione ristretta e semplificata della realtà, perpetuando questa credenza, dall'altro c'è anche chi sostiene il contrario. In anni più recenti è infatti avvenuto uno spostamento verso la “*uchinaru kokusaika*” (internazionalizzazione interna, domestica), non più un'internazionalizzazione indirizzata all'esterno bensì a livello locale, individuata nei cambiamenti della vita quotidiana portati dall'incremento di residenti stranieri, e il termine verrebbe quindi utilizzato riferendosi a programmi locali di supporto per tali residenti, che sono così invitati a mostrare la propria cultura⁹⁹. Si aggiunge al discorso anche l'espressione “*tabunka kyōsei*” (coesistenza multiculturale) sebbene più controversa, nell'ottica secondo cui sarebbe utilizzata ancora una volta per evidenziare le differenze rispetto alla cultura giapponese e sottolinearne quindi l'omogeneità, per separare tutto ciò che c'è di altro, stereotiparlo e assimilarlo – sotto

⁹⁶ KUBOTA, “The impact of globalization...”, cit., pp. 14-17.

⁹⁷ HEINRICH, *The Making of Monolingual...*, cit., p. 177.

⁹⁸ Statista Research Department, *Number of registered foreign residents living in Japan from 2010 to 2019*, “Statista”, 2021, <https://www.statista.com/statistics/687809/japan-foreign-residents-total-number/>.

⁹⁹ GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit., pp. 24-25.

determinate circostanze controllate – come forma di “cosmetic multiculturalism”¹⁰⁰. Allo stesso tempo però, analizzando le pratiche del governo e dei volontari a livello locale, *tabunka kyōsei* parrebbe simbolo di un’effettiva apertura e interesse verso la diversità permeata nella vita quotidiana¹⁰¹, al punto che Katō sostiene che l’aumento dell’immigrazione stia già influenzando le politiche linguistiche giapponesi con un passaggio dall’interesse verso la scena internazionale a quella domestica¹⁰². Anche Rivers, nella sua analisi sulla percezione dell’inglese come opportunità o ostacolo in relazione a nazionalismo e internazionalizzazione, evidenzia come sulla base dei risultati emersi l’internazionalizzazione sia collegata a una percezione positiva dell’inglese come opportunità, e in aggiunta a un legame emotivo più forte sia verso la lingua straniera che verso il giapponese, andando quindi a smentire la correlazione tra *kokusaika* e nazionalismo¹⁰³ proposta da altri e lasciando il posto a una visione del mondo più aperta, empatica e incentrata sulla condivisione internazionale¹⁰⁴.

Senz’altro il differente approccio alla tematica, come anche i diversi punti di vista a riguardo, possono essere considerati espressione dei mutati equilibri nel corso del tempo, dalla *kokusaika* degli anni Ottanta, risposta alle esigenze economiche del momento, a un più genuino interesse verso le culture degli altri Paesi. Oltre a ciò bisogna inoltre sottolineare come la posizione politica e istituzionale possa di fatto essere diversa da quella individuale, ed è quindi molto complesso stabilire quale sia la tendenza generale in tal senso. Nonostante ciò, rimane comunque importante considerare questi diversi punti di vista nel delineare l’inclinazione del Paese e dei cittadini nei confronti delle altre lingue e culture, per comprendere le sfide a cui l’identità giapponese è sottoposta nel mondo globalizzato e la conseguente evoluzione delle ideologie linguistiche e culturali e della lingua stessa.

¹⁰⁰ GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit., pp. 25-29.

¹⁰¹ Ibid.

¹⁰² GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit., p. 85.

¹⁰³ Secondo i risultati dell’analisi la percezione dell’inglese come ostacolo sarebbe legata solamente al nazionalismo, in un rapporto che potremmo definire inverso rispetto all’internazionalizzazione.

¹⁰⁴ Damian J., RIVERS, “Japanese national identity and the positioning of English as opportunity or obstruction”, *Contemporary Japan*, 2020, pp. 8-12.

Capitolo 3

Kotoba no Midare e Utsukushii Nihongo

3.1 *Kotoba no Midare: il disordine della lingua*

Come sottolineato precedentemente, le ideologie linguistiche hanno la capacità di modificarsi e adattarsi alle nuove esigenze e alle mutate caratteristiche della società, diventando quasi irriconoscibili, se non invisibili, sotto forma di norme comunemente diffuse e accettate, ma non significa per questo che scompaiano. Abbiamo già visto come l'ideologia del *kokugo*, venuta alla luce in periodo Meiji, sia stata riaffermata dopo un breve periodo di crisi successivo al conflitto mondiale, come spesso sia sottesa anche dietro politiche con cui sembrerebbe non avere nulla a che fare, come nel caso della *kokusaika*, e come non si manifesti quindi solamente in modo esplicito, tramite discorsi dalla chiara impronta conservatrice, ad esempio¹. Perciò, non è di certo sorprendente che l'ideale di lingua nazionale, pura, omogenea e “naturale” sia strettamente legato ai temi di *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*, che andremo ora ad analizzare, motivo per cui ho ritenuto necessario introdurre prima i concetti di ideologia linguistica e *kokugo*, elementi che ci permetteranno ora di costruire una visione più completa dell'argomento.

3.1.1 *Lo stato della lingua tra disordine e cambiamento – definizione dei termini*

*Generalmente si fa riferimento allo stato odierno della lingua parlando di 'kotoba no midare'. La causa va ricercata nell'enorme influenza che la diversificazione dei valori, lo sviluppo dell'informatizzazione e dell'internazionalizzazione della società contemporanea hanno esercitato sulla lingua e sulle relazioni interpersonali*²,

così recita una discussione del Kokugo Shingikai (Consiglio per la Lingua Nazionale) del 2001, lamentando una realtà linguistica che danneggia la regolare comunicazione così come gli stessi rapporti interpersonali. Con l'espressione *kotoba no midare* 言葉の乱れ, letteralmente “disordine della lingua”, si intende il presunto stato di decadenza e corruzione in cui sarebbe

¹ CAMERON, “Ideology and language”, cit., p. 146.

² *Kotobazukai ni kansuru kihontekina ninshiki* (Conoscenze di base sull'uso della lingua), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/22/tosin02/02.html.

caduto il giapponese. In genere la diffusione del termine è ricondotta al dopoguerra, con un andamento crescente dagli anni Cinquanta in cui divenne centrale nel discorso critico sulla lingua nelle riviste specializzate, comparando per la prima volta nei documenti del Kokugo Shingikai del 1958³. L'espressione divenne via via sempre più diffusa e una costante delle sessioni del Kokugo Shingikai a partire dagli anni Settanta, tanto che si può quasi dire fosse diventato un tema di carattere politico⁴. Fu infine negli anni Novanta, quando anche la lingua parlata venne inclusa nell'agenda delle politiche linguistiche e delle relative ricerche, che il concetto si radicò saldamente nella consapevolezza popolare⁵, anni in cui l'espressione “*kotoba ga midareteiru*” (la lingua è in uno stato di confusione) divenne di fatto la frase più comunemente associata alle pratiche di pianificazione linguistica⁶. Ciononostante, lo stesso discorso di declino della lingua, le cui cause erano da ricercarsi in problematiche sociali esterne all'ambito linguistico, può essere in effetti individuato già negli ultimi decenni dell'Ottocento, con il movimento *kokugaku* e l'enfasi posta da Motoori Norinaga nell'evitare il disordine della lingua⁷. Si può quindi dire che questo sia di fatto un tema ricorrente, se non sempre presente, nello sviluppo del giapponese moderno, e che abbia accompagnato la lingua attraverso i cambiamenti storici fino a giungere alla contemporaneità, tanto che le parole del sociolinguista Yonekawa Akihiko “*for a person of culture, it is practically common courtesy to complain about the decline of language, to bemoan its sorry state and to declare one's worries about it (or at least to pretend being worried)*”, riassumono abilmente un discorso ampio più di cento anni, che coinvolge media e diversi ambiti sociali, come riporta Seidl⁸.

L'espressione “*kotoba no midare*”⁹ non è l'unica, ma viene utilizzata in modo interscambiabile con altre varianti dallo stesso significato, come “*nihongo no midare*” (il disordine della lingua giapponese), “*kotoba/nihongo ga midareteiru*” (la lingua/il giapponese è in uno stato di disordine), “*kotoba no konran*” (il disordine della lingua, *konran* 混乱 dallo stesso *kanji* di *midare* 乱れ). Un termine alternativo dal significato non del tutto sovrapponibile è invece “*yure*”

³ Bernhard SEIDL, “Corpus Linguistics as a Tool for Metapragmatics in Japan”, *European Approaches to Japanese Language and Linguistics*, Ca' Foscari Japanese Studies, 13, 1, 2020, p. 144.

⁴ Ibid.

⁵ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 96.

⁶ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 75.

⁷ “*If language order fell into disarray, nothing remained but misunderstanding and political disorder*”. (CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 79.)

⁸ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 141-142.

⁹ Solitamente nelle fonti in inglese “*midare*” viene reso come “disarray”.

(letteralmente “instabilità” 揺れ, “vacillare” 揺れる *yureru*), che può essere reso come “variazione linguistica” o “variante ortografica” nel senso linguistico dei termini, o come proposto da Carroll “shift” o “change” in opposizione a “disorder, disarray, confusion, chaos” di *midare*¹⁰. Il termine indica in modo neutrale variazioni aggiuntive delle parole che si vengono a creare in seguito ai cambiamenti che la lingua subisce nel corso del tempo, dando vita a più varianti possibili della medesima parola iniziale, abbiano esse significati uguali o differenti¹¹. Anche se *yure* inizialmente non avrebbe una connotazione negativa, presentandosi come constatazione oggettiva del cambiamento in opposizione a quella carica di giudizio di valore associata invece all’uso di *midare*¹², spesso comunque la percezione che si ha dei termini nuovi o, nel caso in cui coesistano più varianti, della variante nuova, è che queste modifiche siano di fatto *midare*, degenerazione delle forme più vecchie¹³, portando quindi a una sovrapposizione di significato di *yure* con *midare*, almeno per quanto riguarda il linguaggio comune. Questo perché, sebbene i due termini sarebbero espressione di due diversi modi di approcciarsi alla lingua, generalmente anche il cambiamento – a cui fa riferimento *yure* – non è visto di buon occhio. Le novità che si discostano dalla norma stabilita necessitano quantomeno di essere definite come “innovazione linguistica” (*gengo inobēshon* 言語イノベーション) per essere riconosciute, ma essendo in genere parte della comunicazione informale e colloquiale, come il linguaggio dei giovani, lo slang e i termini di internet, spesso vengono disprezzate e identificate come fonte di degradazione della lingua: in questo modo si può dire che l’espressione “*nihongo ga kawaru*” (“il giapponese sta cambiando”) e *nihongo no midare*, spesso associate tra loro, diventino quasi sinonimi¹⁴. Di frequente il cambiamento è associato alla concezione di lingua come organismo vivente, che in quanto tale è destinato ad evolversi e a modificarsi. Ciò nonostante, pur non potendo impedire il cambiamento, resta comunque il fatto che non sia un cambiamento desiderato, soprattutto nel caso in cui la lingua sia legata alla tradizione, alla

¹⁰ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 80.

¹¹ ZHANG Li, “Hanashi kotoba no hyōgen toshite no ra nuki kotoba ni kansuru kenkyū gaikan” (Panoramica sugli studi riguardanti le *ra nuki kotoba* come espressioni del linguaggio colloquiale), *Corpus-based Linguistics and Language Education Research Report*, 1, 2009, pp. 179.

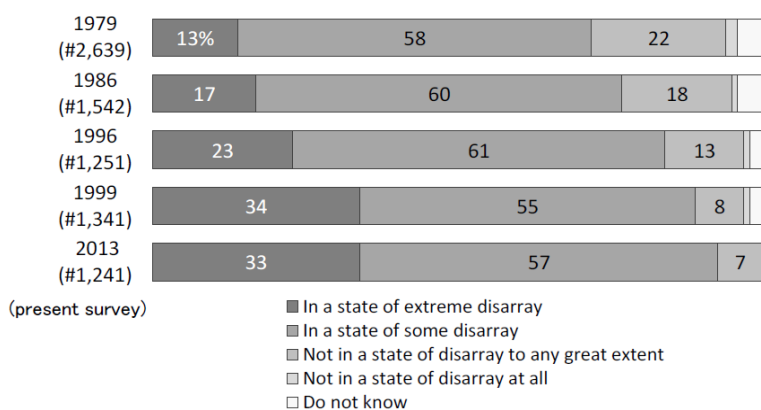
¹² “「ゆれ」は客観的な認識、「乱れ」は価値判断を伴った認識ということになる。” (*Kotobazukai ni kansuru koto* (Sull’uso della lingua), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/01.html.)

¹³ SAKAMOTO Megumi, “*Kotoba no midare*” wo dō kangaeru (Cosa si pensa sul “disordine della lingua”), *Kirin*, 10, Kanagawa University, 2001, p. 85.

¹⁴ Patrycja DUC-HARADA, “Changes and Modifications Occurring in the Category of Japanese Politeness”, *Japanese Civilization Tokens and Manifestations*, Księgarnia Akademicka, 2019, pp. 11-12.

cultura e all'identità personale stessa¹⁵. In sintesi, da questo discorso emerge come tra i termini *midare* e *yure* il più diffuso sia senz'altro *midare*, e che anche nel caso in cui venga utilizzato il secondo generalmente lo si faccia riferendosi al significato del primo.

Sebbene il timore diffuso per una decadenza della lingua non sia una problematica che riguardi solamente il giapponese, ma sia invece una caratteristica diffusa nei Paesi in cui vi è una varietà linguistica standard e normativa, quello che è però singolare del caso giapponese è l'entità del fenomeno¹⁶. Secondo un sondaggio dell'*Asahi Shinbun*, *konran* sarebbe la parola più rappresentativa della società giapponese del 2002¹⁷, e sebbene non si riferisca in modo particolare all'ambito linguistico, possiamo dire che il disordine ritrovato nella lingua entri senz'altro in gioco nel creare questa percezione. Nel sondaggio nazionale del 2013 realizzato dal NHK Broadcasting Culture Research Institute, ben il 90% dei partecipanti ritiene che la lingua sia in uno stato di decadenza, di cui il 57% “in una decadenza di qualche grado” e il 33% “in un estremo stato di decadenza”¹⁸. Il report della NHK fornisce inoltre un confronto con i sondaggi condotti in passato (1979, 1986, 1996, 1999) nei quali era stata posta la medesima domanda “Is the Japanese Language in a State of Disarray?”: ne emerge una tendenza che mette chiaramente in luce come la percezione di “un estremo stato di decadenza” sia in costante crescita¹⁹.



Shioda, Takashima, “90% Say that the Japanese Language is in a State of Disarray”, p. 32.

¹⁵ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 148-149.

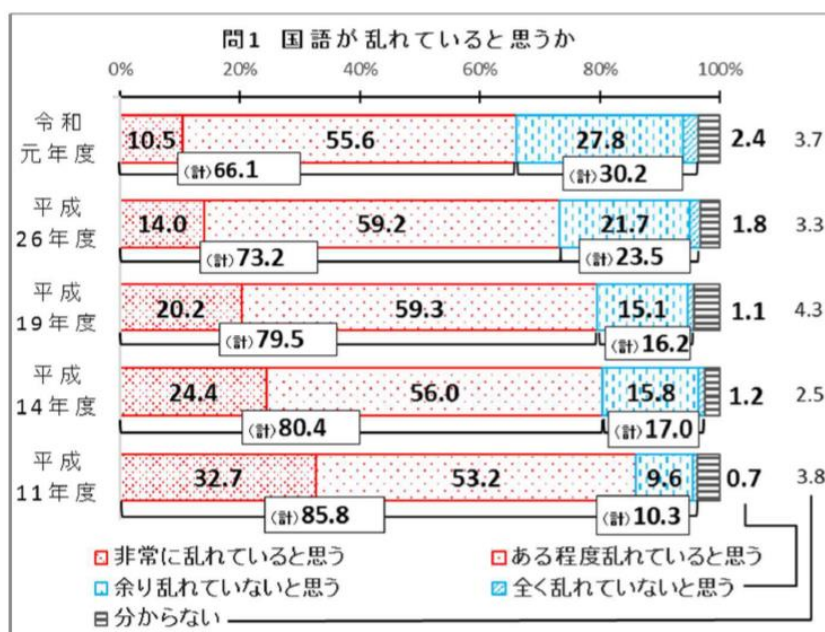
¹⁶ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 160.

¹⁷ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002* (Nihongo Booklet 2002 [Annual Report of Japanese Language Trends]), Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, 2005, p. 2.

¹⁸ SHIODA Takehiro, TAKISHIMA Masako, “90% Say that the Japanese Language is in a State of Disarray: The Reality of the Times – From the March 2013 Nationwide Survey on Changes in the Japanese Language”, NHK Broadcasting Culture Research Institute Media Research & Studies, 2016, p. 28.

¹⁹ SHIODA, TAKISHIMA, “90% Say that the Japanese...”, cit., p. 32.

Altri dati ci vengono forniti dai sondaggi del Bunkachō, i più recenti dei quali condotti nel 1999²⁰, 2002²¹, 2007²², 2014²³ e 2019²⁴. Contrariamente alla tendenza riscontrata dall'analisi della NHK, in questo caso la percentuale di persone che riconoscono un disordine nella lingua sarebbe in calo, attestandosi su di un 55,6% che individua “un certo grado di disordine” e solo un 10,5% “un estremo grado di disordine”, per un totale del 66,1% riscontrato nell'ultimo sondaggio del 2019²⁵.



Bunkachō, *Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa”*, p. 1.

²⁰ Heisei 11 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1999), Bunkachō, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h11/.

²¹ Heisei 14 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2002), Bunkachō, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h14/.

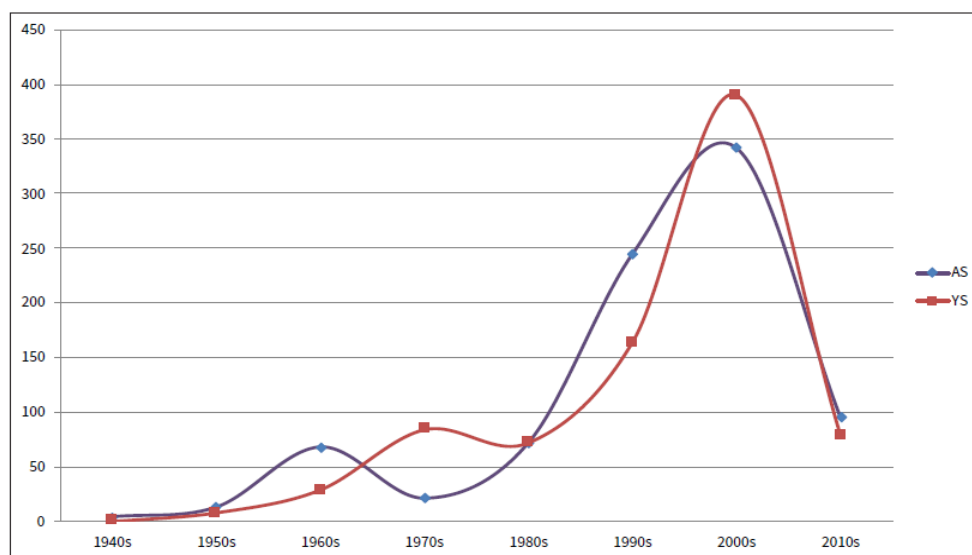
²² Heisei 19 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2007), Bunkachō, 2008, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h19/.

²³ Heisei 26 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka no gaiyō (Sintesi dei risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2014), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_ka.pdf.

²⁴ Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka no gaiyō (Sintesi dei risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2019), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92531901_01.pdf.

²⁵ Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru...”, cit., p. 1.

Secondo i dati qui sopra riportati ci troviamo quindi di fronte a due sviluppi opposti. Provando però a far riferimento agli anni in cui sono stati condotti i sondaggi si può notare come i dati del 1999 siano praticamente gli stessi in entrambi (NHK: disordine estremo 34%, qualche grado di disordine 55%; Bunkachō: disordine estremo 32,7%, qualche grado di disordine 53,2%), e che gli elementi discordanti siano solamente le percentuali di “disordine estremo” nei sondaggi del 2013 (NHK: disordine estremo 33%, qualche grado di disordine 57%) e 2014 (Bunkachō: disordine estremo 14%, qualche grado di disordine 59,2%). Se si trascura la differenza tra i dati del 2013 e 2014 che non coincidono, siamo però in grado di affiancare queste serie di sondaggi, e di osservare come la tendenza ascendente dal 1979 al 1999 e discendente dal 1999 al 2019 di fatto coincida con i dati individuati da Seidl tramite l’analisi di un corpus di 1’121 articoli, secondo il quale negli anni novanta vi sarebbe stato un boom di interesse per la tematica di *kotoba no midare* (all’interno del generale tema della “lingua giapponese”), scoppiato nei primi anni Duemila, e seguito poi da una parabola discendente²⁶. Ci sarebbe quindi un parallelo tra la percezione di disordine della lingua individuata attraverso i sondaggi e l’esposizione delle persone al suddetto tema, come conseguenza dell’aumento degli articoli a tal riguardo riscontrato nel medesimo periodo.



Numero di articoli nel corpus per decennio.

Seidl, “Corpus Linguistics as a Tool for Metapragmatics in Japan”, p. 145.

²⁶ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 145-146.

Al contrario, chi non ha riscontrato un significativo grado di disordine nella lingua ha affermato che: “è normale che la lingua cambi con il tempo” (39.0%), “anche se c’è del disordine non vi è un cambiamento sostanziale nella lingua” (29.9%), “è normale che ci siano vari termini ed espressioni” (20.4%)²⁷. Più volte si è cercato di capire come l’opinione popolare fosse ripartita di fronte all’utilizzo di espressioni diverse (non standard): in alcuni sondaggi 2001 e 2008, ad esempio, sempre il Bunkachō ha chiesto se forme linguistiche alternative fossero indice di *midare*, cambiamento della lingua (*henka*) o semplice varietà nell’utilizzo dei termini (*tayōsei*), e in questi casi a distanza di anni si è registrata una maggiore accettazione delle varianti e una minore denuncia di disordine²⁸.

3.1.2 Elementi di disordine

Volendo poi continuare con l’analisi dei dati del Bunkachō, possiamo dedurre quali siano gli aspetti della lingua o le pratiche ad essere considerate *midare*. Potendo scegliere fino a tre opzioni, il 63.4% ha selezionato l’uso errato del *keigo* (linguaggio onorifico) e il 61.3% il linguaggio dei giovani, sentiti quindi come aspetti più problematici²⁹; a seguire, termini nuovi o in voga (34.3%) e formule di saluto (32.2%), e in percentuale minore: pronuncia e accento, *gairaigo* e parole straniere, scrittura di lettere e testi, uso di espressioni idiomatiche e proverbi³⁰. Più in generale le tematiche affrontate parlando di disordine sono: linguaggio onorifico, linguaggio dei giovani (*wakamono kotoba*), *ra nuki kotoba* (lett. “parole senza ra”³¹), *gairaigo*, pronuncia e accento (in particolare un appiattimento dell’accento, “*heibonka*”³²), *bikago* (“lingua abbellita” tramite l’aggiunta dei prefissi “o” o “go” per rendere le espressioni più educate e raffinate³³).

²⁷ *Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru...”, cit., p. 4.*

²⁸ 来れる invece di 来られる, l’uso di 申される per intendere おっしゃる o 言われる, 花に水をあげる invece di 花に水をやる. (Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 20 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2008), “Bunkachō”, 2009, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92701201_11.pdf, pp. 14-19.)

²⁹ *Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru...”, cit., p. 2.*

³⁰ Pronuncia e accento 20.8%, *gairaigo* e parole straniere 17.5%, scrittura di lettere e testi 16.5%, uso di espressioni idiomatiche e proverbi 16.1%. (Ibid.)

³¹ Verbi che hanno perso la particella “ra” dalla coniugazione potenziale “rareru”, ad es. *tabereru* invece di *taberareru*, *koreru* invece di *korareru*.

³² CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 85.

³³ Nonostante in alcuni casi i prefissi siano espressioni onorifiche *sonkeigo*, in generale l’aggiunta di “o” e “go” riflette il semplice desiderio di abbellire il proprio linguaggio, e non tiene quindi conto dei

L'attuale stato del *keigo* suscita particolare clamore, essendo un elemento di una certa importanza sia in ambito linguistico che culturale, perché espressione della struttura gerarchica verticale nella quale la società è organizzata, ed essendo quindi legato all'identità giapponese nel discorso essenzialista come articolazione originale e unica della lingua giapponese. Vediamo ad esempio come nel sondaggio del Bunkachō del 2004 più dell'80% degli intervistati abbia riscontrato un aumento degli errori nell'uso del linguaggio onorifico, che non sono rappresentati solamente dall'utilizzo errato delle differenti forme di *keigo*, ma che comprendono anche l'uso in situazioni che non l'avrebbero richiesto, il mancato uso in situazioni che l'avrebbero richiesto e addirittura l'uso eccessivo³⁴. Oltre a questo, preoccupa il fatto che tali pratiche errate siano diffuse specialmente tra i giovani, configurandosi quindi anche come una significativa problematica nella trasmissione intergenerazionale della lingua³⁵. Per questo motivo grande enfasi viene posta sulla preservazione del *keigo*, come vedremo a proposito dell'*utsukushii nihongo*, con una considerevole produzione di libri e manuali a riguardo, così come di spazi dedicati all'interno di programmi televisivi³⁶.

Un secondo aspetto individuato come causa di *midare* è il linguaggio dei giovani, *wakamono kotoba*, aspramente criticato perché ampiamente basato sull'uso di termini in voga, neologismi e prestiti linguistici. Si può notare inoltre come non sia solo la produzione orale ad essere vista negativamente, ma anche quella scritta dei messaggi e delle e-mail, ad esempio, anch'essa caratterizzata dall'uso di neologismi come anche di abbreviazioni, e in generale da uno stile più informale che non tiene conto delle norme di scrittura tradizionali³⁷. Nonostante questo slang più aggressivo, sconnesso e spesso ricco di errori preoccupi qualcuno, è stato comunque appurato che di fatto sia limitato ad ambiti ben precisi, specialmente alla realtà online, e che i giovani siano generalmente in grado di utilizzare un linguaggio appropriato alle diverse situazioni, senza contare che tali pratiche sarebbero di norma abbandonate nel tempo per adottare un linguaggio convenzionale al raggiungimento dell'età adulta³⁸.

rapporti gerarchici tra gli interlocutori. Accade quindi che se ne faccia un uso sregolato, uso che è infatti ritenuto essere in costante crescita anno dopo anno. (SHIODA, TAKISHIMA, "90% Say that the Japanese...", cit., pp. 2-3.)

³⁴ *Heisei 16 nendo "kokugo ni kansuru yorochōsa" no kekka nitsuite* (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2004), Bunkachō, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yorochosa/h16/.

³⁵ GOTTLIEB, "Japan: Language Policy...", cit., p. 21.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ GOTTLIEB, "Japan: Language Policy...", cit., p. 22.

³⁸ GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit., pp. 110-111.

Altro aspetto significativo di disordine linguistico è infine l'uso (eccessivo) di *gairaigo*, tematica molto sentita nel dopoguerra, e che continua a trovare terreno fertile anche in tempi più recenti in relazione alla globalizzazione e specialmente alla predominanza dell'inglese, manifestandosi quindi come una presunta inondazione di termini stranieri che minaccerebbero la lingua, la cultura e l'identità giapponese. Affronteremo questo tema nel dettaglio nel capitolo successivo.

In generale comunque, tra i vari elementi ricondotti a forme di *midare*, vi sono delle costanti che sono rimaste invariate nel tempo (come *keigo* e linguaggio dei giovani/termini in voga, *gairaigo*), mentre altre dalla vita più breve sono venute meno negli anni³⁹, o si sono modificate adattandosi ai cambiamenti della società. Tra queste ultime si inserisce ad esempio il linguaggio femminile, il cui declino fu problematica centrale negli anni Sessanta e Settanta, ma che, parallelamente al cambiamento sociale dei ruoli di genere nel corso del tempo, a partire da metà degli anni Novanta divenne comunemente accettato fino a scomparire quasi totalmente dal dibattito pubblico in anni più recenti⁴⁰.

3.1.3 *Midare contemporaneo e interesse popolare*

Continuando l'analisi sotto un altro aspetto, si può notare come sia quella dei giovani delle scuole medie e superiori la fascia di popolazione maggiormente criticata per l'utilizzo della lingua, con il 72.8% delle persone che ne lamentano un uso errato o degradato dalla mole di termini giovanili o volgari e dagli errori linguistici di vario tipo⁴¹. Non è un caso che sia proprio il linguaggio dei giovani ad essere criticato così aspramente: se i linguisti tendono a non dipingerlo in modo tanto negativo, identificandolo come un modo di esprimersi all'interno del gruppo e come mezzo usato solitamente tra coetanei, l'opinione comune lo trasforma in un capro espiatorio della decadenza contemporanea della lingua⁴². Ciò che è nuovo è diverso da

³⁹ MASUDA Shoko, "Kotoba no 'midare' wo meguru shinbunkiji no bunseki: 'kotoba ni kansuru shinbunkiji midashi dētābēsu' kara" (Analisi degli articoli di giornale riguardanti *kotoba no "midare"*: dal "database dei titoli degli articoli di giornale sulla lingua"), *Journal of language and culture - Language and information*, 7, Osaka Prefecture University: School of Humanities and Social Sciences - Department of Language and Culture, 2012, p. 122.

⁴⁰ SEIDL, "Corpus Linguistics...", cit., p. 157.

⁴¹ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 26 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2014), "Bunkachō", 2015, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92701201_05.pdf, pp. 15-18.

⁴² SEIDL, "Corpus Linguistics...", cit., p. 158.

ciò che c'era prima, e se prima la lingua era pura allora vuol dire che ora è corrotta⁴³. Il discorso è sempre lo stesso: il degrado è legato ai cambiamenti recenti, il disordine della lingua è sempre contemporaneo, in un'ottica in cui in passato non vi era nessun tipo di *midare*. Seidl parla di “temporal proximity”, analizzando la correlazione tra “*midare*” e “*saikin*” (“recentemente”) negli articoli del corpus da lui preso in considerazione, all'interno del quale i termini sono presenti insieme nel 45% delle lettere all'editore o degli articoli scritti da persone comuni⁴⁴. Perché quindi il linguaggio dei giovani? Perché sono gli anziani, o comunque le persone di una certa età, a denunciare in modo maggiore i cambiamenti recenti, è questa fascia della popolazione a lamentare un cambiamento dello stato della lingua che è diversa da come era una volta, in cui parole nuove e incomprensibili inquinano la lingua “pura” del passato. Ciò di cui non si rendono conto però, è che la lingua pura che tanto esaltano era a sua volta la versione considerata degradata dalla generazione precedente, come afferma Jorden: le persone che si lamentano dello stato di *midare* del giapponese “*overlook the fact that the 'pure' language they miss is simply the midareta nihongo of another generation*”⁴⁵, in un processo che ripercorre lo sviluppo storico del giapponese moderno fino ad arrivare alla sua formazione a fine Ottocento. Già nel 1900 il Ministero dell'Istruzione Imperiale nella “Petizione sul Miglioramento della Scrittura e della Lingua Nazionale” affermava: “*The Japanese language is in complete disarray without any clear standards in its script, style, and grammar. [...] Now that Japan is a triumphal Empire of the competitive world, it is our urgent task to reform this chaotic, confusing, disordered, and inconsistent script and language.*”⁴⁶.

Possiamo dire, inoltre, che *midare* sia un termine ombrello sotto il quale vengono fatti confluire tutti gli aspetti della lingua considerati problematici, e ancora, più semplicemente, che sia un'espressione usata all'occorrenza per indicare qualsiasi cosa irri la sensibilità personale⁴⁷. Solitamente infatti l'elemento di *midare* non è mai ricondotto al proprio modo di esprimersi, ma essendo associato alla percezione di una lingua che devia dalla norma, da ciò che per ciascuno è lo standard, è nel linguaggio degli altri che si individua la fonte di disordine, ed è quindi il modo di esprimersi altrui – che irrita appunto la sensibilità del singolo – ad essere in uno stato di *midare*⁴⁸. Carroll a tal proposito parla di “subjective value judgement”, attraverso

⁴³ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 153.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 96.

⁴⁶ LEE, *The Ideology of Kokugo...*, cit., p. 35.

⁴⁷ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 142.

⁴⁸ SAKAMOTO, “*Kotoba no midare*”..., cit., p. 86.

cui si analizza e di conseguenza critica la lingua sulla base di una propria definizione di come dovrebbe essere⁴⁹, o sulla base di quella che potremmo definire una propria “ideologia personale” (anche se naturalmente influenzata e collegata a ideologie dominanti, basate a loro volta su value judgement). Ancora, la denuncia di *midare* nel linguaggio altrui equivale, per contro, a identificare il proprio linguaggio come corretto, e di conseguenza a considerarsi migliori degli altri⁵⁰ nella convinzione che vi sia una corrispondenza tra lingua e status. È un processo di validazione sociale che associa un uso “corretto” del giapponese all’essere adulto e, allo stesso tempo, parte di un gruppo privilegiato di esperti che hanno piena padronanza della lingua⁵¹. Hidaka infatti parla di un sistema che categorizza adulti e giovani sulla base delle rispettive pratiche linguistiche, e che associa gli elementi scorretti alla giovane età o al non avere un vero controllo o conoscenza della lingua⁵². È in questo modo che spiega la resistenza all’uso delle *ra nuki kotoba* che per questo, sebbene molto diffuse tra i giovani, vengono in parte abbandonate con l’età o entrando a far parte della forza lavoro, perché appunto legate indissolubilmente ai giovani stessi e a un modo di esprimersi non esattamente corretto⁵³.

Capiamo quindi che, a differenza di altri discorsi critici, chiunque può prendere parte al dibattito sulla lingua, perché chiunque può ritenersi un esperto del linguaggio che utilizza quotidianamente⁵⁴ e allo stesso tempo essere soggetto dello scrutinio altrui. E il fatto che tutti si sentano in diritto di discutere di ciò, non fa altro che alimentare ulteriormente il dibattito sollevato dagli esperti o a livello istituzionale. In relazione a tale frenesia popolare di interesse per la lingua, si può inoltre far riferimento a un episodio che riguarda Mizumura Minae, scrittrice di spicco della *ekkyō bungaku* (letteratura cross-border)⁵⁵, la quale nel 2008 pubblicò il saggio *Nihongo ga horobiru toki: eigo no seiki no naka de*. In quest’opera l’autrice si chiede quale sia il futuro della letteratura giapponese e della lingua nazionale, denunciando il declino contemporaneo e la presa di distanza dalla lingua letteraria e dai classici, nell’era della

⁴⁹ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 80.

⁵⁰ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 81.

⁵¹ KINOSHITA THOMSON Chihiro, “Who Is To Say ‘Your Japanese Is Incorrect’? Reflection on ‘Correct’ Japanese Usages by Learners of Japanese, *Japanese Studies*, 30,3, 2010, p. 439.

⁵² KINOSHITA THOMSON, “Who Is To Say...”, cit., pp. 429-430.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 142.

⁵⁵ Il termine “*ekkyō*”, “attraversare il confine”, rappresenta la letteratura cross-border e si riferisce ad autori (eticamente) non giapponesi che scrivono in giapponese in Giappone, o ad autori (eticamente) giapponesi che scrivono in lingue straniere in Giappone o altrove. Il termine inoltre si concentra sul modo in cui tali autori si pongono in relazione al Giappone e, soprattutto, sulle modalità con le quali “l’interno” viene messo in discussione tramite elementi “esterni”. (SAKAMOTO Rumi, “Writing as Out/Insiders”, *Popular culture, globalization and Japan*, 2006, p. 137.)

globalizzazione caratterizzata dall'appiattimento sull'inglese, e da una strutturazione errata del curriculum scolastico⁵⁶. Mizumura riprende il pensiero di Benedict Anderson nel delineare lo sviluppo della lingua nazionale in Giappone ed esalta il “miracolo della letteratura giapponese moderna”, ponendo costantemente l'enfasi sul concetto di “nazionale”, sostenendo un'idea di monocultura e monolinguisimo che ben si identifica con l'ideologia del *kokugo* e con la connessione tra lingua-cultura-nazione⁵⁷. Al di là del pensiero di Mizumura, che è strettamente legato alla sua vicenda personale e alla sua concezione di letteratura, ciò che colpisce è che nonostante il saggio di carattere accademico fosse inizialmente indirizzato a un pubblico ristretto, la sua pubblicazione suscitò un forte dibattito⁵⁸. Fu criticata online sia dalla destra che dalla sinistra, venendo tacciata da un lato di essere reazionaria ed elitista, dall'altro di inneggiare alla caduta del giapponese in favore dell'inglese, da parte di blogger che spesso non avevano nemmeno letto il libro fermandosi soltanto al titolo provocatorio⁵⁹. Fu proprio questa “flame war” alimentata da persone che non avevano letto il testo, che l'avevano interpretato male o a cui non era piaciuto che ingigantì il dibattito, rendendo popolare un libro che altrimenti sarebbe circolato solamente nell'ambito accademico e della critica letteraria, tanto che divenne un best seller e fu tradotto in inglese (col titolo *The Fall of Language in the Age of English*)⁶⁰. Ciò per dire quanto l'opinione pubblica finisca per essere coinvolta in questo genere di questioni linguistiche, questioni che solitamente sarebbero relegate all'ambito della critica.

In generale le opinioni dei singoli individui sono influenzate dalla diffusione di un'immagine della lingua “imposta dall'alto”, espressione delle classi più colte o elevate, perché la norma che si ritiene sia stata violata è quella del giapponese standard, ed è proprio chi ha il potere di stabilire cosa sia il giapponese standard e, di conseguenza, cosa sia la norma, che ha anche la facoltà di decidere cosa rappresenti una evasione da tale norma imposta⁶¹. Ma nel caso giapponese l'ideologia dominante è spesso celata anche dietro alle pratiche linguistiche dei cittadini comuni che a loro volta la riproducono e diffondono, più o meno inconsapevolmente, e così accade che per una porzione di popolazione che accetta un determinato cambiamento della lingua ve ne sia un'altra che lo osteggia. Questo lo si nota ad esempio per quanto riguarda

⁵⁶ MIZUMURA Minae, *The Fall of Language in the Age of English*, New York, Columbia University Press, 2015, [ebook].

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ SHIRANE Haruo, “What Global English Means for World Literature”, in Sharon Marcus e Caitlin Zaloom (a cura di), *Think in Public: A Public Books Reader*, New York, Columbia University Press, 2019, p. 358.

⁶⁰ MIZUMURA, *The Fall of Language...*, cit.

⁶¹ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 81.

le *ra nuki kotoba*: un sondaggio del Bunkachō del 1993 dimostra come l'uso delle parole prive di *ra* sia comune nel 60% dei giovani, ma nonostante ciò rimane un tema che continua ad essere dibattuto e riproposto nei titoli dei giornali che ne denunciano lo stato di *midare*⁶². Se infatti cambiamenti minori della lingua non suscitano una tale eco, il caso delle *ra nuki kotoba* non può essere ugualmente ignorato, perché questa deviazione dalla norma è così ampiamente accettata al punto da essere vista come una minaccia per la variante standard⁶³. Infatti, il venir meno (cambiamento) delle regole grammaticali che ordinano la lingua viene equiparato al venir meno delle regole che ordinano la società, portando a uno stato di caos. Cameron sottolinea come nell'ottica conservatrice "grammatica" sia sinonimo di "ordine, tradizione, autorità, gerarchia e regole", termini positivi in opposizione a "disordine, cambiamento, frammentazione, anarchia e assenza di regole" che portano alla distruzione delle relazioni sociali⁶⁴. L'estrema suscettibilità verso le modifiche linguistiche, il "panico per la grammatica", è perciò visto metaforicamente come il timore per il crollo dei valori su cui si fonda la società stessa. Da qui emerge il desiderio di ordine e la necessità di affidarsi a regole stabilite per definire, ad esempio, cosa è corretto e cosa è buono, presentando come dati di fatto concetti altrimenti arbitrari e variabili⁶⁵. A livello linguistico il disordine è appunto rifuggito appellandosi alle norme grammaticali, a un'iper-standardizzazione della lingua e a pratiche di purificazione linguistica, chiamate da Cameron "verbal hygiene"⁶⁶, che consentono di eliminarne gli elementi destabilizzanti.

A maggior ragione tale situazione viene esasperata nel caso in cui vi sia un'associazione tra lingua, cultura e identità. Quando viene messa in discussione l'identità e la nazionalità ogni aspetto del linguaggio, anche quello che può sembrare più insignificante, diventa territorio di dibattito, e l'ortografia non si presenta più solamente come mera trasposizione del parlato, ma come simbolo carico di valore storico, culturale e politico⁶⁷. Parlando di *kokugo* quindi il problema non è mai limitato solamente alla sfera linguistica, ma diventa culturale e identitario, sfociando in una sorta di "panico morale" che richiede la protezione e la preservazione della lingua perché, come scrive l'autore Moriuchi Toshio, "*We think about things and concepts using language. A deterioration of language therefore means a decline of culture, and*

⁶² CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 85.

⁶³ Ibid.

⁶⁴ Deborah CAMERON, *Verbal Hygiene*, Londra e New York, Routledge, 1995, p. 96.

⁶⁵ CAMERON, *Verbal Hygiene*, cit., p. 219.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ WOOLARD, SCHIEFFELIN, "Language Ideology", cit., p. 65.

*ultimately a decline of our nation. This is a most serious issue*⁶⁸. In modo quasi contraddittorio però, nonostante si lamenti un generale disordine diffuso, le persone non vogliono che lo Stato intervenga direttamente in materia, almeno per quanto riguarda la lingua orale⁶⁹. In un sondaggio condotto dalla NHK nel 1988 il 60% dei partecipanti afferma che non siano necessarie politiche speciali per far fronte alla situazione; tale dato può essere interpretato come il timore che un intervento ufficiale vada a ledere la personale libertà di espressione, equiparandolo a una regolamentazione che intacca il lato privato della lingua e che non può essere elusa, nella convinzione che la lingua sbagliata sia sempre quella degli altri⁷⁰. Sondaggi e questionari vengono perciò frequentemente condotti come mezzo “innocuo” attraverso cui risvegliare la coscienza popolare sul tema, tentando di limitare il dilagare di *midare* e di assicurare una buona educazione linguistica anche a livello domestico⁷¹. Prevalentemente, quindi, il ruolo dello Stato non si manifesta in regolamentazioni restrittive, ma in tentativi di sensibilizzare i cittadini al corretto uso del giapponese (*genko ishiki*), la “bella e ricca” lingua nazionale, incoraggiando le persone a discutere della lingua, sondandone frequentemente l’opinione a riguardo e assicurandosi che il sistema scolastico e i media forniscano dei buoni esempi a cui far riferimento⁷².

3.2 *Utsukushii Nihongo*: il “bel giapponese”

3.2.1 *Definire il bello*

La percezione e la denuncia del disordine e della decadenza della lingua giapponese, espressi attraverso il concetto di *kotoba no midare* e termini affini, non si esauriscono in critiche fini a sé stesse, ma ci collegano a un altro concetto a cui sono intrinsecamente legate: l’“*utsukushii nihongo*”. Letteralmente “bel giapponese” o “bella lingua giapponese”, l’espressione racchiude in sé una serie di attributi che riassumono l’immagine ideale di come dovrebbe essere la lingua giapponese – secondo chi rivendica l’*utsukushii nihongo* – e di fatto si presenta come un altro

⁶⁸ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 155.

⁶⁹ È invece generalmente accettato l’intervento dello stato nella lingua scritta, almeno finché non abbia ripercussioni rilevanti sulle pratiche quotidiane. Questo per il fatto che la scrittura si impara a scuola e non è acquisita naturalmente come la lingua orale, e risulta così normale che ci siano regole a definirne l’uso. (CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 87.)

⁷⁰ CARROLL, *Language Planning...*, cit., pp. 87-88.

⁷¹ Viene perciò prestata attenzione, ad esempio, all’influenza che varie fonti possono avere sul linguaggio dei bambini, tra le quali primeggia la televisione, seguita dal linguaggio di genitori e amici e dai videogiochi. (*Heisei 26 nendo “kokugo ni kansuru...*, cit., p. 6.)

⁷² CARROLL, *Language Planning...*, cit., pp. 86-87.

aspetto dello stesso fenomeno che interessa il *kotoba no midare*⁷³, nascendo come risposta al disordine della lingua e alla necessità di proteggerla e preservarla.

Nell'introduzione abbiamo già visto come nel corso del dibattito sulla proposta di introdurre l'inglese come seconda lingua nel 2000, fosse infatti emersa la visione secondo cui il giapponese fosse in uno stato di confusione, e che fosse per questo necessario preservare, difendere e insegnare l'"*utsukushii nihongo*" per contrastare gli effetti negativi causati dal *kotoba no midare* sulla cultura e sulla stessa identità giapponese⁷⁴. Nonostante vi siano vari elementi che permettono di identificare cosa sia questa lingua ideale, manca però una vera e propria definizione diretta del termine, che avviene di fatto, come nota Seidl, in negativo in funzione dell'aspetto di *midare*, "*circumscribing good language indirectly by describing bad language*", non esistendo criteri universalmente accettati per stabilire cosa sia "bello", ma potendo identificare invece quali siano le pratiche linguistiche che minacciano l'integrità della lingua⁷⁵. Di conseguenza con *utsukushii nihongo* in molti casi si fa riferimento agli stessi temi affrontati nel discorso sul disordine della lingua, ma dalla prospettiva opposta, ossia sottolineando gli aspetti che non sono *midare*, e che per questo vanno preservati, fino a raggruppare tutto ciò che è sintomo di un uso corretto della lingua.

Tra questi diversi aspetti in particolar modo spicca, appunto, il linguaggio onorifico, identificato come componente fondamentale dell'"*utsukushii nihongo*" e per questo spesso discusso in relazione alla bella lingua⁷⁶. Dai sondaggi del Bunkachō emerge una tendenza in crescita nel valorizzare il *keigo* in quanto forma di *utsukushii nihongo*: il 63.1% del 2015 rispetto al 46.9% del 1997 ritiene che "è necessario valorizzare le ricche espressioni del *keigo* in quanto elemento tradizionale del bel giapponese"⁷⁷. Comunque, questo atteggiamento di maggior interesse per

⁷³ "「言葉の乱れの意識」と「美しい日本語の意識」との表裏一体性". (*Kokugo bunkakai dai 20 kai giji yōshi* (Riepilogo della ventesima discussione della sottocommissione sulla lingua nazionale), "Bunkachō", 2004, https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_20/gijiyoshi.html.)

⁷⁴ HEINRICH, "The debate on English...", cit., p. 120.

⁷⁵ SEIDL, "Corpus Linguistics...", cit., p.157.

⁷⁶ "Poiché il *keigo* è una bella peculiarità del giapponese, sarà assolutamente necessario continuare a preservarla" (敬語法は日本語の美しい特徴であるから、これからもぜひ保存していかないければならない). (*5 Keigo no mondai* (5: Problemi del *keigo*), "Bunkachō", https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/01/bukai05/index.html.)

⁷⁷ "敬語は伝統的な美しい日本語として、豊かな表現が大切にされるべきだ". (*"Kokugo ni kansuru yoronchōsa"* ni okeru iwayuru "*komyunikēshon*" ni kansuru toi (bassui) (Domande relative alla cosiddetta "*komyunikēshon*" nel sondaggio pubblico sulla lingua nazionale [estratto]), "Bunkachō", 2016, p. 19, https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo_kadai/iinkai_02/pdf/sanko_4.pdf.)

il linguaggio onorifico potrebbe anche essere una conseguenza del boom del giapponese – che affronteremo qui di seguito – come risultato della pubblicazione di una gran quantità di libri sull’argomento⁷⁸. Lo stesso si può dire dei dialetti, tematica molto presente nei libri pubblicati agli inizi degli anni Duemila⁷⁹. In passato visti come una minaccia alla standardizzazione della lingua, ora invece motivo di ricchezza e di legame con la cultura e le tradizioni locali, e per questo espressione della bellezza del giapponese (anche se sempre sottolineando come sia necessario il giapponese standard per la comunicazione a livello nazionale):

I dialetti, trasmettendo la cultura del territorio e portando con sé le ricche relazioni umane che si formano a livello locale, possono essere considerati uno degli elementi della bella e ricca lingua giapponese. Per “valorizzazione dei dialetti” si intende il riconoscimento dell’importanza e il rispetto dei vari dialetti da parte dei cittadini di tutto il Paese. I dialetti sono modi di esprimersi ricchi che vivacizzano le pratiche linguistiche del territorio, ma la base per la comunicazione in tutto il Paese è la lingua standard.⁸⁰

Un report pubblicato dal Kokugo Shingikai negli anni Novanta enfatizza infatti il ruolo della ricerca in tale ambito, supportando sondaggi e mappe dei dialetti, per dare importanza a questo elemento in precedenza osteggiato e ora parte della “ricca e bella lingua nazionale”⁸¹.

Altro elemento da sottolineare in tal senso è costituito dal linguaggio femminile, il quale veniva considerato in passato una componente imprescindibile dell’espressione linguistica. Ma, come già visto in precedenza, tale convinzione è cambiata negli ultimi decenni parallelamente alla percezione dei ruoli di genere, motivo per cui al giorno d’oggi non è più un tema molto presente all’interno del dibattito. Nel 2007 il Kokugo Shingikai discuteva ancora se considerare la progressiva diminuzione della differenza nel modo di parlare di uomini e donne – elemento di bellezza e valore del giapponese – come il naturale corso degli eventi, da accettare volenti o

⁷⁸ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2005* (Nihongo Booklet 2005 [Annual Report of Japanese Language Trends]), Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, 2007, p. 97.

⁷⁹ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002...*, cit., pp. 65-66.

⁸⁰ “方言は地域の文化を伝え、地域の豊かな人間関係を担うものであり、美しく豊かな言葉の一要素として位置付けることができる。「方言の尊重」とは、国民が全国の方言それぞれの価値を認識し、これらを尊重することにほかならない。方言は地域の言語生活を生き生きとさせる豊かな言葉ではあるが、全国的なコミュニケーションの基本は共通語である。”

(*Kotobazukai ni kansuru koto: hōgen no sonchō* (Riguardo l’uso della lingua: Rispetto dei dialetti), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/04.html.)

⁸¹ Nanette GOTTLIEB, “Sociolinguistics in Japan”, in Martin J. Ball (a cura di), *The Routledge Handbook of Sociolinguistics Around the World*, Abingdon, Routledge, 2009, p. 92.

meno, oppure se cercare di mantenere in qualche modo tale distinzione⁸². Vediamo però come in una simile discussione del 2009, in risposta a chi parlava della necessità di proteggere la tradizione, a fronte di una realtà triste caratterizzata dal venir meno di diversi modi di esprimersi, vi fu anche chi sostenne, al contrario, la necessità di non rimanere ancorati a idee fisse, ma di riconoscere in modo positivo le differenze tra i sessi, liberandosi da definizioni e linguaggi che di fatto legavano le persone a specifici modi di esprimersi e ne limitavano la libertà personale⁸³.

Dalle varie discussioni e documentazioni sull'argomento – come anche dalle precedenti citazioni per quanto riguarda *keigo*, dialetti e linguaggio femminile – si può quindi notare come il termine “*utsukushii*” sia spesso affiancato da attributi quale “corretto” o “ricco”. A seguire alcuni esempi dai siti del NINJAL e del Bunkachō:

“*Proteggere il giapponese corretto (bello)*” (正しい 「美しい」 日本語を守る) ⁸⁴

“*È necessario appellarsi a tutta la società per l'uso di una lingua corretta, di una lingua bella e ricca, di una lingua che abbia fascino*” (正しい言葉、美しく豊かな言葉、魅力のある言葉の使用について広く社会に訴えることが必要ではないか) ⁸⁵

“*Non c'è momento migliore di adesso per mirare a una lingua chiara, corretta, bella e ricca, e per coltivare uno spirito che protegga la nostra lingua*” (平明、的確で、美しく、豊かな言葉を目指し、国語を愛護する精神を養うことが、今日ほど望まれるときはないと言ってよい。) ⁸⁶

“*È auspicabile che la lingua sia chiara, corretta, bella e ricca*” (国語の表現は、平明、的確で、美しく、豊かなものであることが望ましい。),

⁸² *Gendai no kokugo wo meguru shomondai (iin kara dasareta omona iken)* (Varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [opinioni sollevate dai membri della commissione]), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin01/10.html.

⁸³ Shidai, gijiyōroku, sono hoka (Programma, resoconto dei punti principali e altro), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/21/sokai009/04.html.

⁸⁴ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” Iinkai, *jichitai ankēto (dai 1 kai, heisei 16 nen 10 gatsu)* (Indagine degli enti locali [n°1, ottobre 2004]), “NINJAL”, 2004, https://www2.ninjal.ac.jp/gairaigo/enq/enq01_07.html.

⁸⁵ *Gendai no kokugo wo meguru shomondai...*, cit.

⁸⁶ *Gendai no kokugo wo meguru shomondai ni tsuite (hōkoku): dai 1 kihontekina ninshiki* (Sulle varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [resoconto]: 1) Riconoscimenti di base), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/05.html.

“Anche d’ora in avanti è da auspicare attenzione verso una lingua bella, ricca, che abbia fascino” (今後とも美しく豊かで魅力に富んだ言葉遣いへの配慮が望まれる。) ⁸⁷

“È bello e appropriato esprimersi in modo corretto” (的確に表現するということが美しくまた適切なのであろう。) ⁸⁸

A riprova di ciò ci viene in contro l’analisi effettuata da Seidl su un corpus di 1’121 articoli dal 1945 al 2019 dei quotidiani *Asahi* e *Yomiuri*⁸⁹, la quale individua come collocazioni più usate per descrivere positivamente la lingua (in antitesi al concetto di *midare*) appunto gli aggettivi “*utsukushii*” e “*kirei*” (bello), “*tadashii*” (corretto) e “*yutaka*” (ricco), usati nel 35% del corpus e spesso combinati tra loro⁹⁰. Più nello specifico, prendendo in considerazione solo i commenti dei lettori o gli scritti di persone comuni, nei quali vi è la più alta presenza di frasi in cui si descrive la lingua desiderata, il giapponese ideale risulta come segue:

A fluent/eloquent (*sawayaka*), gentle/kind (*yasashii*; *egao*), rich/colorful (*yutaka*), and/or correct (*tadashii*) language having a pleasant (*kokochiyoi*; *utsukushii*) sound (*hibiki*), which has to be strived for (*kokorogakeru*), or which needs to be preserved (*mamoru*; *taisetsu ni suru*) because of its close association with culture (*bunka*).⁹¹

Nel cercare di individuare più nello specifico cosa si intenda per *utsukushii nihongo* possiamo innanzitutto far riferimento alla pubblicazione del Bunkachō *Utsukushii Nihongo no Susume* (Consigli di *Utsukushii Nihongo*) la quale, sottolineando come sia importante prestare attenzione ai differenti modi di esprimersi e alla bellezza stessa delle parole, presenta dieci punti su cui concentrarsi per diventarne un esperto: amare la lingua, non dimenticarsi di salutare, fare attenzione a scandire i suoni in modo corretto, aver riguardo del sentimento di cortesia associato al *keigo*, esprimersi in modo chiaro e conciso, pensare al modo in cui esprimersi, essere

⁸⁷ *Gendai no kokugo wo meguru shomondai* (2) (Varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [2]), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/06.html.

⁸⁸ *Kokugo bunkakai dai 21 kai giji yōshi* (Riepilogo della ventunesima discussione della sottocommissione sulla lingua nazionale), “Bunkachō”, 2004,

https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_21/gijiyoshi.html.

⁸⁹ Analisi effettuata tramite l’utilizzo del programma KhCoder sviluppato presso la Ritsumeikan University, in grado di analizzare grandi quantità di testi in giapponese o inglese, servendosi delle parole chiave presenti nei titoli degli articoli contenenti i termini *kokugo* e *nihongo*, oltre ad altri emersi dall’analisi totale del corpus. (SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., pp. 144-147.)

⁹⁰ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 158.

⁹¹ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 159.

responsabili di quello che si dice, fare attenzione a come si scrive, correggere i termini dialettali, essere consapevoli dell'uso che si fa delle parole straniere⁹².

Per descrivere tale concetto possiamo inoltre analizzare una serie di sondaggi condotti sempre dal Bunkachō, rispettivamente nel 2001⁹³, 2008⁹⁴ e 2015⁹⁵: nel più recente, potendo scegliere tre differenti alternative, alla domanda di indicare quali espressioni fossero considerate “*utsukushii nihongo*” il dato più rilevante è costituito da “parole gentili” con il 63.3% delle risposte, a seguire “formule di saluto” 45.3%, “espressioni che indicano il cambiamento delle stagioni” 34.5%, “espressioni riservate e modeste” 34.3%⁹⁶. Da un paragone dei tre emerge comunque una continuità per quanto riguarda i primi due dati, mentre si assiste a una diminuzione di “parole che esprimono in modo semplice e spontaneo la personalità del parlante” e “parole del proprio paese d'origine”⁹⁷. Un altro dato interessante analizzato nei sondaggi del Bunkachō è quello riguardo la convinzione dell'esistenza o meno dell'*utsukushii nihongo*: dall'ultimo emerge come più del 90% delle persone creda che esista, e come questa sia una

⁹² MIYAMOTO Katsuyuki, ““Utsukushii nihongo” nitsuite kangaeru jugyō jissen: nihongo būmu / tandaisei no gengoseikatsu wo tegakari ni (Esercizio in classe sull’“utsukushii nihongo”, basandosi sul boom del giapponese e sulle pratiche linguistiche degli studenti dei corsi universitari brevi), *Kōshien Junior College journal of Culture and Information Technology Department*, 2006, 1, pp. 24-25.

⁹³ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 13 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2001), “Bunkachō”, 2002, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92701201_18.pdf.

⁹⁴ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 20 nendo...*, cit.

⁹⁵ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 27 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2015), “Bunkachō”, 2016, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92701201_04.pdf.

⁹⁶ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 27 nendo...*, cit., p. 9.

⁹⁷ Risultati del sondaggio del 2015: “parole gentili” (思いやりのある言葉) 63.3%, “formule di saluto” (挨拶の言葉) 45.3%, “espressioni che indicano il cambiamento delle Stagioni” (季節の移り変わりを表す言葉) 34.5%, “espressioni riservate e modeste” (控え目で謙遜な言葉) 34.3%, “parole di waka, haiku ecc.” (短歌, 俳句などの言葉) 25.1%, “parole che esprimono in modo semplice e spontaneo la personalità del parlante” (素朴ながら話し手の人柄がにじみ出た言葉) 22%, “il modo di parlare di presentatori e attori” (アナウンサーや俳優などの語り方) 17%, “parole del proprio paese d'origine” (故郷の言葉) 14.6%, “testi di filastrocche e di canzoni del Ministero dell'Educazione”(童謡・文部省唱歌の歌詞) 7.1%, “le espressioni concise dei *kanshi* e del *kanbun*” (漢詩・漢文などの引き締まった表現) 5.4%, “espressioni costituite da *yamato kotoba*” (大和言葉を使った表現) 4.9%. (Ibid.)

tendenza in crescita⁹⁸. Dai risultati del sondaggio condotto nel 2008 distinti in base a sesso ed età dei partecipanti, si nota inoltre come le donne siano più propense a “credere” in un *utsukushii nihongo*, il 90.9% contro l’84% degli uomini, e come la percentuale sia più bassa per entrambi i sessi in particolare nella fascia d’età compresa tra i 16 e i 29 anni⁹⁹. Anche in questo caso quindi, come abbiamo visto per quanto riguarda il *kotoba no midare*, verso tale tematica è maggiore la sensibilità delle persone di età avanzata, e lo stesso accade a proposito del *nihongo būmu*.

3.2.2 Boom del giapponese e nazionalismo

Agli inizi degli anni Duemila la copertura mediatica e conseguentemente la sensibilità delle persone verso i temi riguardanti la lingua era aumentata. Il NINJAL in un report del 2002 parla di “*nihongo būmu*”, “boom del giapponese”: negli ultimi anni infatti numerosi libri sulla lingua giapponese sarebbero diventati best seller e il termine avrebbe iniziato ad essere diffuso anche nei giornali e nei programmi televisivi¹⁰⁰. In quest’ambito si sarebbe rafforzata l’attenzione nei confronti della lingua e la consapevolezza di un disordine¹⁰¹ da contrastare, riscoprendo e valorizzandone gli aspetti belli e tradizionali. Nello specifico si parla soprattutto di “*nihongohon būmu*”, il “boom dei libri di giapponese”, il quale sarebbe scoppiato con la pubblicazione dei famosi *Nihongo renshūchō* (Japanese Practice Notebook, Ōno Susumu 1999) e *Koe ni dashite yomitai nihongo* (Japanese language that one would want to read aloud, Saitō Takashi 2001), seguiti poi da numerose altre opere di successo¹⁰². Si tratta perlopiù di libri che si propongono di insegnare un uso corretto della lingua e spiegare il significato di termini che non si conoscono, facendo spesso leva sul senso di vergogna, “*aji*”, causato dall’utilizzo di espressioni sbagliate, riuscendo così a catturare in particolar modo l’interesse delle persone anziane e di mezza età che meno di altre sono disposte a vergognarsi del proprio modo di parlare e che, preoccupati per la decadenza della lingua tra i giovani e scontenti dai recenti

⁹⁸ 2015 > 90.8%, 2008 > 87.7%, 2001 > 84.8%. (Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 27 nendo...*, cit., pp. 9-10.)

⁹⁹ Percentuale minima uomo: 16-19 anni 77.8%; percentuale massima uomo: 40-49 anni 89.3%; percentuale minima donna: 16-19 anni 86.1%; percentuale massima donna: 50-59 anni 93.5%. (“*Utsukushii nihongo*” ni tsuite (Bunkachō “*Kokugo ni kansuru yoronchōsa*”) (Riguardo l’“*utsukushii nihongo* [“Sondaggi pubblici sulla lingua nazionale” Bunkachō], “Bunkachō”, 2011, https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/mondai/mondai_04/pdf/shiryō_4.pdf.)

¹⁰⁰ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002...*, cit., p.18.

¹⁰¹ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002...*, cit., p. 20.

¹⁰² Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002...*, cit., p. 25.

cambiamenti (come la digitalizzazione ad esempio), vogliono riscoprire parole e modi di dire più vecchi e nostalgici¹⁰³. È in questo contesto quindi che si inserisce la ricerca di un *utsukushii nihongo*, con libri e riviste che molto spesso strizzano l'occhio alla tradizione giapponese, cercando di revitalizzare espressioni tipiche e nostalgiche.

Kageyama nel libro *Puchi nashonarizumu shōkōgun* (Petit Nationalism Syndrome, 2002) riconduce questo fenomeno a una lieve forma di nazionalismo che sarebbe molto presente in Giappone, affermando che il successo ottenuto da tali libri sarebbe dovuto a un “*petit nationalism*”, che maschera i sentimenti nazionalistici soppressi sotto forma di apprezzamento dei testi classici o di interesse per il giapponese “come veniva insegnato una volta”, parafrasando Saitō l'autore di *Koe ni dashite yomitai nihongo*¹⁰⁴. Anche Komori in *Nihongo Būmu to Nashonarizumu* (Boom del Giapponese e Nazionalismo) è dello stesso parere¹⁰⁵, e sottolinea inoltre come dagli anni Novanta il legame tra lingua, tradizione e cultura sia stato rafforzato anche nell'insegnamento del giapponese agli stranieri¹⁰⁶. Vediamo quindi come l'interesse per la “bella lingua” finisca per convergere in questo senso, enfatizzando l'immagine di *kokugo* e sottolineando il legame tra lingua e nazione portato avanti dal *nihonjinron*, come sostiene Carroll¹⁰⁷, seguendo la tendenza tipica dei periodi di recessione economica nei quali l'orgoglio per l'importanza economica del Paese viene sostituito da quello per il patrimonio culturale e linguistico¹⁰⁸.

Questa tendenza a enfatizzare e a ricercare il bello nella lingua, sotto l'influenza del *nihonjinron* e dell'ideologia linguistica del *kokugo*, non è inoltre isolata, ma può essere inserita anche all'interno della politica di “Cool Japan”, il capitalismo culturale che esporta conoscenze e prodotti informativi sul Giappone. Andando a stereotipare ed enfatizzare la cultura e lo “stile di vita giapponese”, ricercando l'esotico e spesso infondendo elementi di giapponesità aggiunti per rafforzare la peculiarità dei prodotti sponsorizzati¹⁰⁹, si può dire che il Cool Japan sia spinto

¹⁰³ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002...*, cit., pp. 27-28.

¹⁰⁴ SUZUKI Satoko, “Nationalism Lite? The Commodification of Non-Japanese Speech in Japanese Media”, *Japanese Language and Literature*, 49, 2, 2015, p. 510.

¹⁰⁵ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 155.

¹⁰⁶ KOMORI Yōichi, *Nihongo būmu to nashonarizumu* (Boom del giapponese e nazionalismo), “Group of Scholars for Literature Education”, 2003, <https://bunkyoen.org/84nukigaki/nukigaki.komori.html>.

¹⁰⁷ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 77.

¹⁰⁸ Nanette GOTTLIEB, “Japan: Language Policy and Planning in Transition”, *Current Issues in Language Planning*, 9,1, 2008, p. 13.

¹⁰⁹ SUGIMOTO Yoshio, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 22-23.

in generale dalla ricerca del bello in una grande varietà di ambiti, tanto che si presenta in linea con lo slogan del 2006 del Primo Ministro Shinzō Abe “*Utsukushii kuni Nippon*” (Giappone, il bel Paese). Vediamo l’esempio di un volantino realizzato in collaborazione tra l’ambasciata giapponese nel Regno Unito e il Ministero degli Affari Esteri, nel quale si sottolinea come il senso estetico della tradizione giapponese influenzi la cultura pop contemporanea:

We were brought up surrounded by *beautiful* natural scenery and landscapes and from olden times have honed a sharp appreciation of *beauty*. We approach the creation of objects with a love for their *beauty* and, with a long tradition of diligence and dedication go about the task of creation with an uncompromising stance [...]. (enfasi aggiunta) ¹¹⁰

Sugimoto inserisce anche il boom del giapponese e della ricerca della bella lingua in questo contesto¹¹¹, e sostiene come il Cool Japan possa essere definito sotto certi aspetti come una forma post-moderna di *nihonjinron*, andando a formare nuovi stereotipi che promuovono l’essentialismo culturale, riconfermando ancora una volta il legame tra lingua-cultura-nazione come veicolo di giapponesità anche all’interno del discorso sulla lingua e sull’*utsukushii nihongo*¹¹².

Tutti questi fattori, quindi, contribuiscono a creare un’immagine della lingua collegata alla cultura e allo spirito giapponese, rivitalizzando l’ideologia del *kokugo* e per questo enfatizzando l’importanza della lingua stessa elevata a ricettacolo di giapponesità. Anche l’analisi di Seidl ci mostra infatti come questi concetti siano collegati, individuando come collocazioni più comuni per “cultura” e “tradizione” le parole: *nihon* (Giappone), *mamoru* (preservare, proteggere), *genko* (lingua), *nihonjin* (giapponesi), *kuni* (nazione), *rekishi* (storia), *shakai* (società), *taisetsu* (importante), *utsukushii* (bello)¹¹³. In quest’ottica il *midare* non è più limitato all’ambito linguistico, bensì è interconnesso con la cultura stessa del Paese: semplici cambiamenti del linguaggio diventano perciò pericolose minacce alla cultura e all’identità nazionale, e necessitano quindi di essere contrastati¹¹⁴. Un uso consapevole della lingua diviene così dovere morale di tutti i cittadini verso il proprio Paese, e lo si vede nell’enorme interesse diffuso tra le persone comuni a partecipare al discorso critico sulla lingua che si traduce, tra le varie forme, in lettere ai giornali. Un commento anonimo al *Mainichi Shinbun* riassume in modo chiaro la

¹¹⁰ Michal DALIOT-BUL, “Japan Brand Strategy: The Taming of ‘Cool Japan’ and the Challenges of Cultural Planning in a Postmodern Age”, *Social Science Japan Journal*, 12, 2, 2009, p. 253.

¹¹¹ SUGIMOTO, *An Introduction...*, cit., p. 23-24.

¹¹² SUGIMOTO, *An Introduction...*, cit., pp. 301-304.

¹¹³ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 154.

¹¹⁴ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., pp. 154-155.

situazione: “*Since language is the root of culture, only the use of ‘beautiful Japanese’ (utsukushii nihongo) can guarantee a beautiful Japanese culture. If a language disappears, so does the spirit of its speakers*”¹¹⁵. È quindi importante prestare attenzione all’uso della lingua, tendenza che peraltro pare molto comune come emerge dal sondaggio del Bunkachō del 2008, secondo cui il 76.7% delle persone affermerebbero di aver cura (*taisetsu ni shiteiru*) della lingua utilizzata quotidianamente¹¹⁶. Il cambiamento viene demonizzato e si spinge urgentemente ai ripari per colmare questo sentimento di perdita perché “*something is now different from how it used to be. If it has always been that way, that way must have been good. Changing things therefore must be bad*”, andando a creare l’idea che la lingua del passato fosse perfetta e che la decadenza sia solo un problema contemporaneo, come afferma Keller: “[i]t is only ever the present state of the language that is threatened by decline and decay; there has never been a discourse on how ‘deteriorated’ or bad some historical language or variety was”¹¹⁷.

Come abbiamo visto dall’interesse dimostrato nelle discussioni del Bunkachō o del NINJAL verso queste tematiche, sono le istituzioni in primis a mobilitarsi per invertire la tendenza di corruzione della lingua. Il loro operato insieme alla diffusione del tema tramite libri, riviste e quotidiani, programmi televisivi fa sì che il dibattito conquisti anche i cuori dei cittadini. Entra quindi in gioco il potere normativo degli organi superiori, dell’accademia e dei media, che sono in grado di stabilire cosa sia giusto e, per contro, cosa sia sbagliato. Come nel caso della proposta del NINJAL di sostituire i *gairaigo* con termini “giapponesi” che vedremo nel capitolo successivo, vengono quindi attuate delle politiche di verbal hygiene infondendo l’ideologia linguistica dominante in politiche di controllo e “purificazione” linguistica. Se però risulta relativamente semplice definire cosa sia corretto da un punto di vista linguistico, identificando come sbagliate tutte le pratiche che si discostano dalla norma – stabilita ad esempio tramite politiche linguistiche o attraverso il parere di esperti – non lo è altrettanto per quanto riguarda il concetto di bello¹¹⁸. La natura soggettiva dei termini “bello” o “ricco” rende complesso descriverli in modo razionale, e di conseguenza il dibattito finisce per basarsi per lo più su definizioni arbitrarie, a volte anche contraddittorie, accettate come dati di fatto “perché i critici

¹¹⁵ Commento in risposta all’introduzione dell’inglese come lingua ufficiale. (HEINRICH, “The debate on English...”, cit., p. 23.)

¹¹⁶ Risposte alla domanda “hai cura del giapponese?”: “penso di averne cura” 38.1%, “non ci ho fatto caso ma penso di averne cura” 38.6%, “non saprei” 18.4%, “non penso di averne particolarmente cura” 4.1%, “non penso di averne cura” 0.5%. (Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 20 nendo...*, cit., p. 3.)

¹¹⁷ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p.153.

¹¹⁸ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 159.

dicono che è così”¹¹⁹. Lasciando spazio all’interpretazione soggettiva, il discorso sull’*utsukushii nihongo* è così in grado di attirare l’interesse delle persone comuni che possono avere voce in capitolo, dando la propria personale definizione e andando ancor più ad alimentare il dibattito. Anche se è difficile stabilire in che modo siano bilanciate le influenze da parte degli organi normativi o dei singoli cittadini all’interno di questo discorso, una cosa comunque appare chiara: tutti sentono la nostalgia di una bella lingua che probabilmente non c’è mai stata¹²⁰.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ “*Many critics yearn for their language to revert to the state it was never in to begin with*”. (Wimmer in SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 154.)

Capitolo 4

Gairaigo tra disordine e bellezza della lingua

4.1 Difficoltà di comprensione nella comunicazione quotidiana

Se l'*utsukushii nihongo* è definito essere un giapponese “chiaro”, oltre che bello, corretto e ricco, risulta allora evidente come i *gairaigo* non ne facciano parte. Già nel Capitolo 1 abbiamo accennato al problema della comprensibilità dei prestiti linguistici, uno degli aspetti più lamentati del fenomeno. Nel 2013 un settantenne di Gifu ha denunciato la NHK per danni mentali causati dall'eccessivo uso di *gairaigo* e termini stranieri nei programmi televisivi, in alternativa alle rispettive parole giapponesi¹. Secondo l'uomo la NHK avrebbe dovuto curarsi anche dei telespettatori anziani che non comprendono tale lessico e, in qualità di emittente televisiva di importanza nazionale, avrebbe invece dovuto svolgere un ruolo significativo nel promuovere la lingua e la cultura giapponese e contrastare la generale americanizzazione della società². Più di recente, altre critiche sono state rivolte alla Governatrice di Tōkyō Koike per l'eccessivo uso di prestiti linguistici nell'affrontare il discorso sull'emergenza COVID-19, relativamente al quale era già stato lamentato il continuo ricorso a termini stranieri e *gairaigo* che, nonostante fossero utili a rendere il “senso di crisi”, causavano maggiore confusione tra la popolazione³.

Il Bunkachō naturalmente ha affrontato più volte l'argomento in vari sondaggi nazionali. Nel 2016 si è notato ancora una volta come prestiti linguistici e termini stranieri di cui non si comprende il significato siano il maggiore motivo di disagio in ambito linguistico (55%), quasi a pari merito con termini nuovi e in voga (55.5%)⁴. Il problema inoltre risulta aggravarsi parallelamente all'aumentare dell'età dei partecipanti – in particolar modo dopo i sessant'anni

¹ OSAKI Tomohiro, *Gifu man, 71, sues NHK for distress over its excess use of foreign words*, “The Japan Times”, 27 giugno 2013, <https://www.japantimes.co.jp/news/2013/06/27/national/crime-legal/gifu-man-71-sues-nhk-for-distress-over-its-excess-use-of-foreign-words/>.

² Ibid.

³ BRASOR Philip, *COVID-19 spurs debate over loan words*, “The Japan Times”, 11 aprile 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/04/11/national/media-national/covid-19-spurs-debate-loan-words/>.

⁴ *Heisei 28 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka no gaiyō* (Sintesi dei risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2016), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_kekka.pdf, p. 6.

– e si presenta come una tendenza in crescita rispetto ai dati precedenti⁵. Nel 2017 infatti sono più dell’80% le persone ad essersi trovate in difficoltà di fronte a termini che non capivano, di cui il 59.7% a volte e il 23.8% frequentemente – valore che anche in questo caso aumenta con l’età passando dal 12% nella fascia dai 16 ai 19 anni al 37.9% degli over settanta – un aumento del 5% dal 2012⁶. Quella dei *gairaigo* è infatti una problematica che emerge anche in relazione all’età dei soggetti e, come già detto nel Capitolo 3 a proposito delle *wakamono kotoba* ad esempio, verso la quale sono principalmente le persone di età avanzata a lanciare critiche. I prestiti linguistici, utilizzati soprattutto dai più giovani perché parte integrante del linguaggio giovanile e spesso incomprensibili ai più anziani, andrebbero perciò a costituirsi come ostacolo per la comunicazione intergenerazionale⁷. Pare quindi anche ragionevole che siano considerati una forma di disordine della lingua, rendendo effettivamente la comunicazione e la comprensione più difficoltose, soprattutto nei confronti dei soggetti di età avanzata.

Si è perciò cercato di capire se a seconda dei casi l’uso di *kango* o *wago* fosse preferibile a quello dei *gairaigo*. Tra un elenco di coppie di termini *kanji/katakana* per i quali era stato individuato un significato corrispondente, i partecipanti hanno sempre preferito l’alternativa in *kanji*, almeno per quanto riguarda il lessico che avrebbero voluto fosse utilizzato nei documenti governativi, anche se in alcuni casi la differenza è risultata essere minima⁸. Una domanda simile era già stata posta nel sondaggio del 1998 nel quale, nonostante una preferenza generale per i *kango/wago*, alcuni *gairaigo* erano però risultati più familiari e di più facile comprensione⁹. Comunque, in generale la scarsa comprensione dei prestiti rimane la ragione principale per cui il loro uso tende ad essere visto in modo negativo, ma non è la sola. Tra chi preferisce evitarli nella conversazione quotidiana infatti, oltre al fatto che siano difficili da capire (62.6%), è frequente la convinzione che in tal modo si perda la bellezza o la qualità originaria del giapponese (*nihongo honrai no yosa*) (39.4%), che si voglia perseguire una bellezza puramente

⁵ 2010: 39.1%, 2006: 43.1%, 2003: 46%, 1999: 45.8%. (ibid.)

⁶ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2017), “Bunkachō”, 2018, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/92701201_02.pdf, pp. 52-53.

⁷ GOTTLIEB, “Japan: Language Policy...”, cit., p. 22.

⁸ *Shishin* (指針) / *gaidorain* (ガイドライン): preferenza per “*shishin*” 39.8%, preferenza per “*gaidorain*” 33.2%, indifferente 26.6%. (Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 59.)

⁹ *Moyōshi* (催し) < *ibento* (イベント), *riten* (利点) < *meritto* (メリット). (*Heisei 10 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite* [Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1998], “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h10/.)

formale (*teisai no yosa*) (27.2%) e che la lingua sia in uno stato di disordine portando così anche alla decadenza della cultura stessa (23.5%)¹⁰. In questo sondaggio “comprensione” e “*midare*” sono presentati come fattori distinti, ma sono molti i casi – se non la norma – nei quali la difficoltà di capirne il significato è ritenuta causa determinante nel considerare i *gairaigo* forma di *midare*.

4.2 *Gairaigo no Hanran*: inondazione di prestiti e minaccia alla “giapponesità”

La scarsa comprensibilità, quindi, non è l’unico aspetto a suscitare opposizione verso i *gairaigo*. Parola chiave in tal senso è “*hanran*” 氾濫 (lett. “inondazione”) a cui già avevamo accennato nel Capitolo 1. Nel corpus da lui preso in considerazione, Seidl individua come *katakanago*, *gairaigo*, *gaikokugo*, *rōmaji* e *yokomoji* (“caratteri orizzontali” i.e. “lingua europea”) – i quali vengono usati quasi interscambiabilmente tra loro – siano spesso associati al termine *hanran*, andando a creare l’idea di un’inondazione di elementi linguistici indesiderati¹¹. Anche Hosokawa, dall’analisi di un corpus di 1’977 articoli dei quotidiani *Yomiuri Shinbun* e *Asahi Shinbun* dal 1991 al 2010, individua le metafore e le espressioni più ricorrenti tra chi critica l’uso di *gairaigo*, tra le quali primeggia appunto “*hanran*”: inondazione (*hanran*), straripare (*afureru*), abuso (*ranyō*), espulsione (*tsuihō*), rimozione (*haijo*), mettere un freno (*hadome wo kakeru*), imperversare (*ōkō*), quantità eccessiva (*ranpatsu*)¹². Focalizzando l’attenzione su *hanran*, è soprattutto il potere simbolico associato a tale espressione a enfatizzare l’entità del fenomeno: come un’inondazione, calamità naturale in grado di distruggere ciò che l’uomo ha faticosamente creato, e contro cui poco può essere fatto per contrastarla, così lo straripamento e l’invasione di prestiti e parole straniere minaccia l’esistenza stessa dell’identità e della cultura giapponese¹³, portando in primis alla perdita della “bella lingua”. Come un fiume che tracima causa danni ai territori e alla popolazione che ci vive, allo stesso modo lo straripamento dei *gairaigo*, superato il limite consentito, può danneggiare la lingua e le persone stesse che la usano, portando a un senso di crisi diffuso¹⁴.

¹⁰ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 54.

¹¹ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 149.

¹² HOSOKAWA Naoko, “Nationalism and Linguistic Purism in Contemporary Japan: National Sentiment Expressed through Public Attitudes towards Foreignisms”, *Studies in Ethnicity and Nationalism*, 15, 1, 2015, pp. 53-56.

¹³ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 149.

¹⁴ AIZAWA Masao, *Shin kotoba shirizu 19 “Gairaigo to Gendaishakai” kaisetsu 1 (ichibu bassui): “Gairaigo Ikaeteian” ha nani wo mezashiteiruka* (Serie sulle parole nuove 19 “Gairaigo e Società

Per indagare le implicazioni di tale termine Hosokawa individua poi quali siano le parole più frequentemente associate ad “*hanran*”, e le classifica in argomenti dalla connotazione negativa (prodotti contraffatti, pedopornografia) e “cose che possono essere utili se usate in modo appropriato, ma che possono anche risultare pericolose o ingannevoli se non ben controllate” (informazioni, pubblicità, colori, immagini e suoni)¹⁵; anche da questa analisi viene quindi ribadito come la metafora produca un’immagine di minaccia e disordine di fronte al superamento del limite appropriato ed accettabile¹⁶. Più nello specifico, c’è chi si concentra sulle conseguenze dal punto di vista linguistico, temendo la distruzione della bella lingua e della tradizione culturale coltivate nei lunghi secoli di storia del giapponese, e che abbraccia quindi la linea di “importanza della tradizione” (*dentōjūshi* 伝統重視) del passato; altri invece propendono per l’“importanza funzionale” della lingua (*kinōjūshi* 機能重視) in quanto strumento del presente, e sono perciò più sensibili a come la comprensione reciproca e lo scambio di informazioni, nella comunicazione interpersonale quotidiana, possano risentire della presenza di *gairaigo* con i quali le persone non sono familiari¹⁷. L’immagine di *hanran* in quanto minaccia delle parole straniere, comparsa per la prima volta nei giornali di metà anni Cinquanta, ed entrata poi in uso come frase fatta alla fine degli anni Ottanta tramite l’espressione “*gairaigo no hanran*”, si costituisce quindi in questo modo come elemento fondamentale attorno a cui costruire il discorso e le varie rivendicazioni sull’argomento, anche in ambito ufficiale¹⁸.

Già nel capitolo precedente abbiamo parlato di come la decadenza della lingua sia sentita non solo come problematica linguistica ma anche culturale e identitaria, e di come la perdita dell’*utsukushii nihongo* sia percepita come una grave minaccia alla concezione stessa di giapponesità. Il ruolo dei *gairaigo* in questo senso va ad acuire ulteriormente la sensazione di crisi e pericolo: i prestiti non rappresentano una semplice degradazione “interna” della lingua in uso, ma si impongono come minaccia “esterna”, come elemento sul quale concentrare l’idea di “altro” in opposizione al sé, di non-giapponese/straniero in opposizione al giapponese. I *gairaigo* in quanto forma di *midare* sono contrapposti all’*utsukushii nihongo*, specialmente a ciò che meglio lo rappresenta, le *yamato kotoba*. Tale dicotomia si rafforza ancor di più

Contemporanea” Commento 1 [estratto parziale]: Qual è lo scopo della “Proposta di Sostituzione dei *Gairaigo*?”), “NINJAL”, https://www.ninjal.ac.jp/publication/catalogue/shin_kotoba_series/11_19/pages/kotoba19k1/.

¹⁵ HOSOKAWA, “Nationalism and Linguistic Purism...”, cit., pp. 56-57.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ AIZAWA, *Shin kotoba shirīzu 19...*, cit.

¹⁸ SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 150.

considerando i presiti come sinonimo di “straniero” e “Occidente”, quando i *wago* al contrario costituiscono l’elemento autentico e fondante della lingua e dell’identità giapponese, tanto che si potrebbe rendere questa particolare relazione tramite l’espressione:

gairaigo : kotoba no midare = wago : utsukushii nihongo.

Quindi *yamato kotoba* come unica componente autentica della lingua giapponese in opposizione ai *gairaigo* inautentici, parole caricate di un potere mistico secondo l’ideologia *nihonjinron*, di qualità in traducibili in altre lingue, l’unico modo attraverso cui lo spirito e l’identità giapponese può essere espresso¹⁹. Le *yamato kotoba*, tramandate dall’antichità, “gettano le basi nella fonte stessa dello spirito della nostra razza” e “sono vecchie come il nostro sangue”, così sosteneva Watanabe Shōichi²⁰. In essi risiede il *kotodama*, lo “spirito delle parole”, un “potere latente, una forza ammaliante”²¹ e se, come argomenta Dale,

The key to the mysterious heart of Japaneseness lies in such occult qualities of the language (as glossed by the tendentious hermeneutics of linguistic nationalism), it follows that the influence of foreign loan words or linguistic calques menaces the pure autonomy of Japanese experience.²²

Nell’ottica secondo la quale i giapponesi tenderebbero a definire sé stessi in funzione della lingua parlata, è evidente come per molti vi sia un forte legame tra lingua, cultura e identità, rinforzando ancor di più i dubbi circa l’utilizzo e l’accettazione di termini stranieri, quando al contempo parlare giapponese sarebbe tanto importante al fine di considerarsi giapponesi e di preservare la cultura giapponese²³.

Questo legame sarebbe quindi minacciato dai *gairaigo*: la *kokusaika* – o la *gurobaruka*, di cui si parla più recentemente – con l’enfasi sull’inglese e sulla necessità di aprirsi al mondo per diventare persone internazionali, ha spalancato le porte a un flusso ancora più cospicuo di nuovi termini, invadendo il Paese e la lingua “autoctona” di elementi stranieri. È una minaccia esterna che va a danneggiare la tradizione culturale e linguistica e l’identità stessa dei cittadini; così almeno è come la pensano alcuni. Di conseguenza un tale periodo di cambiamenti – si pensi per esempio alla fine della Guerra Fredda e al rapido sviluppo tecnologico oltre che alle già citate internazionalizzazione e globalizzazione – portò con sé anche un crescente senso di

¹⁹ DALE, *The Myth of Japanese...*, cit., p. 58.

²⁰ DALE, *The Myth of Japanese...*, cit., p. 84.

²¹ DALE, *The Myth of Japanese...*, cit., p. 85.

²² DALE, *The Myth of Japanese...*, cit., p. 58.

²³ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 270.

insicurezza riguardo all'identità nazionale, il quale a sua volta favorì il dibattito su tutto ciò su cui l'identità nazionale era fondata, lingua nazionale in primis²⁴.

4.3 La Proposta di Sostituzione dei Gairaigo

È quindi sulla base di queste premesse, per mettere un freno a tale tendenza – o quantomeno per tentare di arginarla – che il governo cercò di intervenire in materia. Il Ministero della Salute e del Welfare tentò di far fronte a questa problematica, dando il via a un progetto di sostituzione dei prestiti utilizzati nei programmi di cure mediche destinate agli anziani, che più faticavano a comprendere i termini stranieri²⁵. Il Ministero, però, incontrò sin da subito difficoltà nel trovare espressioni giapponesi corrispondenti, e fu costretto a sospendere l'iniziativa²⁶. Il Kokugo Shingikai nel 1995 suggerì un “approccio cauto” nel ricorrere ai prestiti nella comunicazione quotidiana per evitare di generare problemi di comprensione soprattutto nei confronti dei più anziani, sebbene riconoscendo che fosse impossibile evitarne l'uso in una realtà internazionalizzata e caratterizzata dallo sviluppo delle nuove tecnologie, in particolare in ambito tecnico²⁷. Una risposta più decisa arrivò solo con il Primo Ministro Koizumi nel 2002. Già a capo del Ministero della Salute e del Welfare nel 1989, Koizumi aveva istituito una commissione per indagare sull'eccessivo uso dei prestiti in ambito governativo; rieletto alla guida del ministero nel 1997 aveva poi riportato in vita la Language Normalization Committee (*yōgo tekiseika iinkai*)²⁸. Nel 2001 assunse la carica di Primo Ministro e fu infine nel 2002, sotto la sua guida, che il NINJAL istituì la “Commissione per i Gairaigo” (*Gairaigo Iinkai*) la quale, coinvolgendo studiosi di vari ambiti, traduttori e scrittori, rappresentanti di TV e giornali²⁹, elaborò negli anni seguenti la *Proposta di Sostituzione dei Gairaigo* (「外来語」言い換え提案: 分かりにくい外来語を分かりやすくするための言葉遣いの工夫)³⁰ con lo scopo, appunto, di sostituire i prestiti di difficile comprensione con altri termini più

²⁴ HOSOKAWA, “Nationalism and Linguistic Purism...”, cit., p. 54.

²⁵ HONNA, “English in Japanese society...”, cit., p. 46.

²⁶ Termini particolarmente problematici furono “informed consent”, la cui spiegazione in giapponese risultava eccessivamente lunga, e “terminal care”, troppo diretto e intimidatorio se reso in *kanji*. (Ibid.)

²⁷ GOTTLIEB, “Japan: Language Policy...”, cit., p. 22.

²⁸ IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 201.

²⁹ TORIKAI, “The challenge of language...”, cit., p. 252.

³⁰ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” Iinkai, “*Gairaigo*” *iikae teian: wakaririkui gairaigo wo wakariyasuku suru tame no kotobazukai no kufū, dai ikkai – dai yonkai sōshūhen* (Proposta di sostituzione dei “gairaigo”: Ideazione di espressioni alternative per semplificare la comprensione di *gairaigo* complessi, Riepilogo delle proposte 1-4), Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, 2006, pp. 1-196.

comprensibili appositamente designati. Alla base di tale proposta, la consapevolezza che sebbene i *gairaigo* potessero arricchire la lingua, un uso eccessivo l'avrebbe danneggiata, ostacolando la comunicazione³¹. A fronte dei risultati emersi in vari sondaggi, che testimoniavano come le persone si trovassero in difficoltà per l'elevata presenza di prestiti in specifici ambiti (politico, economico, dell'assistenza sociale, informatico³²), la commissione decise di porre rimedio a una situazione in cui era stato facilitato chi si occupava della stesura dei vari documenti, non considerando le esigenze dei lettori, specie di quelli più anziani³³. Il progetto si pose quindi l'obiettivo di diminuire i *gairaigo* presenti nei documenti pubblici sostituendoli con degli equivalenti stabiliti ad hoc, fornendo delle linee guida che potessero essere seguite da tutti, spronando giornali ed altre istituzioni a fare altrimenti, e incoraggiando i cittadini comuni a riflettere sul tema della lingua³⁴. Tutto ciò proponendosi come esempio concreto per realizzare la lingua "chiara, precisa, bella e ricca" auspicata già in precedenza dal Kokugo Shingikai, fine ultimo lo *tsutaeai* (伝え合い), la comunicazione³⁵.

Per identificare i termini più problematici e per i quali ci fosse bisogno di elaborare un'alternativa, vennero svolti una serie di sondaggi in cui se ne verificò il grado di comprensione: vennero classificati in una scala da 1 a 4 stelle a seconda della percentuale di comprensione, indicando con 1 stella i termini meno compresi e quindi non ancora del tutto assimilati, con 4 stelle quelli più facilmente compresi e già divenuti di uso comune³⁶. I termini classificati con 4 stelle vennero rimossi, perché non problematici, e l'analisi venne circoscritta ai 176 termini rimanenti³⁷. La ricerca delle alternative venne quindi sviluppata sulla base di sei fattori specifici: grado di comprensione; grado di comprensione tra gli over 60% (fascia di età alla quale prestare particolare riguardo); attenzione per il significato dei prestiti in giapponese (anche se diverso da quello nella lingua originale); differenziazione dei termini sostitutivi a seconda dell'ambito e del contesto; attenzione particolare per i termini tecnici (per i quali è preferibile fornire spiegazioni più che alternative che potrebbero generare ulteriore confusione);

³¹ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo "Gairaigo" Inkai, "*Gairaigo*" *iikae teian...*, cit., p. 1.

³² Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa: zenkoku chōsa* (Sondaggio d'opinione sui *gairaigo*: sondaggio nazionale), "NINJAL", marzo 2004, https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2319&item_no=1&page_id=13&block_id=21, p. 58.

³³ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo "Gairaigo" Inkai, "*Gairaigo*" *iikae teian...*, cit., p. 193.

³⁴ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo "Gairaigo" Inkai, "*Gairaigo*" *iikae teian...*, cit., pp. 193-194.

³⁵ Ibid.

³⁶ 1 stella: meno del 25%, 2 stelle: dal 25% al 49%, 3 stelle: dal 50% al 74%, 4 stelle: dal 75% in su. (Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo "Gairaigo" Inkai, "*Gairaigo*" *iikae teian...*, cit., p. 1.)

³⁷ Ibid.

proposte di nuovi termini che siano utili nel favorire l'assimilazione di concetti importanti per la società³⁸. L'elenco dei 176 termini proposti, ordinati in ordine alfabetico secondo il sillabario giapponese, viene poi strutturato come segue:

- Per ogni termine preso in analisi: *gairaigo*, percentuale di comprensione (totale e over sessanta), parola sostitutiva, esempio di utilizzo, spiegazione del significato.
- Solo nei casi necessari: linee guida, altri esempi di parole sostitutive, esempi di parole composte³⁹.

Riporto qui di seguito un esempio dal testo della proposta:

³⁸ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” Inkai, “*Gairaigo*” *iikae teian*..., cit., pp. 2-3.

³⁹ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” Inkai, “*Gairaigo*” *iikae teian*..., cit., pp. 9-10.

2. アイデンティティー 全 体 60歳以上 ★☆☆☆ ★☆☆☆

言い換え語 独自性 自己認識

用例

アジア社会の文化や歴史を，政治，経済，法律を，そのアイデンティティーを尊重しつつ真摯な態度で学ぼうとする姿勢がうかがわれる。

青少年の自己認識の喪失による思いもかけぬ事件の数々や

意味説明

他者とは違う独自の性質。また，自分を他者とは違うものとする明確な意識。

手引き

- 変わらない確かな自分を意識している場合は，やや難しい言い方であるが，心理学の専門語である「自己同一性」を用いることもできる。
- 自分が所属する社会などを意識している場合は，「帰属意識」ということができる。
- 正確な概念を伝えたい場合は，説明を付与するのが望ましい。

その他の言い換え語例

自己同一性 帰属意識

複合語例

アイデンティティークライシス = 自己認識の危機
ナショナルアイデンティティー = 国家像 国家帰属感
コーポレートアイデンティティー = 企業イメージの統一

4.4 Tra elementi negativi e positivi: l'ambivalenza dei prestiti

Sebbene forte di un sostegno popolare di più del 60% secondo i sondaggi del NINJAL del 2003⁴⁰ e 2004⁴¹, la *Proposta di Sostituzione dei Gairaigo* non andò a modificare le pratiche linguistiche delle persone comuni, presentandosi come una semplice linea guida per la stesura dei documenti governativi. Di fatto pare che anche a livello istituzionale la situazione non sia cambiata di molto, considerando – come fa notare Seargeant – che lo stesso governo Koizumi continuò spesso a servirsi di termini di ispirazione straniera, come nel caso della campagna “Kūru-bīzu” (Cool Biz, da “cool” e “business”) lanciata nel 2005, con la quale si incoraggiava l’uso di un abbigliamento più informale e leggero per ridurre il consumo di aria condizionata e il relativo impatto ambientale⁴². Inoltre, nonostante sia stato apprezzato lo sforzo per facilitare i cittadini nella comprensione di contenuti importanti, pare che in molti casi le alternative proposte dal NINJAL siano state addirittura criticate perché difficili da capire, o perché si sarebbe perso parte del significato del rispettivo prestito⁴³. Ma d'altronde come afferma Irwin “*the unfamiliarity of any new term, be it loan or non-loan, will engender some lack of comprehension*”⁴⁴. A seguire anche lo *Yomiuri Shinbun* (2007), tramite una guida indirizzata ai giornalisti, presentò tre diverse soluzioni per evitare l’abuso di *katakanago*, sostituendoli con termini “giapponesi”, fornendo annotazioni tra parentesi o spiegandone il significato nel testo⁴⁵. Ma la situazione non è comunque cambiata, e di certo l’adozione e l’utilizzo di nuovi prestiti non è diminuito. Nonostante i vari tentativi di arginare il fenomeno o di invertirne la tendenza, in risposta alle frequenti critiche mosse da alcuni, pare infatti che i più non percepiscano tale

⁴⁰ Il 61.3% dei partecipanti ritiene che la proposta del NINJAL sia necessaria. (Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa...*, cit., p. 77.)

⁴¹ Il 67.5% dei partecipanti ritiene che la proposta del NINJAL sia necessaria. (Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa: zenkoku chōsa 2* (Sondaggio d’opinione sui *gairaigo*: sondaggio nazionale 2), “NINJAL”, marzo 2005, https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2319&item_no=1&page_id=13&block_id=21, p. 87.)

⁴² SEARGEANT, *The Idea of English...*, cit., p. 76.

⁴³ In particolare, ha suscitato una forte critica il termine “*nattokushinryō*” 納得診療, letteralmente “consenso alla visita medica”, proposto in sostituzione di “*infōmudokonsento*” (informed consent), del quale però nell’alternativa in *kanji* non viene reso il concetto di “informed” da parte del medico (errore nella fonte citata: “*nattokushinsatsu*” 納得診察). (IRWIN, *Loanwords in Japanese*, cit., p. 206.)

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Esempi delle prime due alternative: *deribarī* → *haitatsu, takuhai* (デリバリー → 配達, 宅配); *shea* (*shijōsenyūritsu*) [シェア (市場占有率)]. (NAKAJIMA Etsuko, “Shinbun ni okeru katakanago: sedaisa kara mita shiyōdo, rikaido, iikaego no hitsuyōdo” [*Katakanago* nei giornali: grado di utilizzo, livello di comprensione, grado di necessità di sostituzione visti dalle diverse generazioni], *21 Seiki Ajia Gakkai Kiyō*, 6, 2008, p. 2.)

problematica in modo così grave, non vi sarebbe quindi una vera necessità o volontà di cambiamento. Forse ha proprio ragione Carroll a rimarcare come sia più probabile che le persone si dimostrino favorevoli a un intervento dello Stato in materia mentre stiano – guarda caso – rispondendo a un sondaggio organizzato dal governo⁴⁶ (da cui l’elevato sostegno all’iniziativa del NINJAL). Addirittura, in una discussione dello stesso Kokugo Shingikai vi fu chi si espresse contrario a una regolamentazione da parte delle istituzioni in materia, ritenendo scorretto imporre restrizioni a pratiche linguistiche basate su una personale questione di “gusti”, tra *gairaigo* che possono piacere o meno – indipendentemente dalla necessità del loro uso che comunque risulta indispensabile in molti casi⁴⁷. Anche Gottlieb, parlando di ideologia linguistica, sottolinea come:

One area in which the annual language attitude surveys do not bear out the ideas of linguistic purism we might expect given the depth of attachment to the national language relates to the area of loanwords from western languages. As the surveys above show, considerable numbers of respondents react to this phenomenon with equanimity.⁴⁸

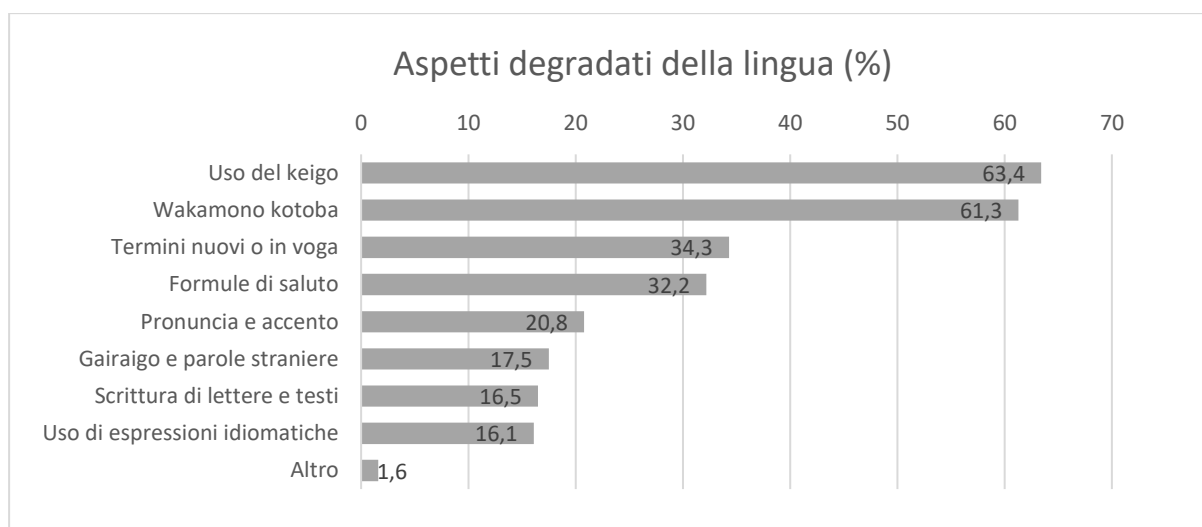
Seppure ormai siano dati non molto recenti, Carroll riporta i risultati di un sondaggio del 1991 della NHK secondo il quale solo il 21% dei partecipanti associava il possibile incremento di prestiti e parole straniere a un cambiamento linguistico in negativo, percentuale che se confrontata con il 59% – quasi il triplo – di chi invece considerava indesiderabile la perdita del linguaggio onorifico non sembra poi così incisiva⁴⁹. Nel capitolo precedente, elencando i principali aspetti della lingua e delle pratiche linguistiche considerati *midare*, avevamo fatto riferimento al sondaggio del Bunkachō del 2019 nel quale era emerso appunto come i *gairaigo* non fossero in realtà ritenuti i maggiori responsabili del disordine del giapponese. Ricoprivano infatti il sesto posto, dopo *keigo*, *wakamono kotoba*, termini nuovi o in voga, formule di saluto, pronuncia e accento: solo il 17.5% dei partecipanti attribuiva ai prestiti e ai termini stranieri la colpa di degradare la lingua.

⁴⁶ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 88.

⁴⁷ *Shidai: jiyūdōki (1)* (Programma: discussione libera [1]), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/17/sokai002/04.html.

⁴⁸ GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit., pp. 15-16.

⁴⁹ CARROLL, *Language Planning...*, cit., p. 160.



La percentuale cresceva all'aumentare dell'età dei partecipanti fino ad arrivare al 22.1% tra gli over settanta, ma rimaneva comunque evidente il distacco rispetto al *keigo* o al linguaggio dei giovani, ad esempio⁵⁰. Oltre a ciò, nel sondaggio viene inoltre sottolineato come la percezione di presunto *midare* nella lingua sia drasticamente diminuita nel corso degli anni, passando dall'85.8% del 1999 al 66.1% del 2019, con una conseguente crescita della percentuale di chi non ritiene invece che il giapponese sia in uno stato di disordine, dal 10.3% del 1999 al 30.2% del 2019; un cambiamento quindi del 20% nel corso di 10 anni⁵¹. Secondo un articolo dell'*Asahi Shinbun* che riprende i dati del sondaggio, per gli esperti tale cambiamento sarebbe stato favorito dalla diffusione di smartphone e social network, i quali permetterebbero, tramite la condivisione di testi scritti, di entrare più facilmente in contatto con una varietà maggiore di differenti modi di esprimersi aumentandone il grado di tolleranza⁵². Addirittura, in un sondaggio del Bunkachō del 1995 risultava che il 57.9% fosse favorevole a un ulteriore aumento di *gairaigo* e *gaikokugo*⁵³, anche se nel sondaggio del NINJAL del 2003 la risposta alla stessa domanda è notevolmente diversa, con il 37.1% favorevole e il 55.3% contrario⁵⁴. Pare quindi che vi siano in realtà due diverse narrative sull'argomento.

⁵⁰ *Reiwa gannendo "kokugo ni kansuru..."*, cit., pp. 2-3.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² MARUYAMA Hikari, "*Kokugo ga midareteiru*" *kanjiru hito ha genshō – Bunkachō no yoronchōsa* (Diminuzione delle persone che affermano "la lingua nazionale è in uno stato di disordine" – sondaggio pubblico del Bunkachō), "*Asahi Shinbun*", 25 settembre 2020, <https://www.asahi.com/articles/ASN9T5GYFN9KUCVL00S.html>.

⁵³ Va bene se non aumentano di molto (44.8%), va bene indipendentemente da quanto aumentino (13.1%). (*Heisei 7 nendo "kokugo ni kansuru yoronchōsa" no kekka nitsuite* (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1998), "Bunkachō", [https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h07/.](https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h07/))

⁵⁴ Favorevole 7.5%, abbastanza favorevole 29.5%, abbastanza contrario 42.0%, contrario 13.3%. (*Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa...*, cit., p. 15.)

L'analisi di Hosokawa, a cui prima abbiamo fatto riferimento per il concetto di “*hanran*”, prende in considerazione anche la posizione di chi supporta l'uso di *gairaigo*. In opposizione all'idea di “inondazione” troviamo questa volta quella di “*kyūshū*” 吸収, “assorbimento”, seguita da altre espressioni quali: attecchire (*teichaku suru*), adottare (*toriireru*) e accettare (*ukeireru*)⁵⁵. Seguendo poi lo stesso procedimento, Hosokawa individua quali siano i termini solitamente associati a “*kyūshū*” per comprenderne le relative implicazioni. In questo caso si parla di situazioni in cui “l'impatto di oggetti negativi è mitigato o neutralizzato” (aumento dei prezzi, diminuzione delle vendite, perdita finanziaria, shock, rumore, raggi ultravioletti e CO₂), “l'effetto positivo di oggetti connotati positivamente viene accolto e trasformato in un elemento di crescita o di miglioramento del soggetto ‘assorbito’” (nutrimento, saggezza, conoscenza e cultura), “il soggetto ‘assorbito’ prende il controllo di oggetti neutrali” (fusione aziendale, unificazione di uno Stato)⁵⁶. L'idea di un flusso incontrollato di *gairaigo* lascia spazio in questo caso all'impressione che i prestiti siano sotto controllo – da parte della lingua giapponese, dei giapponesi o del Giappone stesso – tramite l'assimilazione degli aspetti positivi del loro uso e riducendo al minimo quelli negativi⁵⁷. Riprendendo i dati del sondaggio del 2017 vediamo infatti come non siano elencati solamente i lati negativi dei *gairaigo*, secondo chi ne critica l'uso: chi ne supporta l'utilizzo afferma che “ci sono cose che non possono essere rese se non tramite i *katakanago*” (70.4%), che “i *katakanago* sono di più facile comprensione” (33.9%), che “il loro uso arricchisce la lingua e la cultura giapponese” (22.4%), che “il giapponese ha adottato *gairaigo* sin dal passato” (21.3%), che “i *katakanago* hanno stile” (2.9%)⁵⁸. Anche il NINJAL riporta tra i lati positivi dell'uso dei prestiti “sono utili e rendono il discorso comprensibile” (29.5%), “danno una sensazione di modernità” (28.2%), “permettono di esprimere concetti e modi di pensare prima inesistenti” (25.6%), “danno l'impressione di avere stile” (22.1%), “consentono di eliminare l'immagine negativa associata ai termini dallo stesso significato finora usati” (20.0%), “ammorbidiscono espressioni dirette” (17.7%), “danno l'impressione di essere intellettuali” (13.9%)⁵⁹. In aggiunta, c'è anche chi considera i *gairaigo* un mezzo indispensabile per ottenere facilmente informazioni e conoscenze provenienti dai Paesi stranieri – per i giapponesi che non sanno parlare inglese – e secondo cui i prestiti costituirebbero perciò una sorta di ponte con il resto del mondo, permettendo di superare le

⁵⁵ HOSOKAWA, “Nationalism and Linguistic Purism...”, cit., p. 56.

⁵⁶ HOSOKAWA, “Nationalism and Linguistic Purism...”, cit., p. 57.

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 54.

⁵⁹ Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa...*, cit., p. 17.

barriere linguistiche⁶⁰. Vediamo quindi come sia possibile trovare aspetti positivi o negativi a seconda dei punti di vista, che in modo curioso basano entrambi le proprie rivendicazioni sulla storia e sulla tradizione linguistica giapponese, pur interpretandole in modo opposto.

A questo punto c'è da chiedersi come sia ripartita l'opinione pubblica di fronte a pareri tanto discordanti. Se è vero che il tema dei prestiti che degradano la lingua è spesso rilanciato da giornali e media in generale, ed è un aspetto centrale nel dibattito sulla lingua nazionale, dobbiamo forse limitare questa denuncia di crisi imminente all'influenza della classe dirigente conservatrice e all'intervento di cittadini di età avanzata? Più volte il Bunkachō ha cercato di delineare la situazione. Sempre nello stesso sondaggio del 2017 si chiedeva ai partecipanti se fossero favorevoli o meno ad utilizzare *katakanago* (fossero essi prestiti o parole straniere) parlando o scrivendo nel normale ambito quotidiano. Dalle risposte si nota come la porzione maggiore – sostanzialmente la metà dei partecipanti – si mantenga su una posizione di neutralità (49.2%), a seguire i contrari (35.6%) e infine i favorevoli (13.7%)⁶¹. Se da un lato la percentuale di chi critica l'uso di *gairaigo* non è effettivamente trascurabile, interessando una persona su tre e distaccando significativamente chi invece lo sostiene, dall'altro lato bisogna però sottolineare come l'opinione prevalente sia di fatto quella neutrale. Ciò è appunto in linea con l'immagine di generale ambivalenza che, come notano alcuni, accompagnerebbe tali pratiche: Seidl sostiene ad esempio come tale approccio sia visibile nella produzione stessa di libri e dizionari, che, nonostante mettano in luce come le parole in *katakana* possano essere un ostacolo alla comunicazione, al contempo hanno spesso un tono scherzoso e promettono prestigio sociale derivato dal conoscere tali termini⁶². Addirittura, Stanlaw inizia così la sua analisi del “Japanese English”:

It is not clear if this English is a “problem” (Ishino, 1977), a “puzzle” (Yokoi, 1973), a “barrier” to communication (Hirai, 1978), something “fashionable” (Kawasaki, 1981), or some kind of “pollution” (Kirkup, 1971; Morris, 1970). But [...] even a rudimentary conversation in the Japanese language could not be conducted without resorting to at least some English linguistic devices.⁶³

⁶⁰ OKAMOTO Sachiko, “Receptivity and Language Management of Foreign Words from the Language Policy Viewpoint”, *Journal of Hokkaido Bunkyo University*, 5, 2004, p. 55.

⁶¹ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 54.

⁶² SEIDL, “Corpus Linguistics...”, cit., p. 151.

⁶³ STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 1.

4.5 Creazione e distruzione dell'identità: il rapporto dicotomico tra Giappone e Occidente

Per gli oppositori, un problema recente, un'inondazione incontrollata di termini nuovi che minaccia la lingua giapponese spogliandola della sua bellezza tradizionale; per i sostenitori, un processo che ha caratterizzato la storia della lingua nel corso del tempo, espressione della capacità giapponese di assimilare e valorizzare gli elementi stranieri, secondo cui anche il più recente aumento di prestiti sarebbe lo sviluppo naturale e, soprattutto, del tutto controllato, della lingua e della cultura giapponese. Ciò che è certo, è che le due retoriche opposte sono entrambe basate sul medesimo presupposto di contrapposizione tra Giappone e "altro" (Occidente), che sebbene giungano a conclusioni diverse siano costruite allo stesso modo sulla base di tale rapporto dicotomico.

Già prima abbiamo parlato di come la percezione dei *gairaigo* in quanto minaccia all'identità e alla cultura giapponese individui negli elementi provenienti da fuori, dall'ester(n)io, un pericolo per la sopravvivenza di quelli interni e autoctoni. Se da un lato si teme, però, che dal confronto con l'altro scaturisca una crisi identitaria, è proprio grazie a questo confronto che l'identità giapponese ne esce rafforzata. Kowner e Dalot-Bul sottolineano come le pratiche generalmente diffuse nei confronti dei prestiti rivelino una elaborata strategia culturale in grado di proteggere la lingua e la giapponesità stessa, servendosi dei *gairaigo* come rappresentazione antitetica dell'essenza della giapponesità, e come solo costruendo in tal modo l'immagine di "straniero" possa essere così definita e affermata l'identità giapponese⁶⁴. E ancora:

These words become bearers of the *wa-yō* [Japanese-Western] dialectical relations in contemporary Japan that are crucial to the contemporary construction of "Japaneseness". By dramatising the difference and opposition to the Other, the sense of self is accentuated. The culturally constructed categorisation of "loan words" as opposed to "Japanese words" or to words in "English made-in-Japan", become proof of the unity and integrity of the ever-changing Japanese language.⁶⁵

Un discorso simile era inoltre già stato presentato da Dale, il quale riconosceva negli elementi stranieri il mezzo stesso attraverso cui rimarcare l'unicità giapponese enfatizzata dal pensiero *nihonjinron*:

⁶⁴ KOWNER, DALIOT-BUL, "Japanese: The Dialectic Relationships...", cit., p. 274.

⁶⁵ KOWNER, DALIOT-BUL, "Japanese: The Dialectic Relationships...", cit., p. 275.

The presence of the alien, rather than undermining the thesis of indigenous purity, merely sustains it. [...] If the native language was flooded with foreign loan words, this only shows that there must be a predisposition (*soshitsu*) in the national character (*kokuminsei*), or some specific character (*seikaku*) in the language which facilitates the adoption of foreign words. Indeed, we are told, the very expression ‘intake of foreign culture’ is itself particularly Japanese.⁶⁶

In aggiunta a ciò, nonostante sia palese che la maggioranza dei prestiti sia di derivazione inglese, Hosokawa riporta di come nel discorso non si faccia riferimento a specifici Paesi in opposizione al Giappone, e che quindi la relazione tra Occidente (generale) e Giappone (particolare) serva a sottolineare ulteriormente l’unicità nipponica in contrasto con il resto del mondo rappresentato sotto la vaga accezione di “estraneità”⁶⁷; quindi la creazione e definizione del “sé” specifico in contrasto con l’“altro” generale, tramite il processo di generalizzazione dell’Occidente e di particolarizzazione del Giappone⁶⁸. Infatti, sebbene i *gairaigo* siano parte integrante del giapponese – che come abbiamo visto nel Capitolo 1 può essere ripartito in *wago*, *kango* e *gairaigo* – tali retoriche, invece, attribuiscono loro una natura “straniera” rendendoli portavoce dell’opposizione tra *wa* e *yō*, tra *nihongo* e *gaikokugo*, l’uno rappresentato da *wago* e *kango*, l’altro dai *gairaigo*, nonostante la maggior parte dei *kango* sia di derivazione cinese e molti *gairaigo* siano già ben assimilati nel giapponese^{69 70}. Il fatto che questi ultimi siano scritti utilizzando un alfabeto diverso, il *katakana*, gioca probabilmente a sfavore, accentuando la differenza nella scrittura e creando perciò una marcata distinzione a livello grafico in contrapposizione a *hiragana* e *kanji* ai quali l’identità giapponese è fortemente legata⁷¹. Ironicamente, infatti, sebbene si pensi che la resa tramite il *katakana* faciliti l’introduzione e l’assimilazione di nuovi termini, dall’altro lato la trascrizione nel particolare alfabeto sortirebbe l’effetto opposto, impedendo di fatto la completa assimilazione dei termini, marcati dal punto di vista grafico come “stranieri”, e creando, secondo Heitani, il paradosso di una lingua che “allows everything in, but in fact gets by without anything entering”⁷².

⁶⁶ DALE, *The Myth of Japanese...*, cit., p. 52.

⁶⁷ HOSOKAWA Naoko, “The Notion of ‘West’ in Contemporary Japan: A Sociolinguistic Perspective”, *Synergy*, 14, 1, 2018, p. 54.

⁶⁸ HOSOKAWA, “The Notion of ‘West’...”, cit., p. 55.

⁶⁹ HOSOKAWA, “The Notion of ‘West’...”, cit., pp. 48-49.

⁷⁰ I *kango* sono generalmente considerati parte del “*nihongo*” in virtù del fatto che siano utilizzati da molti secoli e per rendere allo stesso modo sia prestiti dal cinese che vocabolario giapponese “autoctono”. (HOSOKAWA, “Nationalism and Linguistic Purism...”, cit., p. 59)

⁷¹ Ibid.

⁷² Heitani (1993) in REBUCK, “The function of English loanwords...”, cit., p. 54.

Per Kowner e Daliot-Bul è inoltre rilevante il caso dei *wasei eigo*, la cui categorizzazione ambigua si pone a cavallo tra ciò che è giapponese e ciò che è straniero, portando alla creazione di una terza categoria di lessico per legittimare l'adozione di termini stranieri all'interno della lingua giapponese, pur preservandone l'integrità⁷³. Espressione di un pensiero secondo cui, nonostante i contatti con culture straniere, quella giapponese rimarrebbe unica e invariata, la categorizzazione dei *wasei eigo* si pone come ulteriore prova di come l'identità giapponese sia culturalmente costruita per adattarsi a una specifica retorica⁷⁴.

I *gairaigo*, parte integrante del giapponese, ma comunque percepiti come stranieri sotto una certa ottica, si posizionano quindi a metà strada costituendosi come un "internal other", un "outside within", rispetto a un'identità giapponese che in realtà non è chiaramente definita e, soprattutto, non autonoma dal concetto di "altro"⁷⁵. In definitiva, è proprio grazie alla presenza dei *gairaigo*, tanto criticati, che si enfatizza la "purezza" e l'integrità della lingua giapponese, e che l'idea di una cultura giapponese "originale" prende forma⁷⁶.

⁷³ KOWNER, DALIOT-BUL, "Japanese: The Dialectic Relationships...", cit., p. 272.

⁷⁴ Ibid.

⁷⁵ HOSOKAWA, Naoko, *The outside within: national language and identity in Japanese contemporary discourse on gairaigo* (Abstract), "University of Oxford", 2015, <https://ethos.bl.uk/OrderDetails.do?uin=uk.bl.ethos.658548>.

⁷⁶ KOWNER, DALIOT-BUL, "Japanese: The Dialectic Relationships...", cit., p. 262.

Capitolo 5

Percezione dei *gairaigo* tra gli studenti stranieri – sondaggio

5.1 Panoramica

Fino ad ora nell'analisi del tema dei *gaigarigo*, così come di *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*, ci siamo concentrati sulla percezione che ne hanno i giapponesi in generale e sulla situazione in Giappone. Non bisogna però dimenticare che la lingua giapponese non è parlata solo dai madrelingua o da chi ha la nazionalità giapponese, così come non è parlata solamente all'interno dei confini nazionali. Secondo il sondaggio della Japan Foundation¹ del 2018 “Survey Report on Japanese-Language Education Abroad 2018” sarebbero approssimativamente 3'800'000 gli studenti di giapponese a livello mondiale, distribuiti tra circa 18'000 istituzioni in 142 Paesi, ciò senza contare chi studia la lingua in modo autonomo servendosi di varie risorse senza essere iscritto a corsi di studio appositi². I dati mostrano un incremento dal sondaggio precedente e si collocano all'interno di una tendenza che ha visto crescere esponenzialmente il numero di studenti negli ultimi quarant'anni, con un aumento di trenta volte rispetto ai primi dati del 1979³. Allo stesso modo anche il numero di persone che sostiene annualmente il JLPT (Japanese Language Proficiency Test) è in costante crescita, registrando più di 1'100'000 iscritti nel 2018⁴. È comunque probabile che la cifra reale delle persone che parlino il giapponese come lingua straniera sia molto più alta: già nel 2000, anno in cui erano 2 milioni gli studenti individuati dalla Japan Foundation, Katō ipotizzava 10 milioni di parlanti, includendo chi studiava in modo informale o chi aveva imparato la lingua con un approccio pratico⁵. Fino al 1998 il giapponese era la seconda lingua più usata su Internet dopo

¹ Organizzazione che dal 1972 è impegnata nella promozione della lingua e della cultura giapponese all'estero, con il supporto del governo.

² Il sondaggio interessa solamente le istituzioni nelle quali vengono tenuti corsi di studio di lingua giapponese. (Japan Foundation, *Survey Report on Japanese-Language Education Abroad 2018*, “Japan Foundation”, 5 ottobre 2020, https://www.jpf.go.jp/j/project/japanese/survey/result/dl/survey2018/Report_all_e.pdf, p. 7.

³ Da 127'167 studenti nel 1979 a 3'851'774 nel 2018. (Japan Foundation, *Survey Report on Japanese-Language...*, cit., p. 8.

⁴ *Ōboshasū · jukenshasū no suii (Cambiamento nel numero dei candidati e degli esaminandi)*, “JLPT”, https://www.jlpt.jp/statistics/pdf/suii_2018.pdf, p. 27.

⁵ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 6.

l'inglese⁶ e, nonostante in anni più recenti sia stata superata da altre, tuttora rimane comunque tra le lingue più utilizzate online, occupando l'ottavo posto nel 2020⁷.

In questo ultimo capitolo ho deciso quindi di concentrarmi sui parlanti stranieri di giapponese, che come dimostrato dai dati qui sopra esposti non rappresentano una componente per nulla irrisoria o trascurabile, e ho cercato di comprendere quale sia la loro opinione rispetto ai temi trattati, rendendone l'analisi più completa. Ho per questo elaborato un questionario e l'ho sottoposto a studenti stranieri di lingua giapponese⁸. Il questionario dal titolo “Perception and attitude towards loanwords (*gairaigo* 外来語) in Japanese / 日本語での外来語についての認識と態度” è composto da 20 domande: una parte iniziale con domande generiche che permettessero di inquadrare più nel dettaglio – anche se comunque in modo approssimativo – i partecipanti (età, nazionalità, conoscenza del giapponese e dell'inglese ecc.), e una sezione successiva con domande relative alla tematica scelta, soprattutto riguardo alla percezione dei *gairaigo* e in parte in relazione a *kotoba no midare* e *utsukushii nihongo*. Le domande sono state poste nella duplice formula inglese/giapponese per facilitare la comprensione di parlanti di lingue diverse, nell'analisi qui di seguito farò però riferimento alla traduzione in italiano.

5.2 Il sondaggio

Elenco delle domande:

1. Age / 年齢
2. Nationality / 国籍
3. What is your Japanese level? / あなたの日本語のレベルはどれですか？

⁶ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 135.

⁷ *Internet World Users by Language*, “Internet World Stats”, <https://www.internetworldstats.com/stats7.htm>.

⁸ I partecipanti fanno principalmente parte dei contatti della sottoscritta, compagni di corso presso l'Università Ca' Foscari, l'Università di Waseda e la ISI Japanese Language School; in aggiunta il sondaggio è stato condiviso in una serie di gruppi Facebook di studenti dell'Università Ca' Foscari, di studio del giapponese e di preparazione per il JLPT, oltre che tra i contatti di conoscenti.

4. Where do/did you learn Japanese? (Select the main option) / どこで日本語を学びましたか? (一番適当な答えを選んでください)
5. How long was your stay in Japan? / どれぐらい日本に住んでいましたか?
6. What is your English level? / あなたの英語のレベルはどれですか?
7. Have you ever heard about the term “*gairaigo*”? / 「外来語」という単語を聞いたことがありますか?
8. Do you know other words in Japanese with the same meaning as “*gairaigo*”? / 日本語で「外来語」と同じ意味の単語を知っていますか?
9. If yes, which term? / あれば、どんな単語ですか?
10. What is your attitude towards *gairaigo*? / 外来語についてどう思いますか?
11. Do you find *gairaigo* difficult to understand? / あなたにとって、外来語を理解することが難しいですか?
12. Which aspects do you consider difficult about *gairaigo*? (Multiple choice is possible) / 外来語には、どんな場面が難しいですか? (いろいろな答えを選んでもいいです)
13. Do you think *gairaigo* help you in learning Japanese? / あなたにとって、外来語の使用を通して、日本語がより簡単になりますか?
14. How common do you think *gairaigo* are in Japanese language? / 日本語には外来語の頻度 (ひんど) についてどう思いますか?
15. How much do you use *gairaigo*? / あなたはどれぐらい外来語を使いますか?

16. Do you regard *gairaigo* as Japanese words? / あなたにとって、外来語とは日本語ですか？

17. If no, what do you think they are? / 「いいえ」と答えたら、外来語は何ですか？

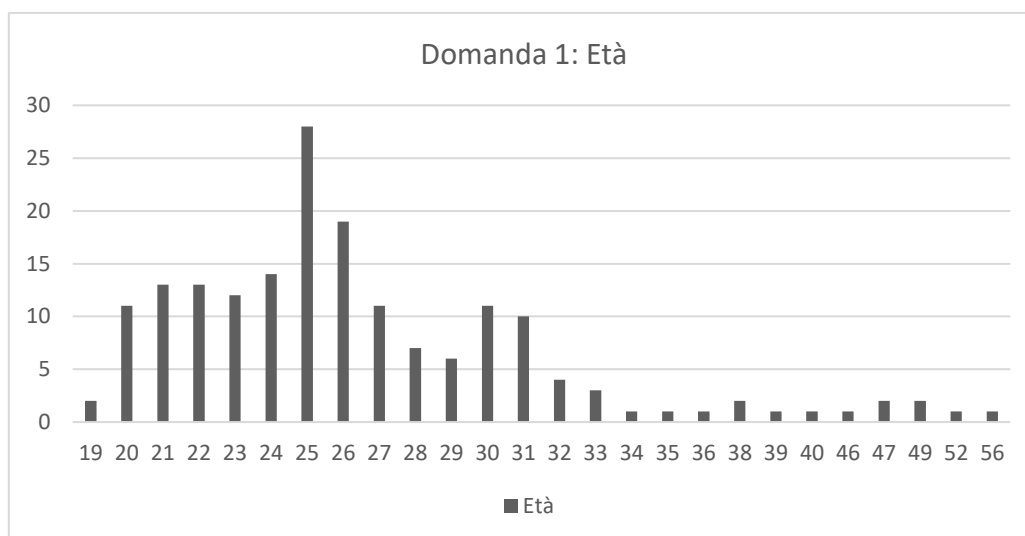
18. *Gairaigo* usage in Japanese is believed to be in constant rise, what is your opinion about that? / 外来語の増加は快速に進んでいることについて、あなたはどのように思いますか？

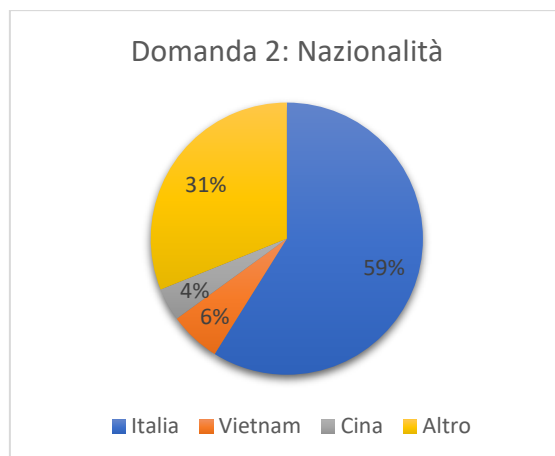
19. Do you think the use of *gairaigo* is damaging Japanese language? / あなたは外来語のせいで日本語が乱（みだ）れていると思いますか？

20. What do you personally consider as “beautiful Japanese”? (multiple choice is possible) / あなたにとって、「美しい日本語」とは何ですか？（個人的に）（いろいろな答えを選んでいいです）

D1/D2. Età e nazionalità dei partecipanti

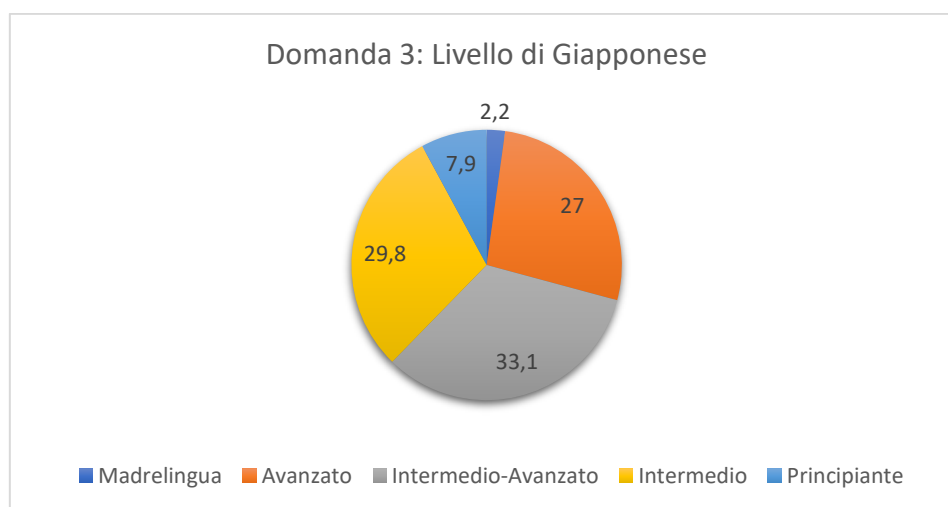
Ha partecipato un totale di 178 persone, in genere di età compresa approssimativamente tra i 20 e i 30 anni (89.3%); il restante 11% è distribuito in modo abbastanza uniforme tra i 32 e i 56 anni. I partecipanti sono principalmente di nazionalità italiana (58.9%), seguiti da Vietnam (6.1%), Cina (3.9%) e varie altre, anche se prevalentemente di Paesi asiatici.





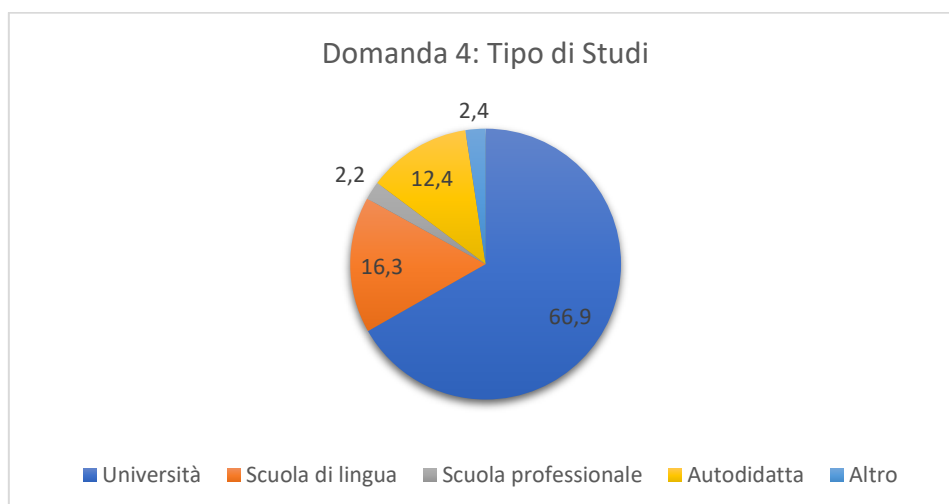
D3. What is your Japanese level? / あなたの日本語のレベルはどれですか？

Il livello di giapponese dei partecipanti è suddiviso quasi uniformemente tra intermedio-avanzato (33.1%), intermedio (29.8%) e avanzato (27%), seguiti da principiante (7.9%) e solo dal 2.2% di madrelingua.



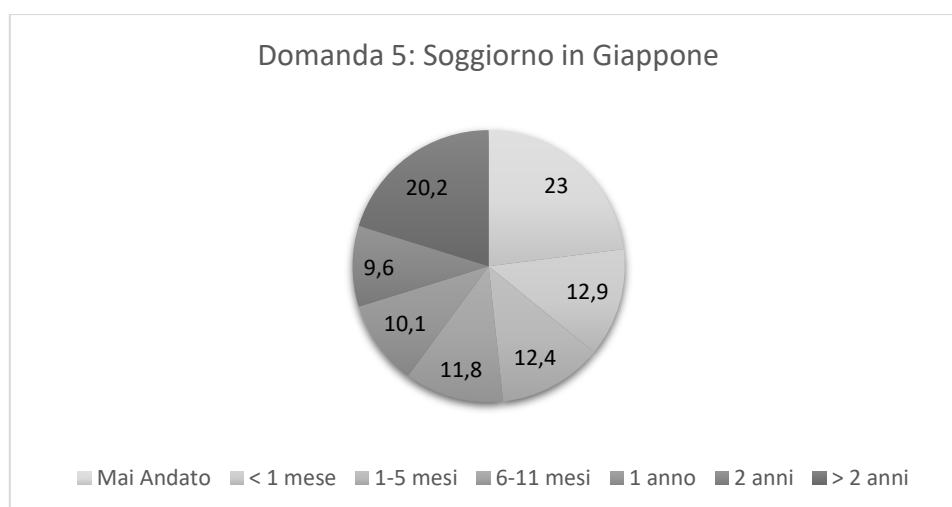
D4. Where do/did you learn Japanese? (Select the main option) / どこで日本語を学びましたか？ (一番適当な答えを選んでください)

Il 66.9% dei partecipanti ha imparato il giapponese all'università, il 16.3% in una scuola di lingua e il 12.4% da autodidatta, il restante 4.4% tramite altre modalità varie.



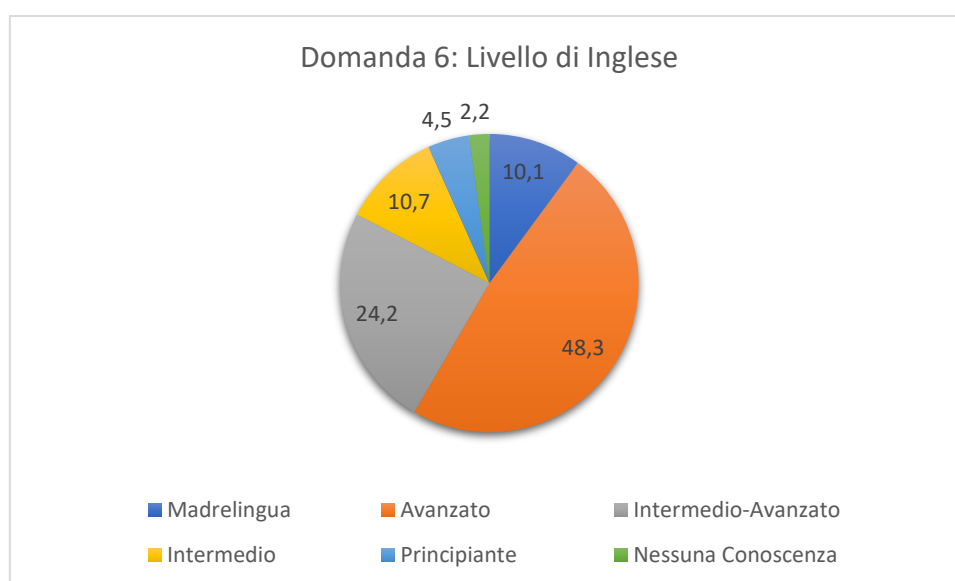
D5. How long was your stay in Japan? / どれぐらい日本に住んでいましたか？

È stata poi chiesta la durata dell'eventuale soggiorno in Giappone, per vedere se un diverso grado di esposizione al contesto giapponese modificasse la percezione dei partecipanti (si veda dopo). La percentuale maggiore raggruppa chi è andato in Giappone ma vi ha trascorso meno di 1 anno (37.1%): 12.9% meno di 1 mese, 12.4% tra gli 1 e i 5 mesi, 11.8% tra i 6 mesi e 1 anno. Segue chi non è mai andato in Giappone (23%), chi ci ha vissuto più di 2 anni (20.2%) e chi vi ha trascorso tra gli 1 e i 2 anni (19.7%).



D6. What is your English level? / あなたの英語のレベルはどれですか？

Ho poi voluto indagare il livello di padronanza dell'inglese, per capire se una maggiore conoscenza fosse legata a una percezione più positiva dei *gairaigo*, che essendo il gran parte di derivazione inglese risultano di norma più comprensibili e facili per chi conosce la lingua (si veda dopo). In questo caso la grande maggioranza dei partecipanti ha affermato di avere un livello avanzato (48.3%), il 24.2% intermedio-avanzato, il 10.7% intermedio, il 10.1% livello madrelingua, il 4.5% principiante e solamente il 2.2% ha risposto di non saper parlare inglese.

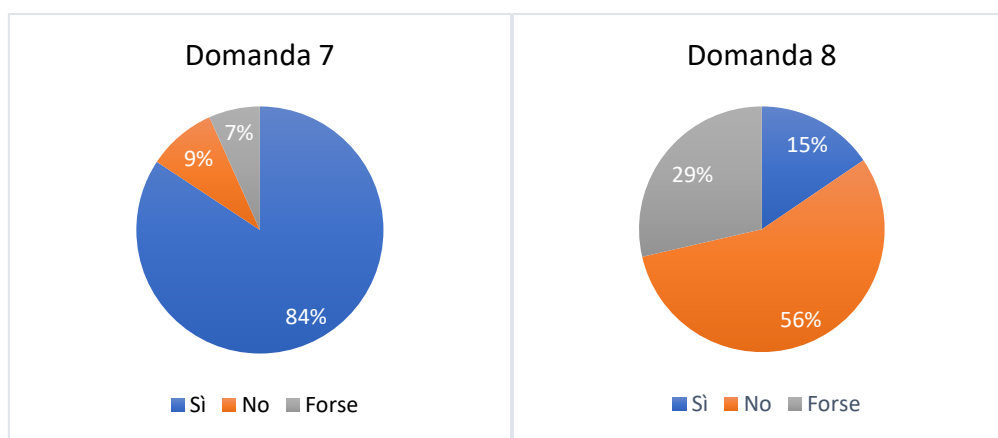


D7. Have you ever heard about the term “gairaigo”? / 「外来語」という単語を聞いたことがありますか？ / D8. Do you know other words in Japanese with the same meaning as “gairaigo”? / 日本語で「外来語」と同じ意味の単語を知っていますか？ / D9. If yes, which term? / あれば、どんな単語ですか？

L'84.3% dei partecipanti è familiare con il termine “gairaigo”, il 9% non l'ha mai sentito e il 6.7% forse. Nonostante ciò, la maggioranza dei partecipanti non conosce alternative a “gairaigo” (55.9%), il 28.6% forse e solo il 15.5% afferma di conoscere parole dello stesso significato. I termini indicati come sinonimi sono stati: *katakanago* カタカナ語 (11), *shakuyōgo* 借用語 (7),

wasei eigo 和製英語 (4), *katakana eigo* カタカナ英語 (3), *gaikokugo* 外国語 (1), *yōgo* 洋語 (1).

Questi dati sono in linea con quanto affermato nel Capitolo 1, circa la maggior diffusione di *gairaigo* tra i termini che possono essere utilizzati per indicare il concetto di prestito linguistico; solo sette partecipanti hanno menzionato “*shakuyōgo*” (che è usato soprattutto nei testi accademici), nonostante gran parte di essi abbia studiato il giapponese a livello universitario e sia quindi familiare con l’ambiente e gli studi accademici di area.

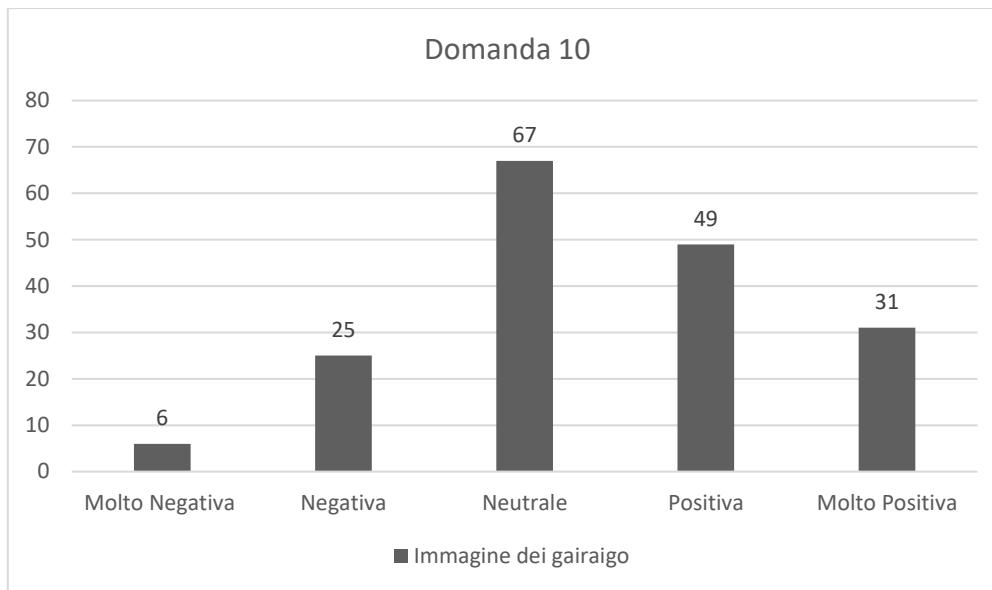


Domanda 7: Hai mai sentito il termine “*gairaigo*”?

Domanda 8: Conosci altri termini con lo stesso significato?

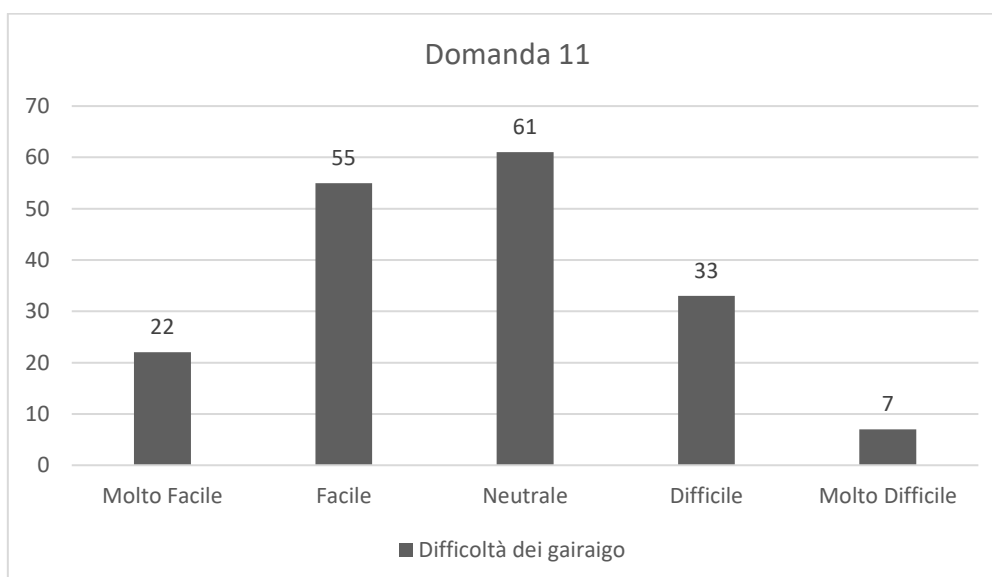
D10. What is your attitude towards *gairaigo*? / 外来語についてどう思いますか？

Chiedendo ai partecipanti se la loro immagine dei *gairaigo* fosse più o meno positiva il 37.6% ha dato una risposta neutrale, il 27.5% positiva, il 17.4% molto positiva, 14% negativa e solo il 3.4% molto negativa. In una scala di valori da 1 (molto negativo) a 5 (molto positivo) il valore medio delle risposte è stato 3.42, indice di un’opinione appena positiva, rasente alla neutralità.



D11. Do you find *gairaigo* difficult to understand? / あなたにとって、外来語を理解することが難しいですか？

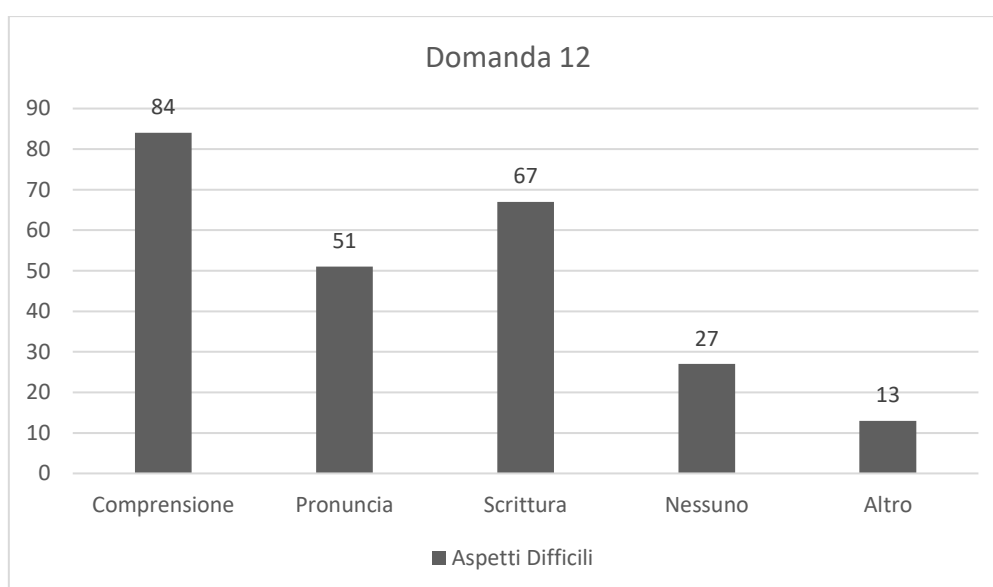
Generalmente i partecipanti hanno dimostrato di non trovare i prestiti di difficile comprensione. Alla domanda “Hai difficoltà a capire il significato dei *gairaigo*?” il 34.3% ha risposto in modo neutrale, il 30.9% li trova facili, il 18.5% difficili, il 12.4% molto facili e il 3.9% molto difficili. In una scala di valori da 1 (molto facile) a 5 (molto difficile) il valore medio delle risposte è stato 2.71, che segnala come in genere vengano ritenuti abbastanza facili.



D12. Which aspects do you consider difficult about *gairaigo*? (Multiple choice is possible) / 外

来語には、どんな場面が難しいですか？ (いろいろな答えを選んでもいいです)

Nello specifico, l'aspetto ritenuto più complesso è stata la comprensione del significato (47.2%), seguita dalla scrittura (37.6%) e dalla pronuncia (28.7%). Il 15.2% non ritiene complesso nessun aspetto, mentre il 7.8% delle risposte rappresenta vari aspetti segnalati dai partecipanti, tra cui: “possono avere un significato (leggermente) diverso dai termini da cui sono derivati”; “è difficile dedurne il significato e l'origine”; “è difficile leggerli”; “è difficile ricordarli”.



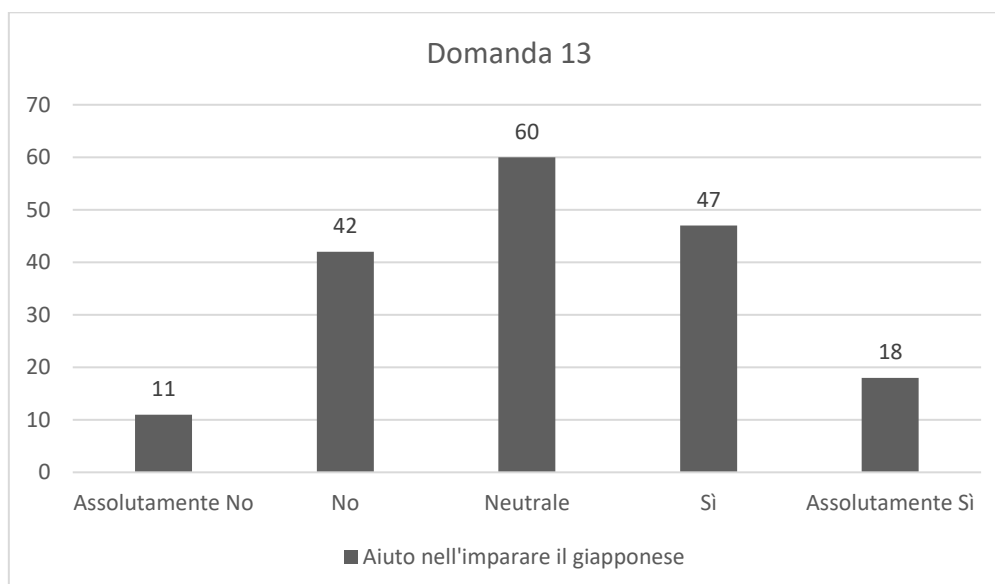
Inoltre, diversi commenti a fine questionario hanno sottolineato come un problema sia rappresentato dalla pronuncia – quindi dall'adattamento al sistema fonetico giapponese – che essendo “distorta” ne renderebbe difficile la comprensione⁹.

⁹ R. 34: “I think *gairaigo* may sometimes add flavour to the speech or text, but they are somewhat abused in everyday life, making it all the more confusing to Japanese people and foreigners alike. Because of their pronunciation, I believe they neither contribute to Japanese natives learning English nor to foreigners trying to understand Japanese, as the pronunciation is often fairly distorted, making it truly hard to understand while the Japanese equivalent would work just fine”.

R. 52: “My main point against *gairaigo* is the combination of the pronunciation [...] with the writing system of *katakana*, which has a lot of limitation in the phonetic department. The fact that they limit themselves with the *kana* system and don't accept to use *rōmaji* in those cases makes it difficult to understand which word are they talking about in that specific moment”.

D13. Do you think *gairaigo* help you in learning Japanese? / あなたにとって、外来語の使用を通して、日本語がより簡単になりますか？

Alla domanda “Pensi che i *gairaigo* aiutino nell’apprendimento del giapponese?” il 33.7% ha risposto in modo neutrale, il 26.4% in modo positivo, il 23.6% in modo negativo, il 10.1% in modo molto positivo e il 6.2% in modo molto negativo. Il valore medio in una scala da 1 (molto negativo) a 5 (molto positivo) è di 3.11, ed è quindi espressione di una visione generalmente neutrale, per la quale i prestiti non sarebbero considerati né particolarmente utili né di intralcio nell’imparare la lingua¹⁰.



¹⁰ Nonostante ciò alcuni commenti sottolineano come i prestiti possano essere d’aiuto per chi sia familiare con l’inglese, soprattutto in uno stadio iniziale di apprendimento della lingua, o nel caso non si ricordassero i termini giapponesi:

R. 149: “I think *gairaigo* are useful for beginners who already know western languages. Students can quickly learn new vocabulary with less effort because they are easy to remember”.

R. 14: “As a foreigner sometimes using *gairaigo* helps (if I don’t remember the Japanese word I just go with the *katakanaeigo* and people understand)”.

R. 136: “Because it’s just easier, especially at the beginner’s phase”.

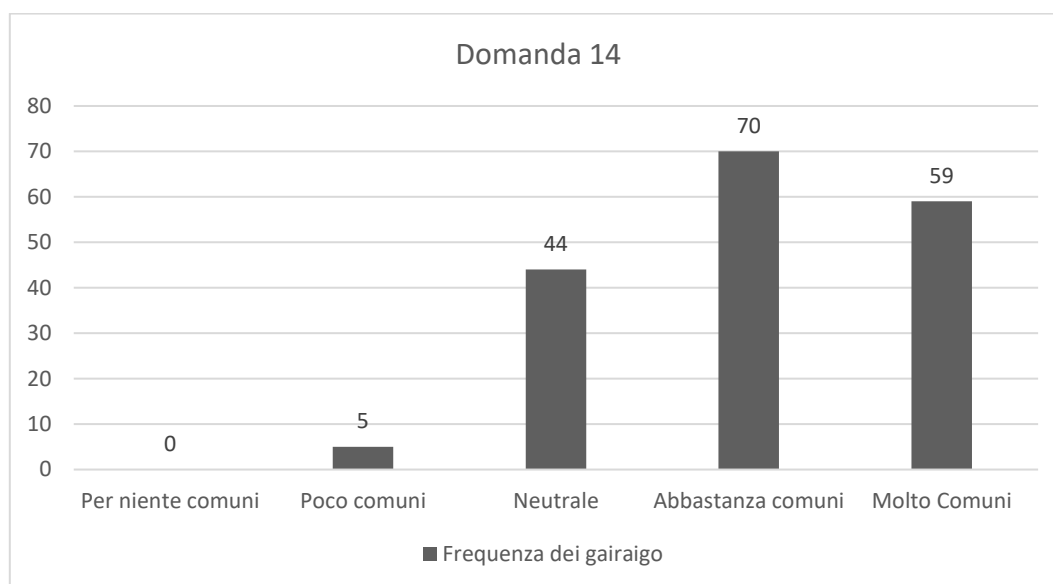
R. 77: “It also makes it easier for foreigners to relate to the language and the phonetic structure. I’m not exactly a fan, but I guess even I have had my fair share of learnings because of it”.

R. 95: “I use *gairaigo* and I think of them as totally useful, but they are the ‘easy way’ to speak Japanese”.

D14. How common do you think *gairaigo* are in Japanese language? / 日本語には外来語の

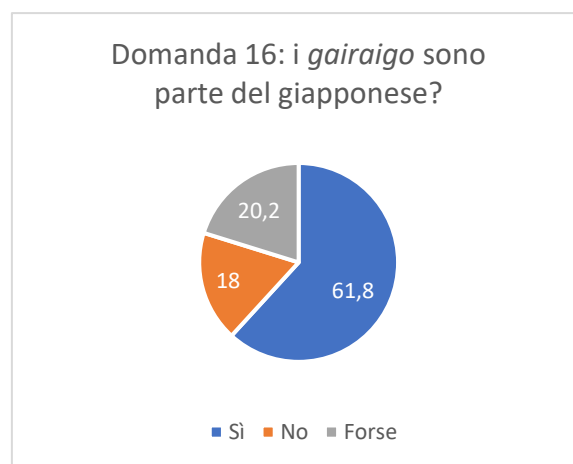
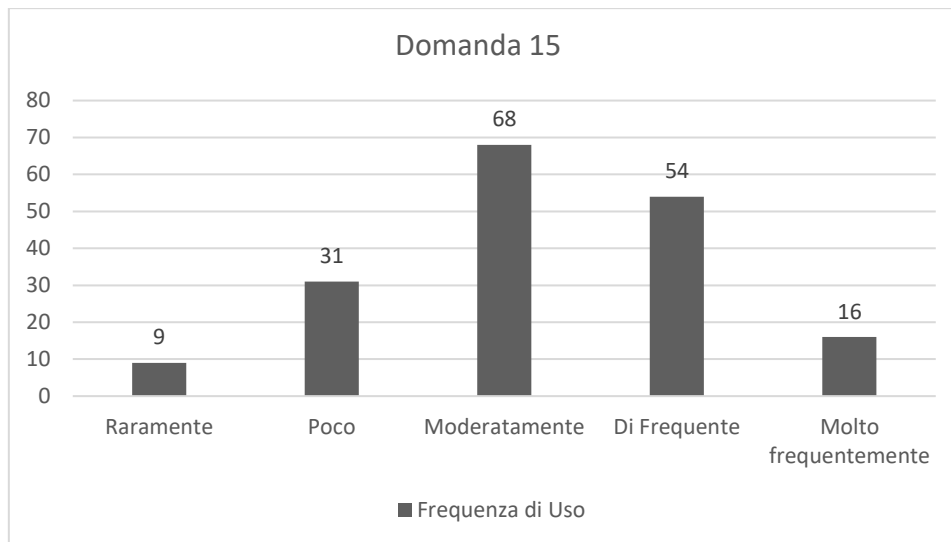
頻度 (ひんど) についてどう思いますか?

A differenza delle precedenti domande, dalle quali era emersa un'opinione perlopiù neutrale, alla domanda “Quanto comuni pensi siano i *gairaigo* nella lingua giapponese?” le risposte si sono notevolmente sbilanciate in positivo, sintomo di una percezione diffusa della presenza dei prestiti. Secondo il 39.3% sarebbero abbastanza comuni e per il 33.1% molto comuni, il 24.7% ha dato una risposta neutrale e solo il 2.8% ha affermato che non fossero molto comuni, unica statistica in negativo dato che non vi è stato nessuno che abbia risposto per niente comuni. Il valore medio da 1 (per niente comuni) a 5 (molto comuni) è in questo caso di 4.03.



D15. How much do you use *gairaigo*? / あなたはどれぐらい外来語を使いますか?

Alla domanda “Quanto utilizzi i *gairaigo*?” la maggioranza dei partecipanti ha affermato di utilizzarli in modo moderato (38.2%), seguita da chi li usa di frequente (30.3%) e da chi poco (17.4%). Gli estremi hanno registrato percentuali minori: uso molto frequente 9% e uso raro 5.1%.



D16. Do you regard *gairaigo* as Japanese words? / あなたにとって、外来語とは日本語ですか? / D17. If no, what do you think they are? / 「いいえ」と答えたら、外来語は何ですか?

Il 61.8% considera i *gairaigo* come parole giapponesi, il 20.2% è indeciso e il 18% non li ritiene parte del giapponese. In caso negativo è stato chiesto ai partecipanti di dare la propria opinione personale, dalle quali è emerso che i *gairaigo* siano: parole prese in prestito da altre lingue, parole straniere (/inglesi), parole straniere adattate alla pronuncia giapponese, parole straniere che nonostante siano diventate di uso comune non fanno propriamente parte della lingua, parole “giapponesizzate” prese in prestito da altre lingue. Un commento sottolinea in modo interessante come il grado di giapponesità sia legato a un fattore temporale (“*It entirely depends on how long it has been used for. I think たばこ and パン are Japanese words, but I wouldn't*

say the same about コミュニケーション”), chi ancora pensa siano termini giapponesi solo nel caso in cui vi sia una variazione nel significato o nell’uso¹¹.

D18. *Gairaigo* usage in Japanese is believed to be in constant rise, what is your opinion about that? / 外来語の増加は快速に進んでいることについて、あなたはどう思いますか？ /

D19. Do you think the use of *gairaigo* is damaging Japanese language? / あなたは外来語のせいで日本語が乱（みだ）れていると思いますか？

Ho voluto riassumere le risposte alle domande 18 e 19 nel medesimo grafico per vedere se fossero coincidenti, e poter associare così una maggiore percezione di disordine causato dai *gairaigo* a una posizione più negativa rispetto al relativo aumento di utilizzo. Di fatti la tendenza risulta simile per entrambe le risposte, anche se i dati riguardanti il grado di *midare* si distribuiscono in modo più uniforme nelle tre opzioni centrali (escludendo quindi gli estremi), mentre quelli relativi all’opinione sull’aumento dei prestiti sono concentrati prevalentemente nell’opzione neutrale.

Domanda 18: “Che opinione hai dell’aumento di *gairaigo*?” 46.6% neutrale, 22.5% negativa, 19.1% positiva, 7.3% molto positiva e 4.5% molto negativa.

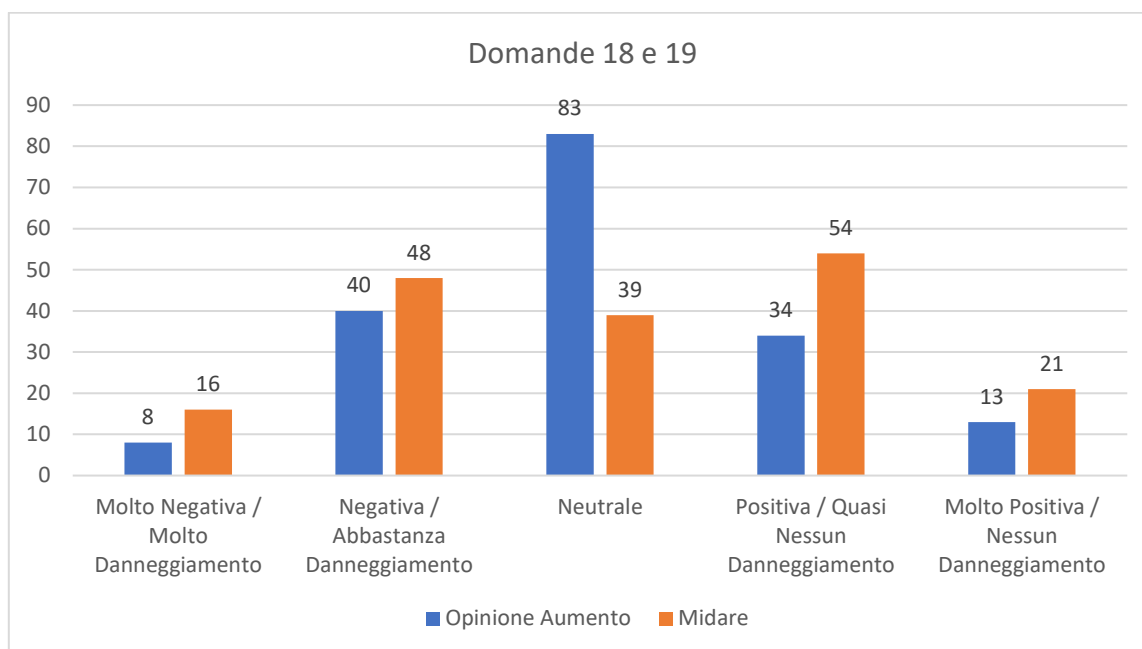
Domanda 19: “Pensi che i *gairaigo* stiano danneggiando la lingua giapponese?” 30.3% quasi nessun danneggiamento, 27% abbastanza danneggiamento, 21.9% neutrale, 11.8% nessun danneggiamento, 9% molto danneggiamento.

I valori medi rispettivamente di 3.02 (opinione aumento) e 2.91 (*midare*) sono simili ed evidenziano un’opinione prevalentemente neutrale in entrambi i casi, probabilmente favorita dalla mancata conoscenza dell’argomento da parte dei partecipanti o dalla consapevolezza di non saper descrivere lo stato attuale della lingua. Nonostante ciò, numerosi commenti a fine sondaggio esprimono preoccupazione per l’aumento dei prestiti e la conseguente sostituzione dei termini giapponesi, che rischiano così di cadere in disuso e venire dimenticati; addirittura c’è chi sostiene che nel caso aumentassero fino a venire utilizzati più del giapponese, allora non avrà più senso studiare il giapponese, ma piuttosto l’inglese¹². Al contrario, molti altri

¹¹ Secondo ulteriori risposte i *gairaigo* sono traduzioni semplici di parole giapponesi più complesse, parole straniere usate perché più “cool”, parole semplici con cui insegnare il giapponese ai principianti, parole usate per non dover scrivere in *kanji*.

¹² R. 116: “Nonostante i *gairaigo* siano per me una parte fondamentale della lingua giapponese temo che, se aumentassero troppo, le parole già presenti in giapponese finirebbero per non essere più

bilanciano questa visione negativa, sottolineando la necessità della lingua di adattarsi alle esigenze contemporanee e alla realtà globalizzata per rimanere “viva”, sapendo al contempo arricchirsi dei nuovi cambiamenti¹³.



utilizzate, e si perderebbero, ad esempio, particolari significati del giapponese.” (私にとって外来語はもちろん日本語に欠かせない部分なのですが、増加しすぎるともともと日本語にある言葉が使用されなくなり、日本語特有の意味などが失われる恐れもあるのではないかと思います。)

R. 158: “I do consider the use of *gairaigo* negative when a Japanese word for the concept already exists. Why saying ミルク (*miruku*) when you have the word 牛乳 (*gyūnyū*)?”

R. 95: “Japanese native themselves are gradually forgetting their original words in favor of *gairaigo*”.

R. 14: “I just think it is a pity that it’s getting overused”.

R. 177: “Se i *gairaigo* verranno usati più del giapponese allora si potrà fare a meno di studiare giapponese. A quel punto sarà meglio studiare inglese.” (外来語は日本語より良く使ったら、日本語は勉強しなくてもいいです。英語の学びの方がいいと思います。)

¹³ R. 92: “There is nothing wrong with a language moving or changing. It’s inevitable that as we started using the internet that our language would change. Not only has Japanese changed, but so has English and I’m sure many other languages have. I don’t really understand why some people get upset. The only feeling I have is amusement when I started learning Japanese and asked what words were and found out so many of them were originally English!”

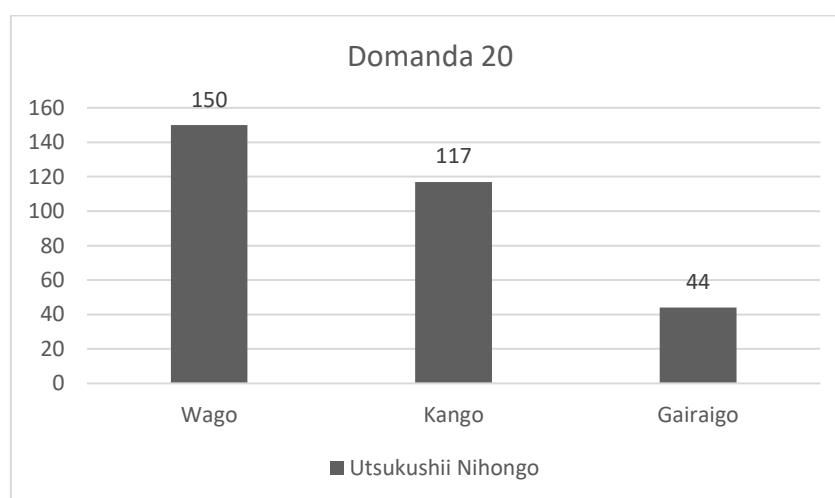
R. 48: “I don’t think *gairaigo* is damaging Japanese, I consider it as an evolution of the language. In an international society with English as lingua franca I think is normal for non-English natives to use more and more often words taken from the English language.”

R. 12: “A language that doesn’t evolve is already a dead language, set to disappearance. Languages are the reflection of the society, they must change, adapt to the generation that it’s living them.”

D20. What do you personally consider as “beautiful Japanese”? (multiple choice is possible) /

あなたにとって、「美しい日本語」とは何ですか？（個人的に）（いろいろな答えを選んでいいです）

Per quest’ultima domanda “Personalmente cosa consideri ‘bel giapponese’ (*utsukushii nihongo*)?” ho presentato tre possibili opzioni (*wago*, *kango* e *gairaigo*) tra cui scegliere liberamente, consentendo anche la risposta multipla. Come prevedibile l’84.3% ha identificato i *wago* come bel giapponese, seguiti dai *kango* al 65.7%, mentre solo il 24.7% dei partecipanti ha considerato i *gairaigo* come tali. Ciò si mostra in linea con il pensiero secondo cui sarebbero le *yamato kotoba* a rappresentare la bellezza e l’essenza del giapponese, come con la convinzione per la quale i prestiti non appartenerebbero alla lingua giapponese ma sarebbero semplici termini stranieri, secondo l’opposizione *nihongo* (*wago*, *kango*) e *gaikokugo* (*gairaigo*) sulla quale viene costruita e riaffermata l’identità culturale e linguistica giapponese, nel rapporto dicotomico con l’“altro”.

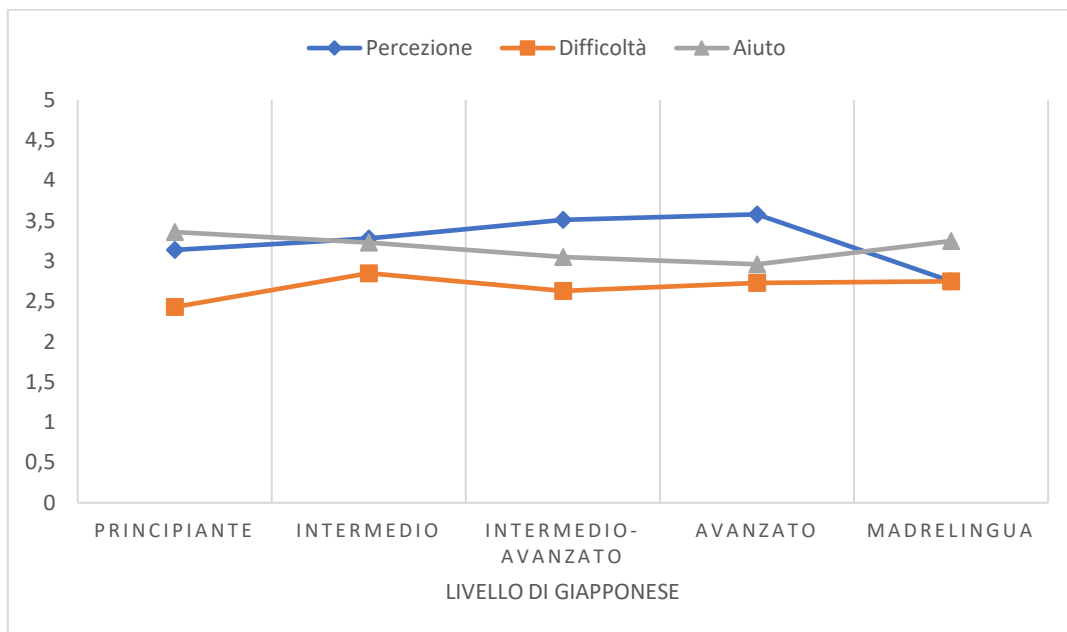


5.3 Ulteriori risposte a confronto

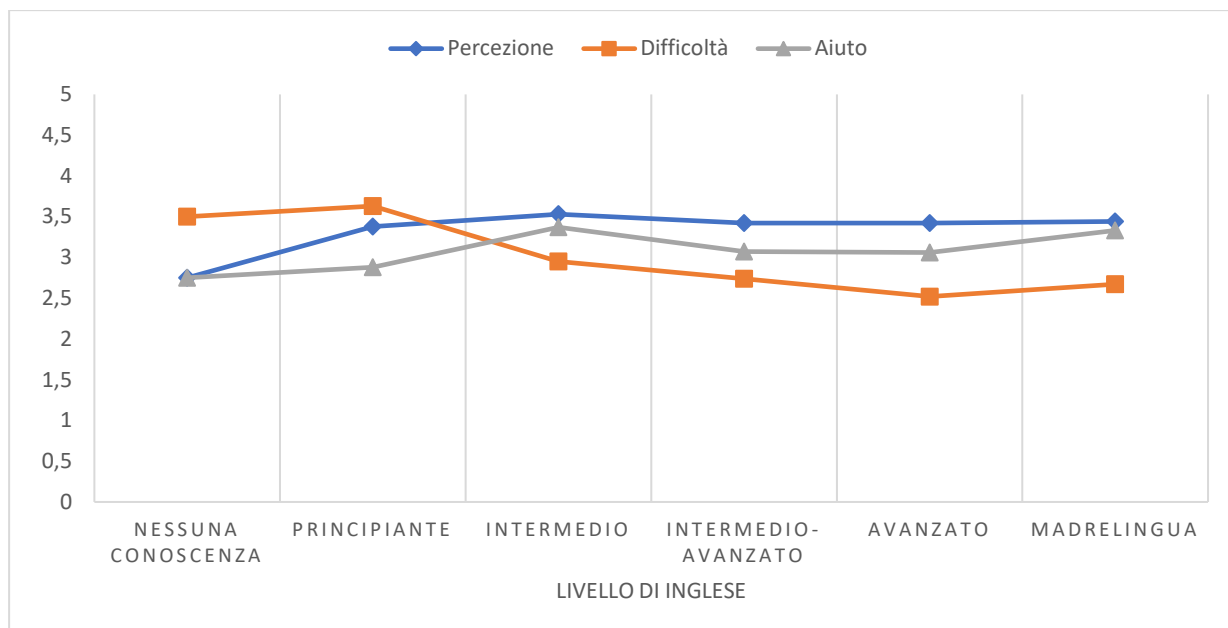
Si è quindi pensato di combinare le risposte di domande diverse per vedere se l’opinione generale cambiasse in relazione a specifici fattori. Per far ciò ho tracciato una tendenza relativa ai valori medi delle singole risposte.

Innanzitutto, ho voluto esaminare se il diverso livello di conoscenza del giapponese (Domanda 3) influenzasse la percezione dei *gairaigo* in modo più o meno positivo (Domanda 10), se

modificasse il grado di difficoltà ad essi associata (Domanda 11) e la propensione a considerarli un aiuto nello studio del giapponese (Domanda 13). Come si vede nel grafico però, non vi è una differenza significativa nelle risposte al variare della competenza dei partecipanti; l'unico dato che subisce una variazione più importante è la percezione che le persone di livello madrelingua hanno dei *gairaigo*, il quale mostra un peggioramento. Bisogna però sottolineare che tale variazione potrebbe essere dovuta al campione ristretto dei partecipanti di livello madrelingua.



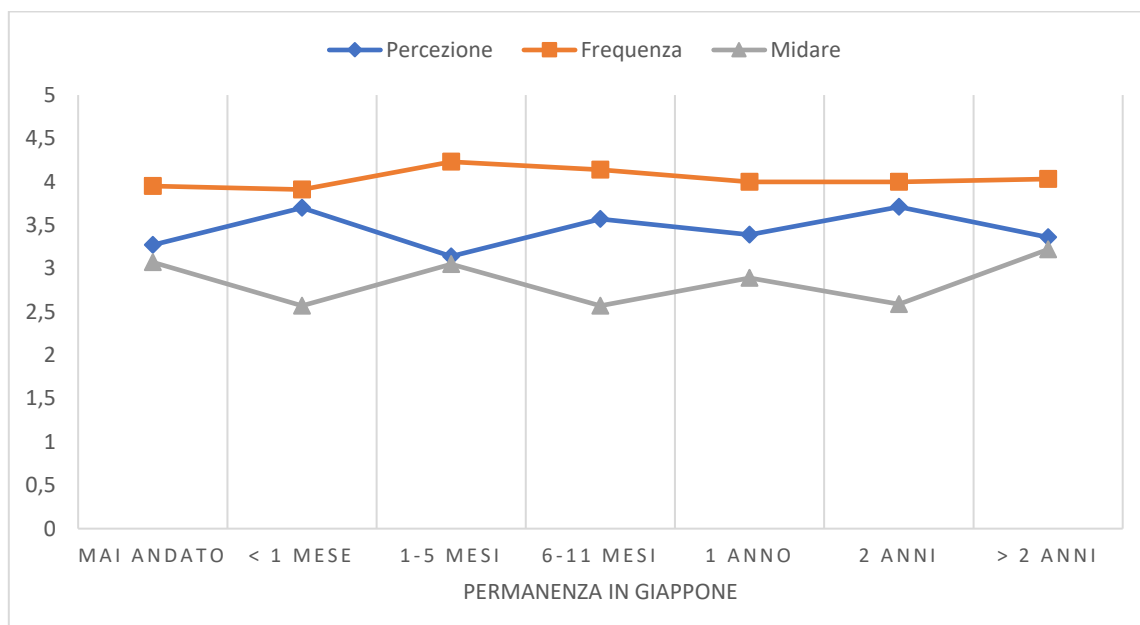
Ho provato poi a combinare le medesime risposte relative alla percezione (Domanda 10), al grado di difficoltà (Domanda 11) e all'aiuto nello studio del giapponese (Domanda 13), questa volta con il livello di conoscenza dell'inglese (Domanda 6), ritenendo che una maggiore padronanza dell'inglese, principale lingua da cui derivano i prestiti, potesse se non altro contribuire a considerarli più facili o più utili nell'approcciarsi al giapponese. Il grafico infatti rivela come chi non sappia parlare inglese o chi ne abbia una conoscenza scarsa tenda a vedere i *gairaigo* in modo più negativo, a considerarli più difficili e meno utili nello studio del giapponese. Dal livello intermedio in su non si osservano differenze, se non una lieve tendenza a considerare i prestiti meno difficili all'aumentare della padronanza dell'inglese.



A questo punto ho verificato se l'opinione più o meno positiva verso i *gairaigo* (Domanda 10), la percezione della quantità dei prestiti presenti (Domanda 14) e di uno stato di disordine nella lingua da essi causato (Domanda 19) variassero al variare della durata della permanenza in Giappone.

Avevo ipotizzato che una maggiore esposizione diretta alla lingua – al giapponese comune parlato dalle persone, non quello scolastico – e soprattutto all'aspetto pubblicitario, nel quale è molto diffuso l'uso di prestiti (e di cui difficilmente si può far esperienza senza recarsi direttamente in Giappone), avrebbe spinto i partecipanti a considerare i *gairaigo* come una minaccia pressante. Anche in questo caso, invece, il grafico non ha evidenziato differenze significative rispetto alle risposte generali, e presenta un andamento addirittura altalenante. È da notare comunque che i partecipanti che non sono mai andati in Giappone e quelli che vi hanno soggiornato più di due anni (gli estremi) in genere abbiano una percezione più negativa dei prestiti e ritengano che il grado di decadenza della lingua da loro causato sia maggiore. Quindi si potrebbe quasi affermare che sia comunque corretta l'ipotesi sopracitata, secondo cui un'esposizione maggiore all'ambiente potrebbe aver influenzato i partecipanti che sono stati più a lungo in Giappone, acuendo in loro una percezione negativa dei *gairaigo* e della relativa presenza nella lingua. Per quanto riguarda, invece, chi non è mai andato in Giappone, tenderei a giustificare tali risposte affermando come in questi soggetti la visione del Paese e della lingua potrebbe essere più "fantasiosa" e idealizzata, e l'uso dei prestiti potrebbe ai loro occhi

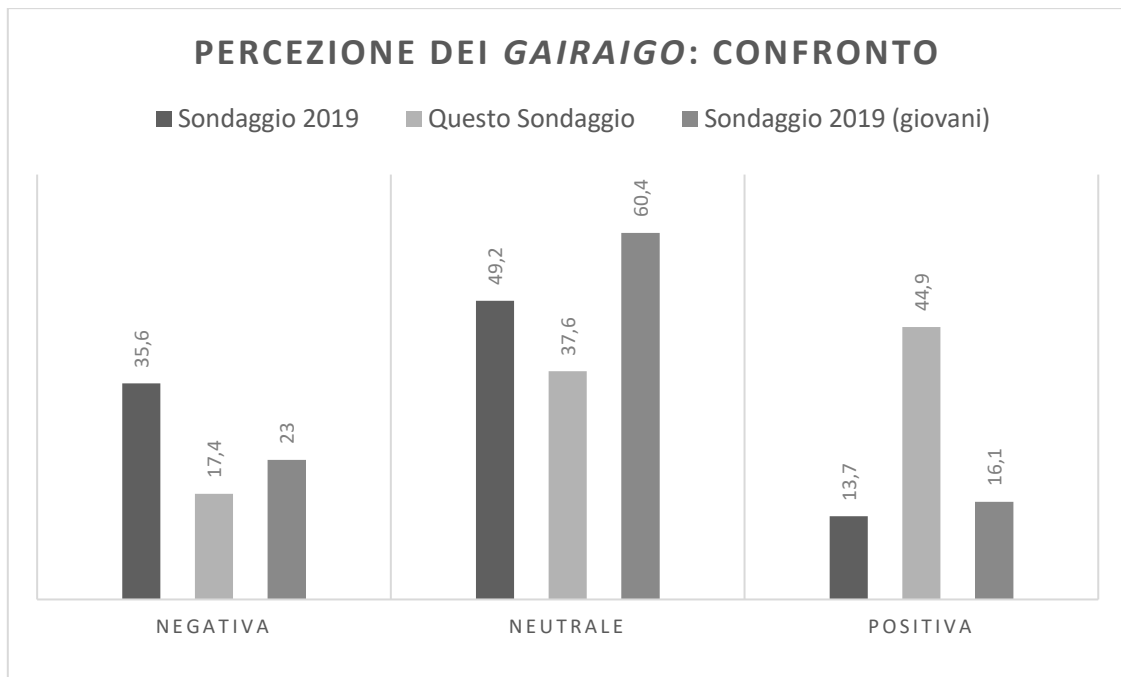
danneggiare in modo maggiore l'immagine pura che hanno della lingua. Queste però restano soltanto ipotesi, forse un campione di risposte maggiore potrebbe dare risultati più veritieri.



5.4 Confronto con i risultati giapponesi: percezione e *midare*

Si è poi cercato capire se la percezione dei *gairaigo* individuata in questo sondaggio (Domanda 10) coincidesse con quella riscontrata in ambito giapponese. Ho fatto perciò riferimento al già citato sondaggio del Bunkachō del 2019, il quale offre i dati più recenti. Considerando però che l'età media dei partecipanti del questionario da me elaborato è significativamente più bassa, concentrandosi su ventenni e trentenni, ho affiancato anche le percentuali relative alla fascia di età 20-39 anni del sondaggio del 2019¹⁴. Da questo confronto è emerso che la percezione degli studenti stranieri sia notevolmente più positiva, registrando valori molto diversi rispetto al sondaggio del 2019. L'unico dato che presenta un comportamento simile è quello relativo alla percezione negativa: questo sondaggio 17.4%, sondaggio del 2019 (giovani) 23%.

¹⁴ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 56.

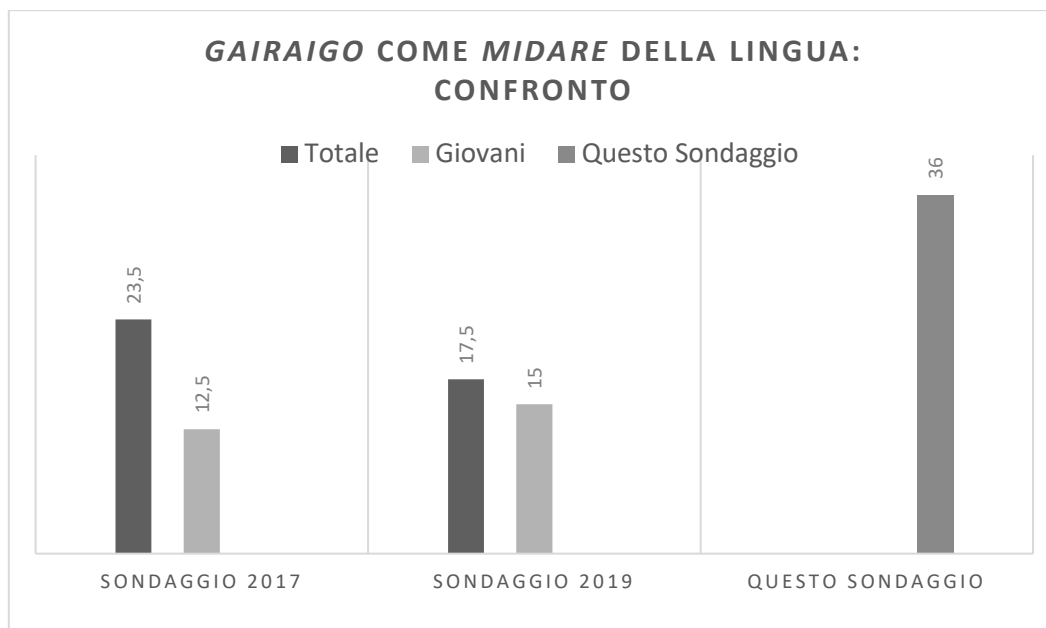


Infine, ho confrontato i dati relativi alla percezione dei prestiti come forma di *midare*, facendo riferimento ancora una volta ai sondaggi del Bunkachō del 2017 e del 2019, paragonandoli alla Domanda 19 “Pensi che i *gairaigo* stiano danneggiando la lingua giapponese?”. Anche in questo caso, per ovviare alla differente età media dei partecipanti di questo sondaggio rispetto a quelli nazionali, ho riportato separatamente i valori relativi ai partecipanti della fascia di età 20-39 anni del 2017 e 2019.

La figura che emerge è chiarissima: gli studenti stranieri ritengono molto più dei partecipanti giapponesi che i prestiti siano causa di disordine e decadenza della lingua. Nello specifico: il 36% di questo sondaggio contro il 23,5% (generale) e 12,5% (20-39 anni)¹⁵ del 2017, e il 17,5% (generale) e 15% (20-39 anni) del 2019¹⁶.

¹⁵ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., pp. 54-58.

¹⁶ *Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru...”*, cit., pp. 2-3.



È necessario però fare alcune precisazioni. Il dato ricavato dal sondaggio del 2017 fa riferimento a solo uno degli aspetti per cui l'uso di *gairaigo* sarebbe sconveniente, appunto quello di degradare la lingua e di conseguenza la cultura. Se si guarda però anche alle altre opzioni, si nota come il 39.4% dei partecipanti sia preoccupato per la “perdita della bellezza originaria della lingua giapponese” (17,55% nella fascia di età 20-39 anni¹⁷); di fatto questa opzione non sembra discostarsi di molto da quella presa in considerazione, e potrebbe addirittura essere sovrapponibile, aumentando notevolmente la percentuale¹⁸. Per quanto riguarda il sondaggio del 2019, invece, la scelta era limitata a un numero massimo di tre risposte tra gli aspetti della lingua considerati in uno stato di disordine, motivo per cui, verosimilmente, i partecipanti avranno selezionato quelli ritenuti più gravi (*keigo* e *wakamono kotoba* ad esempio), “sacrificando” i *gairaigo*. Anche in questo caso, quindi, la percentuale potrebbe essere superiore. Nonostante il paragone difficoltoso e forse non del tutto attendibile, è però palese che più di un terzo degli studenti stranieri sia di fatto convinto di un degrado della lingua causato dai *gairaigo*, e questo nonostante la maggior parte di loro non sia esposta direttamente all'ambiente giapponese. Stupisce poi che un tale risultato sia legato a una percezione generalmente positiva (Domanda 10), e di gran lunga più favorevole rispetto a quella riscontrata nel caso giapponese, come visto sopra.

¹⁷ Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo...*, cit., p. 58.

¹⁸ Dalla somma del 17.55% dei giovani con il 12.5% del dato preso inizialmente in considerazione si ricava che il 30% circa della fascia di età 20-39 anni consideri i *gairaigo* come forma di *midare*, dato che si posiziona in linea con il risultato di questo sondaggio (36%).

5.5 Scontro tra ideale e reale

A questo punto ci si potrebbe chiedere cosa abbia contribuito alla formazione di tale opinione tra persone che si avvicinano alla lingua straniera principalmente attraverso libri di testo o materiale online. Ritengo che ciò sia dovuto allo scontro tra due diversi fattori: la creazione di un'ideale di Giappone e di lingua giapponese tramite l'immagine che le strutture scolastiche (es. università, scuole di lingua) o i media e la cultura pop contribuiscono a formare nelle menti degli studenti; il reale stato delle cose e della lingua. Che il giapponese solitamente insegnato sia differente da quello usato in una normale conversazione tra madrelingua non è una sorpresa. Kinoshita Thomson parla di “classroom Japanese”, per indicare la lingua dei libri di testo, descrivendola come un giapponese “che è a volte datato, che a volte riflette un giapponese idealizzato (un giapponese “corretto”), e altre un giapponese innaturale che si può trovare solo in classe”¹⁹. È proprio questo elemento di “correttezza” che più si scontra con la realtà multiforme in cui la presenza di varianti diverse è di fatto la norma. Correttezza, tra l'altro, con cui gli studenti sono costantemente costretti a confrontarsi – in ambito scolastico tramite l'utilizzo di materiali che mostrano il “corretto” uso della lingua e tramite le correzioni degli insegnanti, e al di fuori dell'ambito scolastico, venendo costantemente giudicati dai parlanti madrelingua per la correttezza del proprio modo di esprimersi²⁰ – e alla quale sono di conseguenza particolarmente sensibili. Sempre per quanto riguarda la creazione dell'ideale, già nel Capitolo 2, a proposito di *kokusaika* e *nihonjinron*, avevamo parlato di come l'insegnamento del giapponese agli stranieri fosse un importante veicolo di diffusione di immagini essenzializzate sulla lingua e sulla cultura. Non è assolutamente da escludere, quindi, che anche l'idea stessa di *nihongo* trasmessa all'estero tramite queste modalità non sia stata influenzata dal pensiero *nihonjinron*, che avrebbe enfatizzato precise norme linguistiche piuttosto che altre, dando l'impressione di una lingua più “pura” e monolitica di quanto non lo sia in realtà. Tutto ciò a sua volta inserito nella cornice del Cool Japan che stereotipa ed esalta ulteriormente i presunti aspetti “giapponesi” caratteristici della cultura – e quindi anche della lingua – nipponica.

Ma veniamo allo scontro tra ideale e reale. Nel caso dei partecipanti che hanno vissuto in Giappone per un certo periodo di tempo, l'esperienza di soggiorno potrebbe essere vista come una “rivelazione” del vero stato della lingua, una presa di coscienza del giapponese delle pubblicità, dei nomi dei prodotti in *katakana* o dei *gairaigo* usati nelle normali conversazioni,

¹⁹ KINOSHITA THOMSON, “Who Is To Say...”, cit., pp. 436-437.

²⁰ KINOSHITA THOMSON, “Who Is To Say...”, cit., p. 428.

e la differenza dall'immagine che fino a quel momento avevano associato alla lingua potrebbe essersi tradotta nella percezione di *midare*. Ciò spiegherebbe una tale visione in questi soggetti. Ma per quanto riguarda i partecipanti che non sono mai stati in Giappone, quindi nel caso in cui non ci sia stata un'immersione diretta nell'ambiente linguistico, dobbiamo ricercare una motivazione altrove. Non potendo avvenire direttamente, lo scontro tra "ideale" e "reale" dovrà necessariamente manifestarsi altrimenti. Anche in questo caso, un modo per far arrivare l'immagine "reale" del Paese e della lingua all'estero potrebbe essere tramite i media o i social network, ad esempio. Post, stati, video, blog di madrelingua possono dare un'idea di come si parli normalmente in Giappone; anche le serie TV (sebbene il linguaggio utilizzato non per forza rispecchi la lingua quotidiana) possono contribuire a far maturare l'idea che il giapponese sia diverso da quello dei libri, o che sia più degradato, in questo caso, di quello insegnato. Articoli di giornale possono rendere familiare chi è all'estero con le problematiche e il dibattito sulla lingua, su YouTube si trovano video che trattano dell'aumento nell'uso di *garaigo*, tramite interviste per strada o attraverso contenuti più o meno comici²¹. Ciò senza contare l'ambito accademico – con ogni probabilità ignorato da chiunque non sia direttamente interessato all'argomento – nel quale in molti hanno criticato la quantità dei prestiti, tra cui Morris:

Unless something is done to curb the pollution of the vocabulary by English and pseudo-English words, the Japanese language will soon become as ugly and unpotable as the Sumida and those other great rivers whose fresh waters have been irretrievably contaminated by poisonous foreign matter.²²

Se da un lato, però, il timore provato dai madrelingua per il declino del giapponese può essere facilmente compreso e giustificato, essendo la propria lingua – ma anche la propria cultura e identità – ad essere "minacciata", dall'altro può essere più difficile comprendere perché stranieri non legati da vincoli tanto profondi con il giapponese siano così sensibili al tema. Certo, può risultare frustrante dopo aver faticosamente imparato un dato vocabolario scoprire poi che nella pratica i termini utilizzati sono altri, e ancor peggio, che sono di derivazione inglese, quando spesso ci si appropria al giapponese proprio per il carattere esotico ad esso associato

²¹ Esempi di video su YouTube: Can Japanese Speak In Pure Japanese? | ASIAN BOSS: <https://www.youtube.com/watch?v=88Nh0wvQGYk>; Japanese in 10 Years / 10年後の日本語: <https://www.youtube.com/watch?v=pW4AiEqKGto>; Advanced Japanese Lesson #10: Extinction / 上級日本語: レッスン 10 「絶滅」日本語能力: <https://www.youtube.com/watch?v=oRDPe8x9CwY>.

²² Ivan Morris (1970) in STANLAW, *Japanese English...*, cit., p. 270.

(da una prospettiva Euro-Americana almeno)²³. Ma a quel punto forse il problema va riscontrato nel “classroom giapponese” studiato in partenza, che non rispecchia quello realmente parlato, o nell’immagine idealizzata e stereotipata diffusa che spinge molti verso questo percorso di apprendimento. Gli studenti stranieri, inoltre, non sono generalmente consapevoli delle variazioni che i *gairaigo* subiscono nel processo di adattamento/creazione, delle varie funzioni, significati e valori aggiunti, come emerso dalle risposte alle Domande 16 e 17. Pensando che si tratti di semplice inglese, nella maggior parte dei casi, percepiscono i prestiti come “stranieri”, come elementi esterni alla lingua giapponese, e quindi motivo di decadenza e pericolo per la preservazione del “vero giapponese”, riproducendo le dinamiche di Giappone vs. Altro, sulle quali viene rinforzata l’idea di una lingua e di un’identità giapponese unica e ben definita, nonostante la realtà sia multiforme e non così semplicemente incasellabile all’interno di concetti assoluti e statici.

Allo stesso tempo bisogna però spezzare una lancia a favore di questa attenzione generale per lo stato del giapponese. Tale opinione è, infatti, anche il risultato dell’esposizione alla realtà contemporanea globalizzata in cui il discorso sulla lingua è collocato, una realtà che si sta appiattendo di fronte alla diffusione sempre più capillare dell’inglese, e in cui la varietà linguistica è minacciata. È questa consapevolezza che fa nascere un’attenzione particolare per la preservazione delle lingue e del patrimonio culturale dei vari Paesi, e che porta perciò a vedere i *gairaigo* come una minaccia per la sopravvivenza dei termini autoctoni e della lingua giapponese stessa.

Questi erano i risultati e le riflessioni emerse dal sondaggio da me proposto. Come già evidenziato, in molti casi i 178 partecipanti hanno risposto in modo simile, fatto che potrebbe essere attribuito al simile background condiviso da molti, trattandosi prevalentemente di studenti universitari italiani. Per ricostruire un’immagine più fedele del fenomeno, ritengo sia necessario uno studio che si basi su un campione più vasto e, allo stesso tempo, più vario di partecipanti, soprattutto per età, nazionalità (includendo maggiormente persone di Paesi che utilizzano una lingua ideografica, o il cui livello di inglese è basso, ad esempio) e percorso di studi, in modo tale da riflettere la complessità e la varietà del mondo che ci circonda. Nonostante le limitazioni sopra elencate, penso che, per quanto possibile, questo sondaggio sia stato comunque utile a fornire una panoramica del tema trattato e, se non altro, della percezione tra gli studenti universitari italiani di giapponese.

²³ O come dice un commento “It’s just not really satisfying as a foreigner learning in Japan as you can rely on English without really diving into the Japanese language”. (R. 79)

Conclusioni

In questo elaborato abbiamo visto come i *gairaigo*, definiti semplicisticamente come “prestiti linguistici”, siano un aspetto fondamentale della cultura sociolinguistica giapponese. Evoluzione della lunga tradizione di assimilazione di lessico straniero, sembra che ora nell’era della globalizzazione e di Internet siano più presenti che mai, rappresentando per alcuni una minaccia alla lingua e alla cultura tradizionale.

Abbiamo preso coscienza di come la loro natura sia complessa e multiforme, così come lo sia anche il loro ruolo e posizionamento all’interno del giapponese perché “*looking to their origins, they are ‘foreign words’, but they are also very much ‘Japanese words’ in their functional use, pronunciation, and orthography*”¹. Nel Capitolo 1 è stato evidenziato infatti come i *gairaigo* in realtà non siano dei semplici calchi di termini stranieri, ma come con le loro molteplici funzioni garantiscano una maggiore varietà espressiva, aggiungendo sfumature di significato al discorso e rispondendo, allo stesso tempo, a specifici fini sociolinguistici, dando spazio alle possibilità creative dei parlanti e arricchendo la lingua stessa. In molti casi, quindi, termini “ispirati” ad altre lingue che non si limitano a colmare vuoti lessicali introducendo nuovi vocaboli per definire concetti, oggetti e stili di vita di derivazione straniera, ma spesso soluzioni giapponesi nate nel e per il contesto giapponese.

Secondo gli studi analizzati i *gairaigo* costituiscono il 10% del lessico generalmente utilizzato, semplificando dati molto vari a seconda dell’argomento, del mezzo e dei soggetti. Sembra perciò che questa percentuale sia rimasta abbastanza stabile dalla fine del Novecento – anche se è complesso misurarla e non si è per questo certi dell’attendibilità dei risultati – ma il timore di un’inondazione continua ad essere presente. Aumento reale o una percezione falsata del fenomeno? Pare che un aumento di fatto ci sia, ma poca attenzione è posta al numero di *gairaigo* caduti nello stesso tempo in disuso, finito il relativo ciclo di vita. Si potrebbe perciò parlare sotto un certo aspetto di “ricambio” dei termini, con vocaboli nuovi che prenderebbero il posto di quelli vecchi non assimilati. Ma perché quindi questo costante timore provato da alcuni per i “termini stranieri”? Parte dell’ostilità nei confronti dei *gairaigo* è di certo dovuta all’ideologia linguistica tradizionale che permea i vari ambiti socioculturali e, seppur spesso inconsapevolmente, influenza le pratiche linguistiche dei parlanti. Infatti, come sottolinea Gottlieb, nonostante le ideologie siano solitamente portate avanti da chi si trova in posizioni di

¹ KUNERT, “Contemporary Loanwords...”, cit., p. 24.

comando e siano da questi imposte alla popolazione, nel caso giapponese invece sarebbero ampiamente diffuse tra la popolazione già in partenza².

Nel Capitolo 2 abbiamo visto nel dettaglio la creazione e l'evoluzione del mito del *kokugo*, della lingua nazionale ideata in periodo Meiji per adattare il Paese alle esigenze della modernità. Una lingua artificiale che però veniva e viene tuttora rivendicata in virtù del presunto carattere “naturale” ad essa associato: non solo elemento di unione tra cittadini e nazione, ma fonte dell'essenza giapponese stessa. E fu proprio quando questi principi sembrarono venir meno che la svolta internazionale del Paese ne rilanciò il discorso. Al vacillare dell'identità giapponese a seguito dei cambiati equilibri successivi al conflitto mondiale, l'ideologia del *kokugo* trovò rinnovato vigore nelle politiche di internazionalizzazione e nelle teorie *nihonjinron*. L'immagine idealizzata proposta dal nazionalismo linguistico, di una lingua “pura” e inscindibilmente legata allo spirito giapponese, sarebbe quindi giunta fino ai nostri giorni, anche se mitigata e celata dietro a pratiche che non sembrano averci niente a che fare, se non addirittura che paiono dimostrare una tendenza opposta. Alla base dell'emergere dei discorsi sul *kotoba no midare* e sull'*utsukushii nihongo* troviamo quindi lo scontro con l'Altro, e la conseguente necessità di definirsi e di proteggere l'identità fondata su tale confronto.

Abbiamo visto come allo scoppio della bolla economica, la ricerca di conferme e l'orgoglio verso il proprio Paese passò dal vanto per il successo economico del Giappone all'attaccamento e alla riscoperta della tradizione culturale. Il “boom del giapponese”, espressione della necessità di riavvicinarsi alle proprie radici, il rinnovato interesse per la lingua, si tradusse nel rafforzamento di sensibilità presenti già in precedenza, portando all'emergere del dibattito sul *kotoba no midare* e alla necessità di combattere la decadenza della lingua tramite la preservazione e il ritorno all'*utsukushii nihongo*. A tal proposito abbiamo evidenziato come il cambiamento linguistico sia visto innanzitutto negativamente, come una problematica, e come sia considerato una questione contemporanea, ignorando la natura di per sé mutevole della lingua e i cambiamenti che accompagnano costantemente il suo sviluppo, e non solo limitati ai tempi recenti. Abbiamo visto quindi come il discorso si sia configurato come scontro tra generazioni, tra gli anziani che denunciano lo stato di corruzione “attuale” della lingua e che vogliono un ritorno al “bel giapponese” dei loro tempi, e tra i giovani che vengono additati come responsabili in primis di tale disordine linguistico, a causa delle loro pratiche diverse e per questo sbagliate, nell'ottica per cui il cambiamento sempre recente è sempre negativo. Alla base di tutto ciò, il timore che il caos della lingua porti al caos nella società stessa, secondo la

² GOTTLIEB, *Language Policy in Japan...*, cit. 16.

convinzione per cui i cambiamenti grammaticali, visti come il venir meno delle regole che ordinano la lingua, comportino allo stesso tempo lo smantellamento delle regole e dei valori che ordinano e sui cui si fonda la società. Abbiamo anche sottolineato, infatti, come il “panico per la grammatica” non sia limitato a sé stesso. L’associazione tra lingua, cultura e identità porta il problema su un piano culturale e identitario, trasformandolo in un “panico morale”, nella convinzione che la decadenza della lingua porti necessariamente alla decadenza della cultura e dell’essenza stessa della giapponesità.

Collocati in questo contesto di opposizione tra *midare* e “bel giapponese” è emerso chiaramente come i *gairaigo* siano uno degli aspetti più lamentati del disordine linguistico. In primis per la difficoltà che rappresentano per la comunicazione interpersonale, specialmente tra i più anziani che si sentono estraniati e minacciati da una quantità sempre maggiore di termini a loro incomprensibili. Per alcuni una situazione così grave al punto da richiedere un intervento istituzionale: la *Proposta di Sostituzione dei Gairaigo* del NINJAL risulta un importante esempio di come venga affrontata la questione a livello ufficiale, con tentativi del governo di arginare il fenomeno ponendovi rimedio, per quanto possibile, tramite la predisposizione di linee guida per la stesura di documenti istituzionali. Si tratta però di interventi non invasivi, che poco influenzano le pratiche delle persone comuni, tra le quali è stata individuata un’opinione piuttosto ambivalente riguardo l’utilizzo di *gairaigo*. La questione è infatti articolata secondo due diverse interpretazioni della tradizione linguistica giapponese e, conseguentemente, su due approcci contrastanti: da un lato l’idea di *hanran*, il timore per l’inondazione di termini stranieri che metterebbero in pericolo la bellezza della lingua e della cultura, oltre che causa di danneggiamento per la comunicazione quotidiana e per i parlanti stessi provocato dall’introduzione di vocaboli di difficile comprensione; dall’altro lato l’idea di *kyūshū*, “assorbimento”, la consapevolezza della ricca tradizione giapponese di assimilazione di lessico straniero, vista come caratteristica fondamentale della lingua, e per cui l’influsso contemporaneo di *gairaigo* sarebbe il semplice proseguimento di tale tendenza e un fenomeno del tutto controllato, fonte di nuovo valore per la lingua e addirittura, secondo alcuni, ponte con i Paesi e le conoscenze straniere. Ciò che è emerso con chiarezza è che le due fazioni opposte siano sostanzialmente basate su di un’idea di identità giapponese originata dal confronto con l’Altro. In entrambi i casi i *gairaigo* vengono percepiti come elementi “esterni” alla lingua che, minacciandola o arricchendola a seconda delle diverse opinioni, riproducono e rinforzano costantemente il rapporto di opposizione tra Giappone e non Giappone – “Occidente” soprattutto – andando di fatto a creare e a rafforzare l’identità giapponese sulla base di questo rapporto dicotomico. Una contrapposizione sul piano linguistico e grafico, con l’opposizione

tra i giapponesi *kango* e, soprattutto, *wago* – questi ultimi termini autentici ed espressione dello spirito giapponese – resi in *kanji* e *hiragana*, e *gairaigo* “stranieri” resi in *katakana*. In conclusione, seppur parte integrante della lingua e di fatto termini giapponesi a tutti gli effetti venendo creati in molti casi nel e per il contesto giapponese, se non adattati attraverso una serie di pesanti modifiche, abbiamo visto come i *gairaigo* si costituiscano come un “internal other”, come un elemento estraneo ed esterno che dall’interno della lingua e della cultura giapponese va a rafforzare l’idea di un’identità unica e monolitica e diversa da tutto ciò che le è “altro”.

Nel Capitolo 5, infine, abbiamo spostato l’attenzione sugli studenti stranieri di giapponese, cercando di delineare quale fosse l’opinione generale riguardo alla tematica trattata. Nonostante nella maggior parte dei casi siano state registrate delle risposte mediamente neutrali – forse per la scarsa conoscenza del tema – è emerso come il 36% dei partecipanti considerasse i *gairaigo* responsabili di un certo degrado della lingua, e questo a discapito di una percezione piuttosto positiva dei prestiti. Ciò che colpisce inoltre, è che dal paragone con i risultati giapponesi parrebbe che la percezione di *midare* sia più diffusa tra gli stranieri, dato curioso considerando che non avrebbero un vero motivo di preoccuparsi di una lingua e una cultura che non è la loro, a differenza dei giapponesi la cui identità risulta inscindibilmente legata alla lingua secondo la retorica tradizionale, l’ideologia del *kokugo* e il pensiero *nihonjinron*. Come già sottolineato, però, il paragone tra i dati del sondaggio da me realizzato con quelli giapponesi non risulta del tutto attendibile per una serie di variabili, ed è perciò necessario tenere a mente che la situazione reale potrebbe essere differente. Ciò che appare chiaro è che comunque gli studenti stranieri abbiano un’idea ben precisa, in genere, di cosa sia l’*utsukushii nihongo*, o meglio, di cosa non ne faccia parte. Quasi il 40% dei partecipanti è indeciso o non considera i *gairaigo* parte del giapponese, figurarsi del “bel giapponese”. Con solo il 25% dei partecipanti circa che include anche i prestiti all’interno dell’*utsukushii nihongo*, pare che tra gli studenti sia diffusa una specifica idea di come dovrebbe essere il giapponese, la quale a sua volta rispecchia le ideologie precedentemente prese in considerazione, verosimilmente giunte all’estero tramite il sistema scolastico, i media e la cultura pop. Si è ipotizzato inoltre che questa forte percezione di *midare* sia causata dallo scontro tra l’ideale (di un giapponese monolitico e puro) e la situazione reale (multiforme e varia), in soggetti che si sono approcciati alla lingua considerandola in un modo e scoprendola poi essere diversa, e per questo corrotta. Per certi versi tendenza giustificata dalla preoccupazione per l’appiattimento sull’inglese che si registra a livello globale, a discapito delle varietà linguistiche e culturali locali, sembra quindi essersi rafforzata tramite la diffusione di un pensiero ideologicamente marcato, veicolato all’estero proprio grazie alle politiche di internazionalizzazione e alla realtà globalizzata nella quale ci troviamo.

Sia in ambito giapponese sia tra gli studenti stranieri, il pensiero di Hobsbawm è più vero che mai: che sia chiamata *kokugo*, *nihongo*, o *utsukushii nihongo*, la lingua rivendicata come “vero giapponese”, come legittima variante standard, non è altro che un’invenzione ideologica, “*a sort of platonic idea of the language, existing behind and above all its variants and imperfect versions*”³. Infatti, parafrasando un’ultima volta Gottlieb, in realtà la lingua giapponese non è qualcosa di definito, monolitico e statico, è un’entità sfaccettata e complessa in costante cambiamento ed evoluzione, che ha un significato diverso per ognuno⁴. La lingua cambia, e i *gairaigo* sono parte del cambiamento. Se questi “termini stranieri” si presentano come la naturale continuazione della tradizione dei prestiti sino-giapponesi di un tempo, ora parte integrante della lingua e considerati giapponese a tutti gli effetti, forse sarà il tempo a dirci se anche i *gairaigo* continueranno ad essere percepiti da alcuni come “stranieri” o se ben presto non ci sarà più nessuno a temere una loro invasione e la conseguente degradazione della lingua e della cultura giapponese. Forse paradossalmente sarà proprio lo *hiragana* a giocare un ruolo significativo in tal senso, come suggerito da Kunert, forse sarà solo quando i singoli termini saranno resi anche con l’alfabeto associato alle parole autoctone, perdendo quindi l’ultimo indizio di estraneità rappresentato dal *katakana*, che si potranno dire finalmente e completamente “assimilati”⁵. Unica certezza è che non è ancora giunto questo momento, e che l’opinione a riguardo è ancora divisa. Se normalmente i più non danno troppo peso alla questione e si servono dei *gairaigo* semplicemente, come parte naturale della conversazione quotidiana, senza prestare attenzione al significato intrinseco o alle problematiche ad essi sottese, vi è comunque chi attribuisce al loro utilizzo fini più alti, o minacce più profonde.

Per alcuni rimangono utili nel proiettare il Paese sul piano globale, fungendo da ponte con altre lingue e culture, e arricchendo di conseguenza anche quella giapponese; altri invece erigerebbero volentieri una diga, quantomeno per regolarne il flusso che, realisticamente parlando, non può essere arrestato. Non è infatti possibile sottrarsi all’influenza internazionale e all’egemonia dell’inglese attraverso il quale nuovi prodotti di consumo, stili di vita e concetti sono introdotti in Giappone. Nel panorama mondiale, in cui tutto è ormai collegato in modo capillare, forse non resta altro che trovare il giusto equilibrio e saper valorizzare le proprie tradizioni, pur non avendo eccessivo timore dei cambiamenti spesso passeggeri e non definitivi, se non di arrendersi ad essi e accettare l’evoluzione della lingua per quello che è.

³ CAMERON, “Ideology and language”, cit., p. 145.

⁴ GOTTLIEB, *Language and Society...*, cit., p. 3.

⁵ KUNERT, “Contemporary Loanwords...”, cit., p. 33.

Bibliografia

BEFU, Harumi, *Hegemony of Homogeneity: An Anthropological Analysis of "Nihonjinron"*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2001.

BLOMMAERT, Jan, "Language Ideology", in Keith Brown (a cura di), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Oxford, Elsevier, 6, 2006, pp. 510-522.

CAMERON, Deborah, "Ideology and language", *Journal of Political Ideologies*, 11, 2, 2006, pp. 141-152.

CAMERON, Deborah, *Verbal Hygiene*, Londra e New York, Routledge, 1995.

CARROLL, Tessa, *Language Planning and Language Change in Japan: East Asian Perspectives*, Richmond, Curzon, 2001.

DALE, Peter N., *The Myth of Japanese Uniqueness*, London, Routledge, 1986.

DALIOT-BUL, Michal, "Japan Brand Strategy: The Taming of 'Cool Japan' and the Challenges of Cultural Planning in a Postmodern Age", *Social Science Japan Journal*, 12, 2, 2009, pp. 247-266.

DAULTON, Frank. E., *Japan's Built-in Lexicon of English-based Loanwords*, Bristol, Multilingual Matters, 2007.

DUC-HARADA, Patrycja, "Changes and Modifications Occurring in the Category of Japanese Politeness", *Japanese Civilization Tokens and Manifestations*, Księgarnia Akademicka, 2019, pp. 11-25.

GOTTLIEB, Nanette, "Japan: Language Policy and Planning in Transition", *Current Issues in Language Planning*, 9,1, 2008, pp. 1-68.

GOTTLIEB, Nanette, *Language and Society in Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

GOTTLIEB, Nanette, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

GOTTLIEB, Nanette, "Sociolinguistics in Japan", in Martin J. Ball (a cura di), *The Routledge Handbook of Sociolinguistics Around the World*, Abingdon, Routledge, 2009, pp. 89-97.

HEINRICH, Patrick, “The debate on English as an official language in Japan”, in Florian Coulmas (a cura di), *Language Regimes in Transformation*, Berlino, De Gruyter Mouton, 2007, pp. 115-140.

HEINRICH, Patrick, *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol, Multilingual Matters, 2012.

HONNA, Nobuyuki, “English in Japanese society: Language within language”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol. 16, n. 1-2, 1995, pp. 45-62.

HOSOKAWA, Naoko, “Nationalism and Linguistic Purism in Contemporary Japan: National Sentiment Expressed through Public Attitudes towards Foreignisms”, *Studies in Ethnicity and Nationalism*, 15, 1, 2015, pp. 48-65.

HOSOKAWA, Naoko, “The Notion of ‘West’ in Contemporary Japan: A Sociolinguistic Perspective”, *Synergy*, 14, 1, 2018, pp. 46-58.

IRWIN, Mark, *Loanwords in Japanese*, John Benjamins Publishing Company, 2011.

KAY, Gillian, “English loanwords in Japanese”, *World Englishes*, 14, 1, 1995, pp. 67-76.

KINOSHITA THOMSON, Chihiro, “Who Is To Say ‘Your Japanese Is Incorrect’? Reflection on ‘Correct’ Japanese Usages by Learners of Japanese”, *Japanese Studies*, 30,3, 2010, pp. 427-441.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” linkai, “*Gairaigo*” iikae teian: wakaririkui gairaigo wo wakariyasuku suru tame no kotobazukai no kufū, dai ikkai – dai yonkai sōshūhen (Proposta di sostituzione dei “gairaigo”: Ideazione di espressioni alternative per semplificare la comprensione di gairaigo complessi, Riepilogo delle proposte 1-4), Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, 2006, pp. 1-196.

国立国語研究所「外来語」委員会、「外来語」言い換え提案：分かりにくい外来語を分かりやすくするための言葉遣いの工夫, 第1回～第4回 総集編、国立国語研究所、2006年、pp. 1-196.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, “Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo no ayumi: Nishigaoka jidai wo chūshin ni” (Progressi del NINJAL: focus sul periodo Nishigaoka), dai 24 kai “kotoba” fōramu, 2004, pp. 1-15.

国立国語研究所、国立国語研究所の歩み: 西が丘時代を中心に、第24回「ことば」フォーラム、2004、pp. 1-15。

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2002* (Nihongo Booklet 2002 [Annual Report of Japanese Language Trends]), Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, 2005, pp. 1-211.

国立国語研究所、日本語ブックレット 2002、国立国語研究所、2005、pp. 1-211.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo Bukkuretto 2005* (Nihongo Booklet 2005 [Annual Report of Japanese Language Trends]), “Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo”, 2007, pp. 1-176.

国立国語研究所、日本語ブックレット 2005、国立国語研究所、2007、pp. 1-176.

KOWNER, Rotem, DALIOT-BUL, Michal, “Japanese: The Dialectic Relationships Between ‘Westernness’ and ‘Japaneseness’ as Reflected in English Loan Words”, *Globally Speaking*, Bristol, Multilingual Matters, 2018, pp. 250-275.

KUBOTA, Ryuko, “Ideologies of English in Japan”, *World Englishes*, 17, 3, 1998, pp. 295-306.

KUBOTA, Ryuko, “The impact of globalization on language teaching in Japan”, in David Block e Deborah Cameron (a cura di), *Globalization and Language Teaching*, London, Routledge, 2002, pp. 13-28.

LEE, Yeounsuk, *The Ideology of Kokugo: Nationalizing Language in Modern Japan*, Honolulu, University of Hawai’i Press, 2010.

MASUDA, Shoko, “Kotoba no ‘midare’ wo meguru shinbunkiji no bunseki: ‘kotoba ni kansuru shinbunkiji midashi dētābēsu’ kara” (Analisi degli articoli di giornale riguardanti *kotoba no “midare”*: dal “database dei titoli degli articoli di giornale sulla lingua”), *Journal of language and culture - Language and information*, 7, Osaka Prefecture University: School of Humanities and Social Sciences - Department of Language and Culture, 2012, pp. 119-133.

増田祥子、『言葉の「乱れ」をめぐる新聞記事の分析: 「ことばに関する新聞記事見出しデータベース」から』、言語文化学研究言語情報編、第7号、大阪府立大学人間社会学部言語文化学科、2012年、pp. 119-133.

MCCREARY, Don R., “Loan words in Japanese”, *Journal of Asia Pacific Communication*, 1, 1, 1990, pp. 61-69.

MCKENZIE, Robert M., “The complex and rapidly changing sociolinguistic position of the English language in Japan: a summary of English language contact and use”, *Japan Forum*, vol. 20, n. 2, 2008, pp. 267-286.

MCKENZIE, Robert M., *The Social Psychology of English as a Global Language: Attitudes, Awareness and Identity in the Japanese Context*, Springer, 2010.

MILLER, Laura, “Wasei eigo: English 'loanwords' coined in Japan”, in Jane H. Hill, P. J Mistry e Lyle Campbell (a cura di), *The Life of Language: Papers in Linguistics in Honor of William Blight*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 1997, pp. 123-139.

MIYAMOTO, Katsuyuki, ““Utsukushii nihongo” nitsuite kangaeru jugyō jissen: nihongo buumu / tandaisei no gengoseikatsu wo tegakari ni (Esercizio in classe sull’“utsukushii nihongo”, basandosi sul boom del giapponese e sulle pratiche linguistiche degli studenti dei corsi universitari brevi), *Kōshien Junior College journal of Culture and Information Technology Department*, 2006, 1, pp. 25-37.

宮本克之、「美しい日本語」について考える授業実践: 日本語ブーム・短大生の言語生活を手がかりに、甲子園短期大学文化情報学科研究報告、2006年、1巻、pp. 25-37.

MIZUMURA, Minae, *The Fall of Language in the Age of English*, New York, Columbia University Press, 2015, [ebook].

MORROW, Phillip R., “Perspectives: English in Japan: The World Englishes Perspective”, *JALT Journal*, vol. 26, n. 1, 2004, pp. 79-100.

NAKAJIMA, Etsuko, “Shinbun ni okeru katakanago: sedaisa kara mita shiyōdo, rikaido, iikaego no hitsuyōdo” (*Katakanago* nei giornali: grado di utilizzo, livello di comprensione, grado di necessità di sostituzione visti dalle diverse generazioni), *21 Seiki Ajia Gakkai Kiyō*, 6, 2008, pp. 1-28.

中島悦子、新聞におけるカタカナ語: 世代差からみた使用度, 理解度, 言い換え語の必要度、21世紀アジア学会紀要、6、2008、pp. 1-28.

OKAMOTO, Sachiko, “Receptivity and Language Management of Foreign Words from the Language Policy Viewpoint”, *Journal of Hokkaido Bunkyo University*, 5, 2004, pp. 51-63.

岡本 佐智子、外来語の受容と管理：言語政策の視点から、北海道文教大学論集、5 巻、pp. 51-63.

REBUCK, Mark, “The function of English loanwords in Japanese”, *Journal of Asian Pacific Communication*, 4, 1, 2002, pp. 53-64.

RIVERS, Damian J., “Japanese national identity and the positioning of English as opportunity or obstruction”, *Contemporary Japan*, 2020.

SAKAMOTO, Megumi, “*Kotoba no midare*” wo dō kangaeru (Cosa si pensa sul “disordine della lingua”), *Kirin*, 10, Kanagawa University, 2001, pp. 78-86.

坂本恵、「言葉の乱れ」をどう考える、麒麟、10 巻、神奈川大学、2001、pp. 78-86.

SEARGEANT, Philip, *The Idea of English in Japan: Ideology and the Evolution of a Global Language*, Bristol, Multilingual Matters, 2009.

SEIDL, Berhard, “Corpus Linguistics as a Tool for Metapragmatics in Japan”, *European Approaches to Japanese Language and Linguistics*, Ca’ Foscari Japanese Studies, 13, 1, 2020, pp. 141-164.

SHIBATANI, Masayoshi, *The Languages of Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

SHIODA, Takehiro, TAKISHIMA, Masako, “90% Say that the Japanese Language is in a State of Disarray: The Reality of the Times – From the March 2013 Nationwide Survey on Changes in the Japanese Language”, *NHK Broadcasting Culture Research Institute Media Research & Studies*, 2016.

SHIRANE, Haruo, “What Global English Means for World Literature”, in Sharon Marcus e Caitlin Zaloom (a cura di), *Think in Public: A Public Books Reader*, New York, Columbia University Press, 2019, pp. 357-369.

SILVERSTEIN, Michael, “Language structure and linguistic ideology”, in Paul Clyne, William F. Hanks a Carol L. Hofbauer (a cura di), *The Elements of a Parasession on Linguistic Units and Levels*, Chicago, Chicago University Press, 1979, pp. 193-247.

STANLAW, James, *Japanese English: Language and Culture Contact*, Hong Kong University Press, 2004.

SUGIMOTO, Yoshio, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

SUZUKI, Satoko, “Nationalism Lite? The Commodification of Non-Japanese Speech in Japanese Media”, *Japanese Language and Literature*, 49, 2, 2015, pp. 509-529.

TOMODA, Takako, “The impact of loan-words on modern Japanese”, *Japan Forum*, 11, 2, 1999, pp. 231-253.

TOMODA, Takako, *The loanword (Gairaigo) influx into the Japanese language: contemporary perceptions and responses*, tesi di dottorato, University of New South Wales, 2005.

TORIKAI, Kumiko, “The challenge of language and communication in twenty-first century Japan”, *Japanese Studies*, 25, 3, 2005, pp. 249-256.

WOOLARD, Kathryn A., “Language Ideology”, *The International Encyclopedia of Linguistic Anthropology*, 2020, pp. 1-21.

WOOLARD, Kathryn A., SCHIEFFELIN, Bambi B., “Language Ideology”, *Annual Review of Anthropology*, 23, 1994, pp. 55-82.

YOSHINO, Kosaku, *Cultural nationalism in contemporary Japan: A Sociological Enquiry*, London, Routledge, 1992.

ZHANG, Li, “Hanashi kotoba no hyōgen toshite no ra nuki kotoba ni kansuru kenkyū gaikan” (Panoramica sugli studi riguardanti le *ra nuki kotoba* come espressioni del linguaggio colloquiale), *Corpus-based Linguistics and Language Education Research Report*, 1, 2009, pp. 173-189.

張麗、話し言葉の表現としてのラ抜き言葉に関する研究概観、コーパスに基づく言語学教育研究報告、1、2009、pp. 173-189.

Documenti tratti dalla rete

5 *Keigo no mondai* (5: Problemi del keigo), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/01/bukai05/index.html, 13
gennaio 2021.

5 敬語の問題、文化庁、
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/01/bukai05/index.html、
13 gennaio 2021.

AIZAWA, Masao, *Shin kotoba shirīzu 19 “Gairaigo to Gendaishakai” kaisetsu 1 (ichibu bassui): “Gairaigo Ikaeteian” ha nani wo mezashiteiruka* (Serie sulle parole nuove 19 “Gairaigo e Società Contemporanea” Commento 1 [estratto parziale]: Qual è lo scopo della “Proposta di Sostituzione dei *Gairaigo*”?), “NINJAL”,
https://www.ninjal.ac.jp/publication/catalogue/shin_kotoba_series/11_19/pages/kotoba19k1/,
27 febbraio 2021.

相澤 正夫、新「ことば」シリーズ 19「外来語と現代社会」 解説 1 (一部抜
粋) : 「『外来語』言い換え提案」は何を目指しているか、国立国語研究所、
https://www.ninjal.ac.jp/publication/catalogue/shin_kotoba_series/11_19/pages/kotoba19k1/
、 27 febbraio 2021.

BRASOR, Philip, *COVID-19 spurs debate over loan words*, “The Japan Times”, 11 aprile
2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/04/11/national/media-national/covid-19-spurs-debate-loan-words/>, 26 febbraio 2021.

Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 13 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio
pubblico sulla lingua nazionale 2001), “Bunkachō”, 2002,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_18.pdf, 17 gennaio 2021.

文化庁文化庁国語課、平成 13 年度: 国語に関する世論調査、文化庁、2002、
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_18.pdf、 17 gennaio 2021.

Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 20 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2008), “Bunkachō”, 2009,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_11.pdf, 17 gennaio 2021.

文化庁文化部国語課、平成 20 年度: 国語に関する世論調査、文化庁、2009、
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_11.pdf、17 gennaio 2021.

Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 26 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2014), “Bunkachō”, 2015,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_05.pdf, 21 gennaio 2021.

文化庁文化部国語課、平成 26 年度: 国語に関する世論調査、文化庁、2015、
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_05.pdf、21 gennaio 2021.

Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 27 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2015), “Bunkachō”, 2016,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_04.pdf, 17 gennaio 2021.

文化庁文化部国語課、平成 27 年度: 国語に関する世論調査、文化庁、2016、
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_04.pdf、17 gennaio 2021.

Bunkachō Bunkabu Kokugoka, *Heisei 29 nendo: kokugo ni kansuru yoronchōsa* (Sondaggio pubblico sulla lingua nazionale 2017), “Bunkachō”, 2018,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_02.pdf, 26 febbraio 2021.

文化庁文化部国語課、平成 29 年度: 国語に関する世論調査、文化庁、2018、
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/927012_01_02.pdf、26 febbraio 2021.

Gendai no kokugo wo meguru shomondai (2) (Varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [2]), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/06.html, 14
gennaio 2021.

現代の国語をめぐる諸問題 (2)、文化庁、
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/06.html, 14
gennaio 2021.

Gendai no kokugo wo meguru shomondai (iin kara dasareta omona iken) (Varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [opinioni sollevate dai membri della commissione]), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin01/10.html, 14
gennaio 2021.

現代の国語をめぐる諸問題 (委員から出された主な意見)、文化庁、
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin01/10.html, 14
gennaio 2021.

Gendai no kokugo wo meguru shomondai ni tsuite (hōkoku): dai 1 kihontekina ninshiki (Sulle varie problematiche riguardanti la lingua giapponese contemporanea [resoconto]: 1) Riconoscimenti di base), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/05.html, 14
gennaio 2021.

現代の国語をめぐる諸問題について (報告) : 第 1 基本的な認識、文化庁、
https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/19/tosin02/05.html、 14
gennaio 2021.

Heisei 7 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1998), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h07/, 4
marzo 2021.

平成7年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h07/、4
marzo 2021.

Heisei 10 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1998), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h10/, 26
febbraio 2021.

平成10年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h10/、26
febbraio 2021.

Heisei 11 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 1999), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h11/, 19
gennaio 2021.

平成11年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h11/、19
gennaio 2021.

Heisei 14 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2002), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h14/, 19
gennaio 2021.

平成14年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h14/、19
gennaio 2021.

Heisei 16 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2004), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h16/, 19
gennaio 2021.

平成 16 年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h16/、19
gennaio 2021.

Heisei 19 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka nitsuite (Riguardo ai risultati del
sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2007), “Bunkachō, 2008”,

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h19/, 19
gennaio 2021.

平成 19 年度「国語に関する世論調査」の結果について、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/h19/、19
gennaio 2021.

Heisei 26 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka no gaiyō (Sintesi dei risultati del
sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2014), “Bunkachō”,

[https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_ch
osa_kekka.pdf](https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_kekka.pdf), 17 gennaio 2021.

平成 26 年度「国語に関する世論調査」の結果の概要、文化庁、

[https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_ch
osa_kekka.pdf](https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_kekka.pdf)、17 gennaio 2021.

Heisei 28 nendo “kokugo ni kansuru yoronchōsa” no kekka no gaiyō (Sintesi dei risultati del
sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2016), “Bunkachō”,

[https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_ch
osa_kekka.pdf](https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_kekka.pdf), 26 febbraio 2021.

平成 28 年度「国語に関する世論調査」の結果の概要、文化庁、

[https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_ch
osa_kekka.pdf](https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h26_chosa_kekka.pdf)、26 febbraio 2021.

HOSOKAWA, Naoko, *The outside within: national language and identity in Japanese
contemporary discourse on gairaigo* (Abstract), “University of Oxford”, 2015,

<https://ethos.bl.uk/OrderDetails.do?uin=uk.bl.ethos.658548>, 8 marzo 2021.

Internet World Users by Language, “Internet World Stats”,
<https://www.internetworldstats.com/stats7.htm>, 9 marzo 2021.

Japan Foundation, *Survey Report on Japanese-Language Education Abroad 2018*, “Japan Foundation”, 5 ottobre 2020,
https://www.jpf.go.jp/j/project/japanese/survey/result/dl/survey2018/Report_all_e.pdf, 9 marzo 2021.

Kokugo bunkakai dai 20 kai giji yōshi (Riepilogo della ventesima discussione della sottocommissione sulla lingua nazionale), “Bunkachō”, 2004,
https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_20/gijiyoshi.html,
13 gennaio 2021.

国語分科会第 20 回議事要旨、文化庁、2004、
https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_20/gijiyoshi.html、
13 gennaio 2021.

Kokugo bunkakai dai 21 kai giji yōshi (Riepilogo della ventunesima discussione della sottocommissione sulla lingua nazionale), “Bunkachō”, 2004,
https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_21/gijiyoshi.html,
14 gennaio 2021.

国語分科会第 21 回議事要旨、文化庁、2004、
https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo/kokugo_21/gijiyoshi.html、
14 gennaio 2021.

“*Kokugo ni kansuru yoronchōsa*” ni okeru iwayuru “*komyunikēshon*” ni kansuru toi (*bassui*)
(Domande relative alla cosiddetta “*komyunikēshon*” nel sondaggio pubblico sulla lingua nazionale [estratto]), “Bunkachō”, 2016,
https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo_kadai/iinkai_02/pdf/sanko_4.pdf, 13 gennaio 2021.

「国語に関する世論調査」におけるいわゆる「コミュニケーション」に関する問い
(抜粋)、文化庁、2016、

https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/kokugo_kadai/iinkai_02/pdf/sanko_4.pdf、13 gennaio 2021.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo “Gairaigo” Iinkai, jichitai ankēto (dai 1 kai, heisei 16 nen 10 gatsu) (Contenuto dell’indagine degli enti locali [n°1, ottobre 2004], “NINJAL”, 2004,

https://www2.ninjal.ac.jp/gairaigo/enq/enq01_07.html, 14 gennaio 2021.

国立国語研究所「外来語」委員会、自治体アンケート（第1回、平成16年10月）

アンケート内容、国立国語研究所、2004、

https://www2.ninjal.ac.jp/gairaigo/enq/enq01_07.html、14 gennaio 2021.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa: zenkoku chōsa* (Sondaggio d’opinione sui *gairaigo*: sondaggio nazionale), “NINJAL”, marzo 2004,

https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2319&item_no=1&page_id=13&block_id=21, 4 marzo 2021.

国立国語研究所、外来語に関する意識調査：全国調査、国立国語研究所、2004年3月、

https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2319&item_no=1&page_id=13&block_id=21、4 marzo 2021.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Gairaigo ni kansuru ishiki chōsa: zenkoku chōsa 2* (Sondaggio d’opinione sui *gairaigo*: sondaggio nazionale 2), “NINJAL”, marzo 2005,

https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2320&item_no=1&page_id=13&block_id=21, 4 marzo 2021.

国立国語研究所、外来語に関する意識調査：全国調査2、国立国語研究所、2005年3月、

https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=2320&item_no=1&page_id=13&block_id=21、4 marzo 2021.

Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo, *Nihongo no naka no gairaigo to gaikokugo: shinbun, zasshi, terebi* (*Gairaigo e parole straniere nel giapponese: giornali, riviste, televisione*), “NINJAL”,

febbraio 2007, https://www2.ninjal.ac.jp/past-events/kotoba_forum/30/haihu_30.pdf, 5 aprile 2021.

国立国語研究所、日本語の中の外来語と外国語 : 新聞、雑誌、テレビ、国立国語研究所、2007年2月、https://www2.ninjal.ac.jp/past-events/kotoba_forum/30/haihu_30.pdf、5 aprile 2021.

KOMORI, Yōichi, *Nihongo būmu to nashonarizumu* (Boom del giapponese e nazionalismo), “Group of Scholars for Literature Education”, 2003, <https://bunkyoen.org/84nukigaki/nukigaki.komori.html>, 17 gennaio 2021.

小森 陽一、日本語ブームとナショナリズム、文学教育研究者集団、2003、<https://bunkyoen.org/84nukigaki/nukigaki.komori.html>、17 gennaio 2021.

Kotobazukai ni kansuru kihontekina ninshiki (Conoscenze di base sull’uso della lingua), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/22/tosin02/02.html, 18 gennaio 2021.

言葉遣いに関する基本的な認識、文化庁、https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/22/tosin02/02.html、18 gennaio 2021.

Kotobazukai ni kansuru koto (Sull’uso della lingua), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/01.html, 18 gennaio 2021.

言葉遣いに関すること、文化庁、https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/01.html、18 gennaio 2021.

Kotobazukai ni kansuru koto: hōgen no sonchō (Riguardo l’uso della lingua: Rispetto dei dialetti), “Bunkachō”, https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/04.html, 14 gennaio 2021.

言葉遣いに関すること：方言の尊重、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/20/tosin03/04.html、14
gennaio 2021.

MARUYAMA, Hikari, “*Kokuko ga midareteiru*” *kanjiru hito ha genshō – Bunkachō no yorochōsa* (Diminuzione delle persone che affermano “la lingua nazionale è in uno stato di disordine” – sondaggio pubblico del Bunkachō), “Asahi Shinbun”, 25 settembre 2020,
<https://www.asahi.com/articles/ASN9T5GYFN9KUCVL00S.html>, 1 marzo 2021.

丸山ひかり、「国語が乱れている」感じる人が減少・文化庁の世論調査、朝日新聞、2020年9月25日、

<https://www.asahi.com/articles/ASN9T5GYFN9KUCVL00S.html>、1 marzo 2021.

Ōboshasū · jukenshasū no suii (Cambiamento nel numero dei candidati e degli esaminandi), “JLPT”, https://www.jlpt.jp/statistics/pdf/suii_2018.pdf, 9 marzo 2021.

応募者数・受験者数の推移、JLPT、https://www.jlpt.jp/statistics/pdf/suii_2018.pdf、9
marzo 2021.

OSAKI, Tomohiro, *Gifu man, 71, sues NHK for distress over its excess use of foreign words*, “The Japan Times”, 27 giugno 2013,
<https://www.japantimes.co.jp/news/2013/06/27/national/crime-legal/gifu-man-71-sues-nhk-for-distress-over-its-excess-use-of-foreign-words/>, 26 febbraio 2021.

Prime Minister’s Commission on Japan’s Goals in the 21st Century, *Japan’s Goals in the 21st Century: The Frontier Within*, “Prime Minister’s Office of Japan”, 2000,
<https://www.kantei.go.jp/jp/21century/report/pdfs/index.html>, 6 marzo 2021.

Reiwa gannendo “kokugo ni kansuru yorochōsa” no kekka no gaiyō (Sintesi dei risultati del sondaggio popolare sulla lingua nazionale del 2019), “Bunkachō”,
https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yorochosa/pdf/925319_01_01.pdf, 17 gennaio 2021.

令和元年度「国語に関する世論調査」の結果の概要、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/925319_01_01.pdf、17 gennaio 2021.

Shidai, gijyōroku, sono hoka (Programma, resoconto dei punti principali e altro), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/21/sokai009/04.html, 23 gennaio 2021.

次第・議事要録 その他、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/21/sokai009/04.html、23 gennaio 2021.

Shidai: jiyūdōki (1) (Programma: discussione libera [1]), “Bunkachō”,

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/17/sokai002/04.html, 11 marzo 2021.

次第 自由討議 (1)、文化庁、

https://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/kakuki/17/sokai002/04.html、11 marzo 2021.

Statista Research Department, *Number of registered foreign residents living in Japan from 2010 to 2019*, “Statista”, 2021, <https://www.statista.com/statistics/687809/japan-foreign-residents-total-number/>, 15 febbraio 2021.

“*Utsukushii nihongo*” ni tsuite (*Bunkachō “Kokugo ni kansuru yoronchōsa”*) (Riguardo l’“*utsukushii nihongo* [“Sondaggi pubblici sulla lingua nazionale” Bunkachō], “Bunkachō”, 2011,

https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/mondai/mondai_04/pdf/shiryō_4.pdf, 14 gennaio 2021.

「美しい日本語」について（文化庁「国語に関する世論調査」）、文化庁、2011、

https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/kokugo/mondai/mondai_04/pdf/shiryō_4.pdf、14 gennaio 2021.

Yoku aru shitsumonshū – gairaigo wo tsukaisugiteirunodehanaika (Raccolta di domande frequenti – Vengono usati troppi *gairaigo*?), “NHK”, <https://www.nhk.or.jp/faq-corner/4housoubangumi/04/04-04-03.html>, 4 marzo 2021.

よくある質問集・外来語を使いすぎているのではないか、NHK、

<https://www.nhk.or.jp/faq-corner/4housoubangumi/04/04-04-03.html>、 4 marzo 2021.